

+ S·P·Q·R·

GUIDE RIONALI DI ROMA



PARTE PRIMA

FRATELLI PALOMBI EDITORI

CURA DELL'ASSESSORATO ANTICHITA', BELLE ARTI E PROBLEMI DELLA CULTURA

+ S P Q R

GUIDE RIONALI DI ROMA

a cura dell'Assessorato Antichità, Belle Arti e Problemi della Cultura.

Direttore: CARLO PIETRANGELI

FASC. 7

Fascicoli pubblicati:

RIONE III (COLONNA)
a cura di CARLO PIETRANGELI

- 7 Parte I 1978
8 Parte II 1978

RIONE V (PONTE)
a cura di CARLO PIETRANGELI

- 11 Parte I - 2^a ed. 1971
12 Parte II - 2^a ed. 1973
13 Parte III - 2^a ed. 1974
14 Parte IV - 2^a ed. 1975

RIONE VI (PARIONE)
a cura di CECILIA PERICOLI

- 15 Parte I - 2^a ed. 1973
16 Parte II - 2^a ed. 1977

RIONE VII (REGOLA)
a cura di CARLO PIETRANGELI

- 17 Parte I - 2^a ed. 1975
18 Parte II - 2^a ed. 1976
19 Parte III 1974

RIONE VIII (S. EUSTACHIO)
a cura di CECILIA PERICOLI

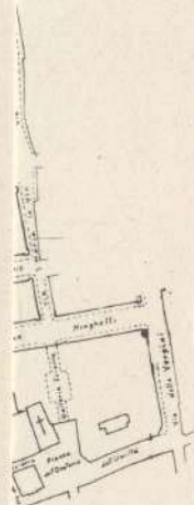
- 20 Parte I 1977

RIONE IX (PIGNA)
a cura di CARLO PIETRANGELI

- 22 Parte I 1977
23 Parte II 1977
23 bis Parte III 1977

RIONE X (CAMPITELLI)
a cura di CARLO PIETRANGELI

- 24 Parte I 1975
25 Parte II 1976
25 bis Parte III 1976
25 ter Parte IV 1976



131.46.3.1

61903
78774

(X)

ASSESSORATO PER LE ANTICHITÀ, BELLE ARTI
E PROBLEMI DELLA CULTURA

SBN

GUIDE RIONALI DI ROMA

RIONE III - COLONNA

PARTE I

A cura di

CARLO PIETRANGELI



FRATELLI PALOMBI EDITORI

ROMA 1977

PIANTA DEL RIONE III

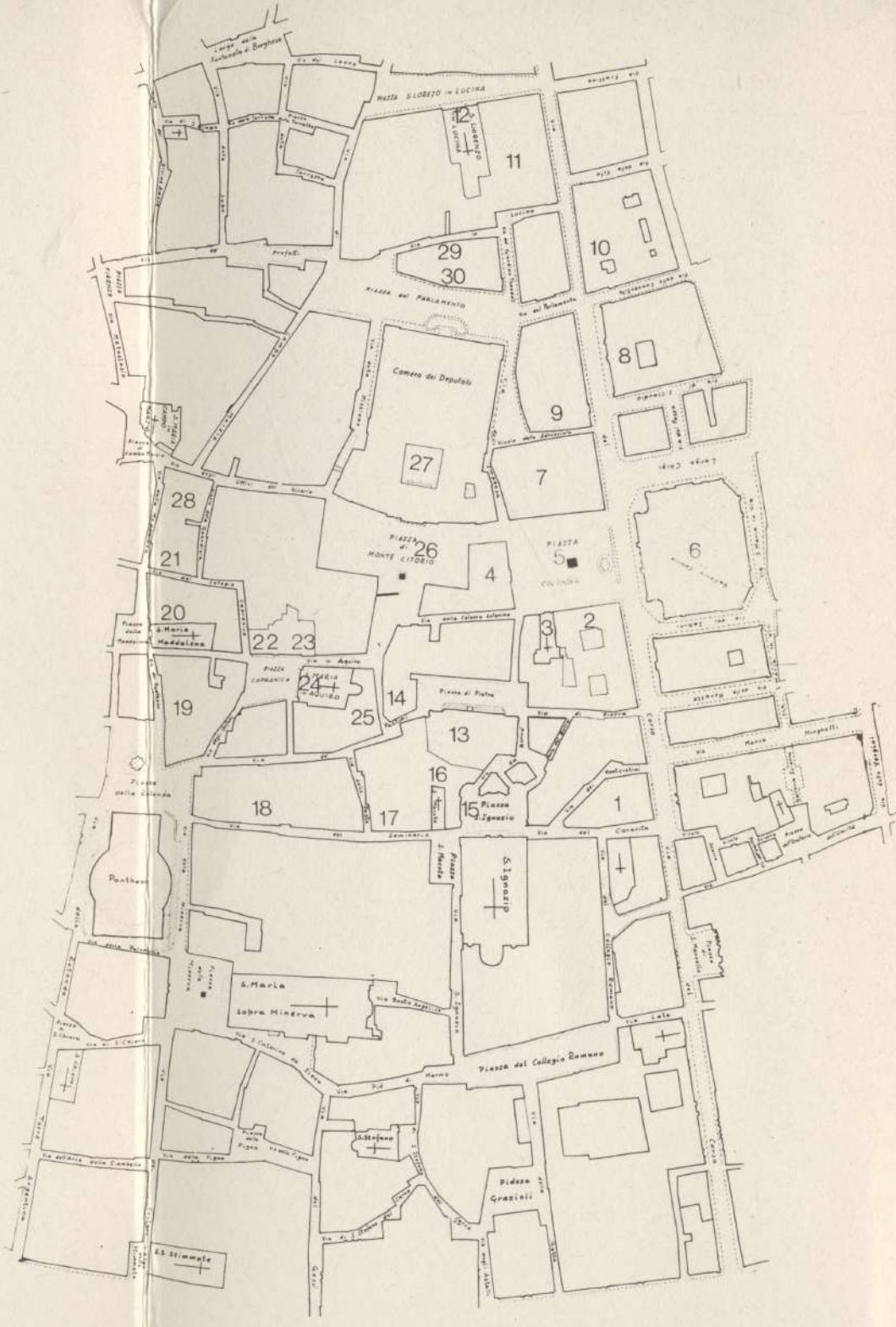
(PARTE I)

- 1 Palazzo della Cassa di Risparmio
- 2 Palazzo Del Bufalo
- 3 Chiesa di S. Bartolomeo dei Bergamaschi
- 4 Palazzo Wedekind
- 5 Colonna di Marco Aurelio
- 6 Palazzo della Galleria
- 7 Palazzo Chigi
- 8 Palazzo Marignoli
- 9 Palazzo Verospi
- 10 Palazzo Raggi
- 11 Palazzo Fiano
- 12 Chiesa di S. Lorenzo in Lucina

(PARTE II)

- 13 Hadrianeum
- 14 Palazzo Ferrini
- 15 Piazza S. Ignazio
- 16 Chiesa di S. Macuto
- 17 Palazzo Gabrielli Borromeo
- 18 Palazzo Serlupi Crescenzi
- 19 Palazzo della Compagnia dell'Annunziata
- 20 Chiesa di S. Maria Maddalena
- 21 Palazzo cinquecentesco in Via Collegio Capranica
- 22 Palazzo e Collegio Capranica
- 23 Teatro Capranica
- 24 Chiesa di S. Maria in Aquiro
- 25 Ospizio degli Orfani e Collegio Salviati
- 26 Obelisco di Montecitorio
- 27 Palazzo di Montecitorio
- 28 Palazzo Cecchini
- 29 Casa Vacca
- 30 Palazzo della Banca d'Italia, oggi del Banco di S. Spirito

(segue la Parte III)



INN-SBN 4154



NOTIZIE PRATICHE PER LA VISITA DEL RIONE

Per il giro della prima parte del Rione occorrono circa tre ore.

ORARIO DI APERTURA DEI MONUMENTI:

Chiesa di S. Bartolomeo dei Bergamaschi: Piazza Colonna. Feriali: 7,30-12; 16,30-19,30; festivi: 7,30-13.

Chiesa di S. Lorenzo in Lucina: Piazza S. Lorenzo in Lucina, Tel. 6.791.670. Feriali: 7-12; 16,30-20: festivi: 7-12; 17-20.

Nessuno dei palazzi della zona è aperto al pubblico.

RIONE III

COLONNA

Superficie: mq. 268.874.

Popolazione residente: (al 24-10-1971) 2.923.

Confini: Piazza di S. Silvestro – Piazza di S. Claudio – Via di S. Maria in Via – Via delle Muratte – Via del Corso – Via del Caravita – Piazza di S. Ignazio – Via del Seminario – Piazza della Rotonda – Via del Pantheon – Piazza della Maddalena – Via della Maddalena – Via degli Uffici del Vicario – Via di Campo Marzio - Piazza del Parlamento – Via di Campo Marzio – Piazza di S. Lorenzo in Lucina – Via Frattina – Piazza di Spagna – Via dei Due Macelli – Via di Capo le Case – Via Francesco Crispi – Via degli Artisti – Via di S. Isidoro – Via Vittorio Veneto – Piazza Barberini – Via del Tritone – Largo del Tritone – Via del Tritone – Via del Nazareno – Largo del Nazareno – Via del Bufalo – Via del Pozzetto – Piazza di S. Silvestro.

Stemma: Colonna d'argento in campo rosso.

INTRODUZIONE

La Via del Corso è la penetrazione urbana della Via Flaminia e fu certamente una delle strade più importanti della città.

Il tratto che viene qui preso in esame ha inizio da Piazza Sciarra ove esso era scavalcato dall'Arco di Claudio. Poco dopo era un altro arco, situato a fianco della strada tra le Vie Montecatini e di Pietra; era l'arco eretto in onore del divo Adriano, che serviva di accesso monumentale all'area porticata intorno al tempio di quell'imperatore, i cui resti ancora dominano Piazza di Pietra.

Seguiva sulla sinistra un'altra piazza porticata, al centro della quale era la colonna di Marco Aurelio; in fondo, dove è ora il palazzo Wedekind, era il tempio eretto da Commodo in onore di Marco Aurelio divinizzato, del quale sono riapparsi recentemente alcuni elementi decorativi.

Dall'altra parte del Corso gli scavi sotto il palazzo della Galleria e quelli per la nuova sede della Banca Commerciale Italiana hanno rivelato la presenza di fabbriche civili divise fra loro da strade lasticate; devono essere pertanto spostate più a sud le *porticus Vipsania* e *Polla*, forse parti del medesimo edificio, erette nel *Campus Agrippae* e intitolate allo stesso Vipsanio Agrippa genero di Augusto e alla sorella Polla, fatte completare da Augusto nel 7 a.C. Vi era collocato il celebre *Orbis Pictus*, e cioè una grande carta di tutto l'orbe allora conosciuto fattavi dipingere da Agrippa. Da Piazza S. Claudio fino a Via Frattina si estendeva il tempio del Sole eretto da Aureliano nel 273 d.C., consistente in due cortili porticati includenti un edificio circolare periptero e noti solo da un disegno del Palladio.

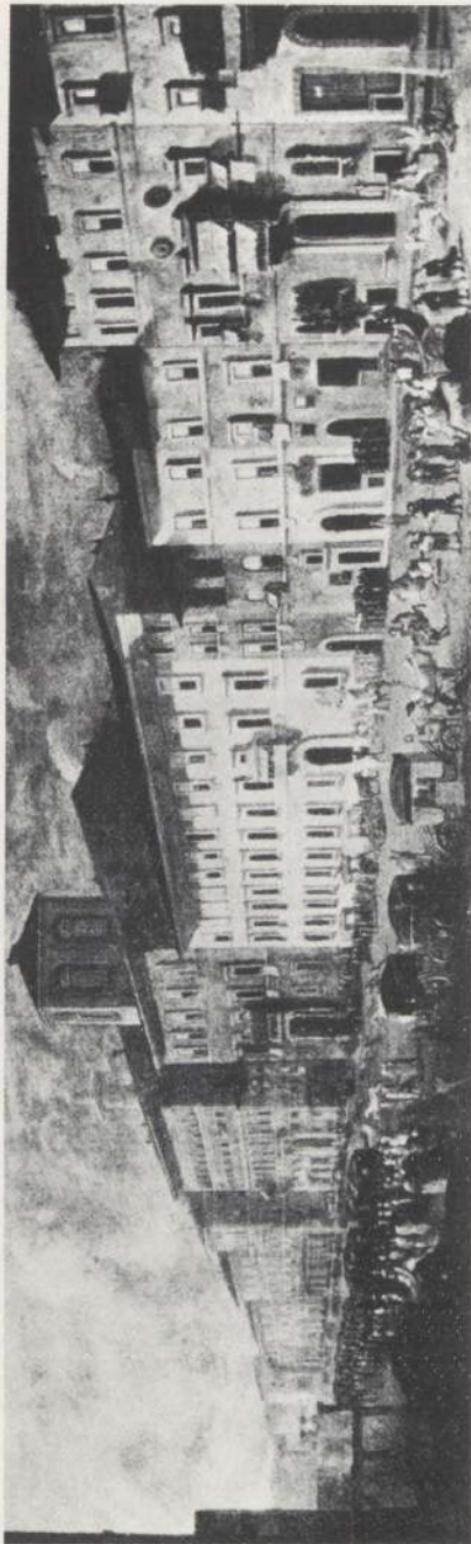
Sulla sinistra della strada erano gli Ustrini degli Antonini con la colonna di Antonino Pio, l'orologio solare di Augusto sistemato nel 10 d.C., cui serviva da gigantesco gnomone l'obelisco, poi innalzato da Pio VI in Piazza Montecitorio; infine l'*Ara Pacis* eretta da Augusto tra il 13 e il 9 a.C., scavata a più riprese sotto il Palazzo Fiano-Almagià e finalmente esplorata sistematicamente negli anni 1937-38 recuperando tutte le parti asportabili che furono ricostruite presso il mausoleo di Augusto (Rione IV).

Verso la fine del settore della Flaminia preso in esame era situato l'Arco detto di Portogallo, probabilmente sorto nel II secolo d.C. ad opera di Adriano e restaurato in epoca tarda. Ma di questo e degli altri più importanti monumenti romani della zona parleremo più diffusamente nel corso di questo fascicolo.

Modeste case e torri sorgevano nel Medioevo e nel Rinascimento lungo il tratto centrale della Via del Corso.

Una torre appartenente ai Colonna signori di Palestrina è stata trovata recentemente entro il Palazzo Sciarra, e ne costituisce il nucleo più antico; quasi di fronte era la torre dei Tosetti. A piazza Colonna, ancora irregolare e in parte occupata da casette, era il palazzo dei Del Bufalo Cancellieri e, ai piedi della Colonna, la Chiesa di S. Andrea *de Columna*; un arco dava accesso alla zona di Piazza di Pietra ove era la chiesa di S. Stefano del Trullo. Seguiva sulla destra del Corso la chiesa di S. Lucia *de Columna* ricostruita nel '500 col nome di S. Maria Maddalena delle Convertite; dietro era l'importante monastero di S. Silvestro *in Capite* sorto nell'VIII secolo; ma la chiesa più notevole lungo questo tratto della Flaminia è S. Lorenzo *in Lucina* fondata nel IV secolo come *ecclesia domestica* e poi rifatta da Pasquale II, accanto alla quale sorse nel 1260 il palazzo cardinalizio, poi ampliato nel '400 dal Card. Le Jeune.

La Flaminia prende il nome di Corso dopo il 1466 quando Paolo II vi trasferisce i ludi del Testaccio, tra cui la celebre corsa dei cavalli. La strada fu ulteriormente «drizzata» sotto Paolo III con la demolizione



Anonimo sec. XVII - Veduta di Via del Corso con palazzo Theodoli
(Roma, marchese Alfonso Theodoli).

zione di molti edifici tra cui S. Andrea *de Columna*. Un grande sviluppo alla edilizia fu dato dalla costituzione gregoriana in virtù della quale era possibile espropriare gli edifici vicini per migliorare le proprie dimore onde accrescere il decoro della città: sorgono da allora il palazzo Sciarra, il Verospi, il Giustini, l'Aldobrandini, il Peretti (accanto al palazzo dei Cardinali titolari di S. Lorenzo in Lucina). La Piazza Colonna viene decorata con una fontana e comincia a prendere la forma attuale che verrà raggiunta solo dopo il 1659 con la demolizione di una isola di case. Nel '600 e '700 sorgono o vengono migliorati il palazzo Lanci Bonaccorsi, il palazzo Spada Piombino, il palazzo Aldobrandini Chigi, il palazzo del Bufalo Ferrajoli, il palazzo Raggi; è inoltre costruito il Collegio Cerasoli migliorando l'accesso a Piazza di Pietra. Si affacciano sul Corso la Chiesa di S. Maria della Carità del Letterato e il Monastero delle Convertite, incendiato nel 1617, mentre a Piazza Colonna era sorto un ospedale per i pazzi.

Notevole l'opera di Gregorio XVI che fece livellare la strada costruendo marciapiedi ed eseguire il Palazzo delle Poste (Wedekind) decorandolo col Portico di Veio.

L'ultimo edificio di Roma papale costruito su questa parte del Corso è il palazzo della Cassa di Risparmio di Antonio Cipolla iniziato nel 1867 e inaugurato nel 1874.

Dopo il 1870 si pose fin dal Piano Regolatore del 1873 il problema dell'allargamento del Corso nel tratto tra Piazza Sciarra e Via Condotti portando la strada a 18 metri. La proposta fu poi modificata. Nel 1888 si era già tracciata la nuova Via del Tritone e allargata la strada fra questa e Via delle Convertite; sorse qui tra il 1885 e il 1887 il nuovo Magazzino Bocconi (poi « La Rinascente ») su progetto di Giulio De Angelis. Nel 1886 fu eretto il Palazzo Theodoli nella parte oggi occupata dalla Standa; nel 1905-06 fu demolita e ricostruita la parte sulla nuova Via del Parlamento.

Sul luogo del Monastero delle Agostiniane di S. Ma-



Anonimo sec. XVII, Veduta di Via del Corso con la chiesa della
Madonna della Carità (*Roma, marchese Alfonso Theodoli*).

ria Maddalena il Comm. Filippo Marignoli iniziò nel 1874 la costruzione dell'edificio terminato nel 1888, con la facciata del Podesti. Intanto veniva abbattuto il palazzetto Sciarra e il principe Sciarra sistemava tutta l'area retrostante al suo palazzo fino a Via delle Vergini.

Il duca Ottoboni faceva contemporaneamente completare dal Settimi la facciata del suo palazzo sul Corso e su piazza S. Lorenzo in Lucina.

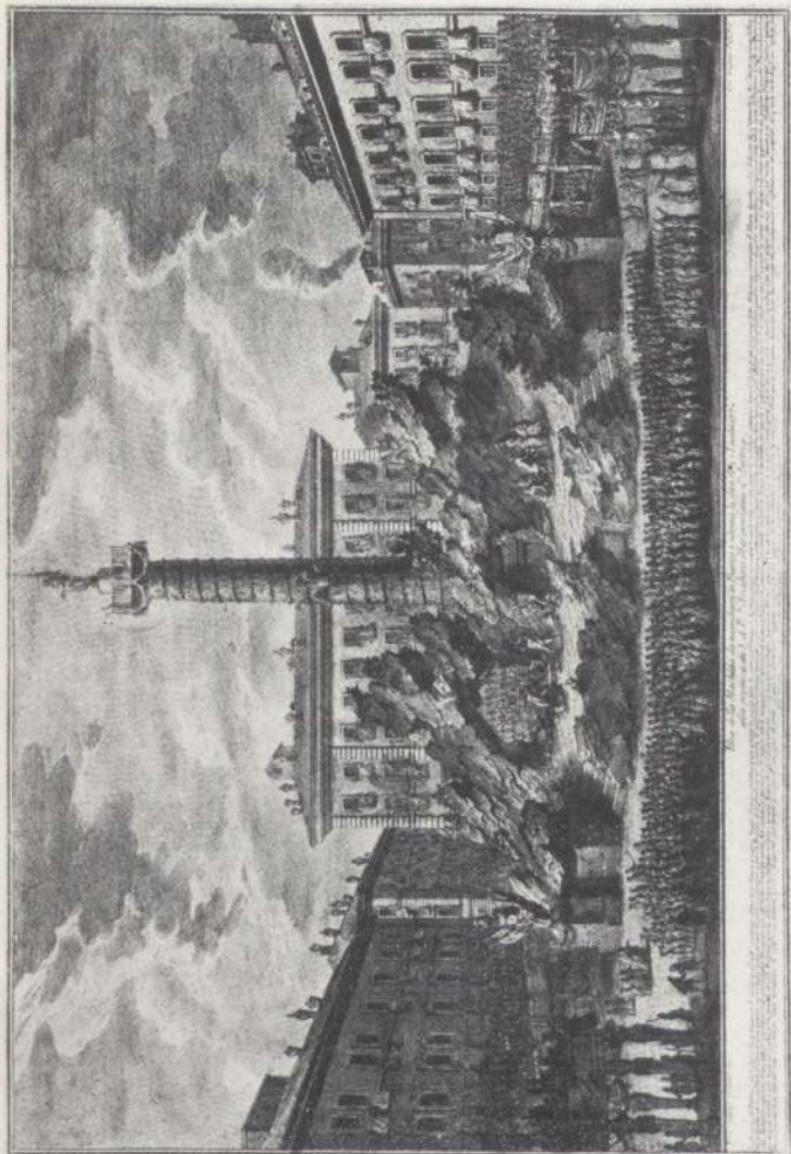
Nel 1889 il Comune acquistava il Palazzo Piombino e lo demoliva; per la utilizzazione dell'area di risulta vennero preparati numerosi progetti mentre si discuteva la ricostruzione di un edificio arretrato o la creazione di una grande piazza in prosecuzione di Piazza Colonna.

Nel 1910 venne approvato un progetto Carbone per la costruzione del Palazzo della Galleria per la Banca Italiana di Sconto, ma intanto in occasione delle celebrazioni per il Cinquantenario del Regno d'Italia fu costruito nell'area un padiglione provvisorio. Il palazzo fu compiuto nel 1914.

Nel 1915, demolito il Palazzo Lanci Bonaccorsi, si poté procedere alla costruzione sul nuovo filo del palazzo della sede romana della Banca Commerciale Italiana.

Le manifestazioni folcloristiche in questa parte del Corso s'incentrano su Piazza Colonna, specie in tempo di Carnevale quando la stessa piazza e i suoi balconi diventavano luoghi ambitissimi per godere lo spettacolo del passaggio delle maschere, della corsa dei barberi e infine della festa dei moccoletti.

Nel '700 e nel secolo successivo la piazza era stata utilizzata per incendiare macchine grandiose; esse erano costruite talvolta avanti al palazzo Spada Piombino, come ad esempio quella fatta incendiare dal Card. Crivelli il 20 settembre 1761 e l'altra eretta dal Card. de Solis il 10, 11 e 12 agosto 1769; talvolta la stessa piazza era completamente occupata da sontuose costruzioni posticce come la «fucina di Vulcano» incendiata il 27 luglio 1775 alla presenza dell'arciduca



Macchina fatta incendiare in Piazza Colonna dal principe Chigi in occasione della visita a Roma dell'Arciduca Massimiliano d'Austria (27 luglio 1775); incisione di Giuseppe Vasi
(Gabinetto Comunale delle Stampe).

Massimiliano d'Austria fratello di Giuseppe II, ospite dei Chigi.

Nell' 800 si eressero « macchine » anche avanti al Palazzo delle Poste: di una facciata posticcia neogotica eretta il 12 aprile 1867 dal tenente del Genio Manno esiste una antica fotografia. Nell' 800 vi si iniziarono i concerti pubblici tenuti da bande militari e poi dalla banda Comunale diretta dal M° Alessandro Vessella. La centralità e la presenza delle Poste e di alcuni caffé (quello di Ronzi e Singer, già del Giglio, quello degli Specchi, il Colonna) e di negozi eleganti rendevano il luogo frequentatissimo. Non fa quindi meraviglia che qui avessero origine talvolta manifestazioni popolari come quella scambiata il 12 febbraio 1831, che però fallì non essendo riusciti i congiurati a disarmare il corpo di guardia del Palazzo delle Poste.

Anche oggi, nonostante la dilatazione di Roma, Piazza Colonna, posta accanto alle sedi del Parlamento e della Presidenza del Consiglio, della Posta Centrale e delle banche principali, continua a svolgere la sua funzione costituendo uno dei centri più animati di Roma.

ITINERARIO

L'itinerario ha inizio da *Piazza Sciarra*, al confine del rione IX (verso Piazza Venezia) e del rione II (sulla destra del Corso). Di fronte al *Palazzo Sciarra* (R. II) è il

1 Palazzo della Cassa di Risparmio.

Nell'isolato esistevano nella prima metà del '500 le case della nobile famiglia Jacovacci de' Facceschi, di cui si vedeva lo stemma su una delle porte.

Gli Jacovacci ebbero nel '500 due cardinali: Domenico (creato 1517, morto 1527) e Cristoforo (creato 1536, morto 1540) e vari conservatori di Roma tra il '500 e il '600; erano già estinti al tempo della Bolla Benedettina (1746).

Il complesso non era allora isolato perché la Via del Caravita fu tracciata nel 1634; ma già dal 1600 Nicola Jacovacci, morendo, aveva legato la sua proprietà all'ospedale di S. Giacomo *in Augusta*, che progressivamente si estese anche sulle case vicine, una delle quali, fu donata dallo stesso Nicola Jacovacci a G. B. Fabi. Nello stesso ambito sorgeva la chiesa di S. Nicola *de Forbitoribus* (S. Antonino) che fu demolita nel 1631.

Dopo vari restauri l'Ospedale ritenne più conveniente demolire e ricostruire verso il 1641 tutto il complesso che nella pianta del Nolli (1748) prende il nome di « Palazzo di S. Giacomo degli Incurabili ». Nel 1725 si era installato al piano terreno e all'ammezzato il *Caffè del Veneziano*, il più antico e celebre dei caffé di Roma, frequentato da artisti, letterati e uomini politici.

Nel 1862 l'edificio fu acquistato dalla Cassa di Risparmio istituita nel 1836 « sul modello di quelle già esistenti in Italia per mezzo di azioni non fruttifere di scudi cinquemila. Il frutto che si paga ai depositanti è un 4% » (Diario Chigi).

La Cassa ebbe la sua prima sede a Palazzo Borghese; si trasferì nella attuale nel 1874 dopo che l'edificio dell'Ospedale di S. Giacomo era stato demolito e completamente ricostruito su disegno dell'architetto Antonio Cipolla il quale nel 1864 aveva vinto il concorso. La costruzione durò dal 1867 al 1874; nel 1868 il Caffé del Veneziano aveva dovuto cessare la sua attività. Il palazzo è costruito in stile neorinascimentale in forme corrette.

Nell'interno sono notevoli la Sala del Consiglio e la Sala dei Marmi con decorazioni dello scultore Oreste Garofali e dei pittori Renato Natali (1883), Basilli e Domenico Bruschi (1840-1910).

Il Bruschi è autore anche della tela nel soffitto della Sala del Consiglio con *La Pace*, *l'Abbondanza*, e *il Risparmio*. In successivi lavori intorno al 1933 (architetti Alfredo Energici e Antonio Petrignani) il palazzo fu restaurato e demolito il vecchio scalone del Cipolla; sulla Via del Corso fu posta la porta di bronzo adorna di sculture di U. Niccolai.

Successivi lavori di rinnovamento si devono all'architetto Clemente Busiri Vici e agli ingegneri Pompeo Coltellacci e figli che hanno dato all'interno dell'edificio un assetto nobilmente decoroso e adeguato alla funzionalità dell'Istituto.

In questo punto la via Lata - Flaminia era scavalcata dall'*Arco di Claudio*.

Nel 43 Claudio condusse felicemente la spedizione contro i Britanni. Al suo ritorno il Senato gli decretò il trionfo e decise tra l'altro la costruzione di un arco a Roma che fu eretto nel 51/52 e che è sommariamente riprodotto nelle monete.

Gli scavi fatti dal '500 in poi hanno localizzato in Piazza Sciarra la presenza, a cavallo della Via Flaminia, di un arco che è stato identificato, per mezzo di una iscrizione, con quello di Claudio *de Britannis*. L'arco scomparve assai presto; l'itinerario di Einsiedeln (IX secolo) già non lo menziona più.

Le sue vestigia riapparvero nel 1562 scavandosi tra il Palazzo Sciarra e la casa dei Fabi (nel luogo del Palazzo della Cassa di Risparmio); alcuni frammenti allora rinvenuti sono da identificarsi nei Musei Capitolini; altri

FI·CLAN
AVG
PONTIFIC
COS·V·IM
SENATVS·PO
REGES·BRIT
VLLA·ACTV
GENTES·OVR
PRIMVS·INDIC

Iscrizione dell'Arco di Claudio sulla Via Lata (Musei Capitolini).

furono raccolti in casa Fabi ove li disegnò Pierre Jacques di Reims tra il 1572 e il 1577. Nella stessa occasione si trovò una delle iscrizioni dei parenti di Claudio (la madre Antonia, la moglie Agrippina minore, il figlio adottivo Nerone, il fratello Germanico), che ora si conserva in Campidoglio.

Nel 1641 si scavò sotto il Palazzo Sciarra e si trovò la grande iscrizione dell'arco che fu donata al card. Francesco Barberini e dal palazzo alle Quattro Fontane è passata nel 1938 al Campidoglio.

Un frammento di rilievo con un *soldato combattente* si rinvenne nel 1923 ed è conservato nel Museo Nuovo Capitolino.

Il Castagnoli ha tentato una ricostruzione dell'arco che era ad un solo fornice; i piloni erano adornati di colonne sulle quali poggiava un fregio figurato; sotto il fornice, e forse tra le colonne, erano rilievi con scene di battaglia.

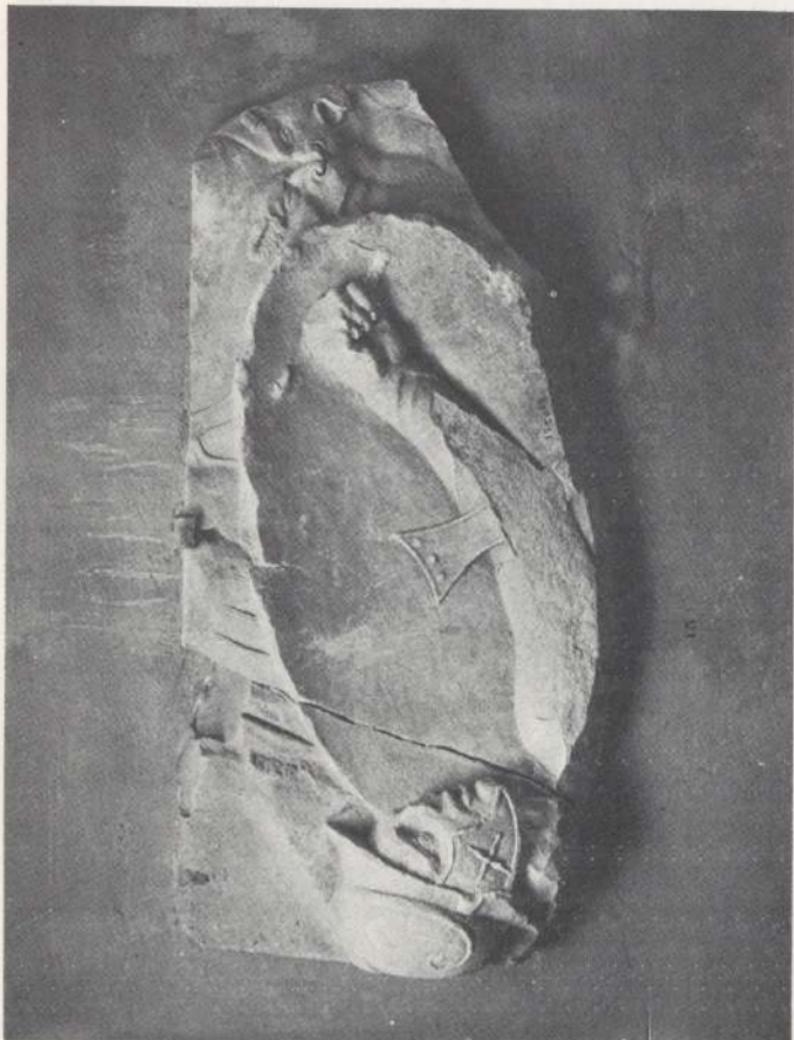
Sull'attico al centro era la grande iscrizione che ricordava come l'arco fosse stato dedicato dal Senato e dal Popolo Romano all'imperatore « perché ... ricevette la sottomissione di undici re della Britannia, dopo averli vinti senza alcuna perdita e per primo sottomise al Popolo Romano quelle genti barbare di oltre Oceano »; ai lati di questa erano le iscrizioni della famiglia di Claudio (una sola conservata, l'altra nota da antichi apografi).

L'arco serviva per il passaggio dell'Acquedotto della Vergine che attraversava la Flaminia diretto alle Terme di Agrippa, situate dietro al Pantheon.

Accanto al Palazzo della Cassa di Risparmio è la *Via dei Montecatini* ove sorge il *Palazzo Montecatini* con l'ingresso in *Via dei Montecatini* n. 11; esso fa angolo con la *Via del Corso* sulla quale si affaccia con due finestre.

L'edificio, del 6-700, non ha rilevante interesse architettonico; su *Via dei Montecatini* ha una facciata, piegata ad angolo, di 13 finestre rettangolari; in basso termina a scarpa. Risolta per 2 finestre sulla *Via del Corso*. Il portale, sormontato da balcone, è adorno d'una conchiglia; caratteristiche le finestrelle dello ammezzato ad incorniciatura rustica, in parte manomesse, tra le quali è una graziosa edicola sacra. È sopraelevato.

Soldato combattente: rilievo dell'Arco di Claudio (*Musei Capitolini*).



I conti di Montecatino sono di origine ferrarese. Ottengnero la nobiltà romana sotto Sisto V e furono compresi nella Bolla Benedettina; si estinsero nel 1784. Al n. 5 è il *Palazzo Ceccopieri* pregevole opera di Luigi Poletti costruita nel 1823 per i conti Ceccopieri, famiglia di origine toscana da tempo residente a Roma. Facciata bugnata a due ordini; l'inferiore con 3 porte arcuate e 2 finestre il superiore a 2 ordini di 5 finestre spartite da lesene. È stato sopraelevato.

Accanto al Palazzo Montecatini sorgeva un tempo l'*Arco di Adriano*.

Fin dal secolo XVI esistevano fra *via di Pietra* e *via dei Montecatini* i resti di un arco che nel Rinascimento era detto *de Tosectis* da una torre della famiglia Tosetti che si trovava in quel luogo. Fu distrutto al tempo del Fulvio che ne parla nelle sue «*Antiquitates Urbis Romae*» (1527) e forse fin da allora uno dei rilievi passò nel palazzo Savelli-Orsini a Monte Savello. L'altro rilievo rimase su un residuo del monumento che nel '500 era rimasto incluso nella casa dei Cioci; fu venduto al Popolo Romano nel 1573 e ora si trova nelle scale del Palazzo dei Conservatori. L'arco era stato eretto da Antonino Pio in onore del padre divinizzato e doveva servire di accesso monumentale dalla Via Flaminia alla grande piazza porticata che circondava l'*Hadrianeum*.

Il rilievo del Campidoglio rappresenta l'*arrivo di Adriano a Roma* e si riferisce, secondo il Castagnoli, al 118 quando l'imperatore assunse il potere, o al 134.

Il secondo rilievo, passato nel Palazzo Torlonia, e, dopo la demolizione di quello, nella villa Torlonia sulla Nomentana (ora non si sa dove sia finito) rappresenta *Adriano nell'atto di accogliere l'omaggio di un gruppo di barbari*.

Il rione III si estendeva oltre il Corso tra Via delle Muratte e Via S. Maria in Via. La zona è ora completamente sconvolta dalle demolizioni e dai nuovi edifici ricostruiti sulle aree di risulta. Caratteristico su Via delle Muratte era l'*Arco di Carbognano*, così detto dal principato degli Sciarra, e cioè del ramo dei Colonna signori di Palestrina che si denominò così dal nome di uno dei suoi membri (Colonna di Sciarra). Sul Corso era il demolito *Palazzo Lanci Bonaccorsi*.

Il palazzo Lanci, che sorgeva su case che furono dei Boccacci d'Orso, faceva un tempo angolo col Vicolo della Rosa



Adriano accoglie l'omaggio di un gruppo di barbari: rilievo dell'arco di Adriano (*Roma, Palazzo Torlonia*).

e aveva accanto un palazzo Massimo costruito nel '600 da Bartolomeo Breccioli che scavalcava con un arco detto di Carbognano Via delle Muratte e andava a congiungersi col palazzetto Sciarra.

Nel 1751, l'edificio fu venduto ai conti Bonaccorsi di Macerata che lo fecero rinnovare da Clemente Orlandi (1704-1775).

Era un palazzo di notevole importanza con due portali e nove porte di botteghe all'ammezzato; al primo piano e al secondo erano undici finestre; nel cortile era un fondale a colonne e pilastri con una fontana. Fu sede del Circolo della Caccia. Fu demolito negli anni 1913-1915 e nell'area di risulta fu ricostruito il *palazzo della Banca Commerciale Italiana*, opera di Marcello Piacentini; i lavori, iniziati nel 1916, rallentati dalla prima guerra mondiale, si conclusero nel 1922; la facciata era già finita nel 1919.

L'edificio principale su *Via delle Muratte* era il *Palazzo dei Sabini*.

Nel 1697 i Monaci Cistercensi di Lombardia, essendo abate il p. Filippo Maraviglia, iniziarono la costruzione di un ospizio (Ospizio di S. Croce) presso l'Arco di Carbognano che fu completato nel 1703.

L'edificio nel 1802 fu alienato a favore della costituenda Accademia Sabina promossa da mons. G.B. Nardi Valentini il quale aveva ottenuto da Pio VII il ripristino del patriziato sabino (20 dicembre 1800) in modo che tutta la Sabina era considerata una sola grande città (*Tota Sabina civitas*).

Nel palazzo, eretto con architettura di Ferdinando Fuga e del Vanvitelli (Moroni), si trovava una piccola *chiesa di S. Matteo apostolo* che sostituì la distrutta chiesa di S. Matteo in Merulana.

Venivano ospitati nel palazzo giovani che si recavano a studiare a Roma (Collegio Sabino); dal 1824 vi ebbe sede anche l'Accademia Sabina che ogni anno, il 21 aprile, festeggiava solennemente il natale di Roma.

Il Palazzo dei Sabini che sorgeva in angolo tra *Via delle Muratte* e l'antica *via dei Sabini* (oggi tratto di *Via S. Maria in Via*), fu demolito nel corso della sistemazione della zona intorno a Piazza Colonna.

Tra il *Vicolo Cacciabò* (Largo Chigi), *Via delle Muratte*, il Corso e *Via S. Maria in Via-Via dei Sabini* (oggi questo nome è stato dato ad una nuova strada) erano due blocchi di edifici, di cui uno coi Palazzi Lanci-Bonaccorsi e dei Sabini; tra i due blocchi erano il *Vicolo della Rosa*



Palazzo Lanci Bonaccorsi: cortile (*Archivio Fotografico Comunale*).

(traversa di Via del Corso) e *Piazza della Rosa* che prendevano nome dall'insegna di una osteria.

Il secondo blocco, corrispondente all'incirca al Palazzo della Galleria, conteneva il Palazzo Piombino dietro al quale era il *Vicolo delle vedove*, così detto da un *ospizio per vedove* di civile condizione fondato dai principi Barberini. Quanto al Vicolo Cacciabòve esso prendeva nome dalla omonima famiglia romana che qui aveva proprietà. Presso S. Maria in Via era un tempo la casa con facciata dipinta occupata dall'architetto Carlo Lambardi (1554-1621).

Sul Corso in angolo con Via di Pietra è il *Palazzo Guelfi Camajani*.

È un notevole edificio della fine del '600 o degli inizi del '700. Sul Corso si aprono un portale elegante-mente sagomato varie porte, solo in parte antiche e dieci finestre su tre piani. Sul fianco si estende per 11 finestre.

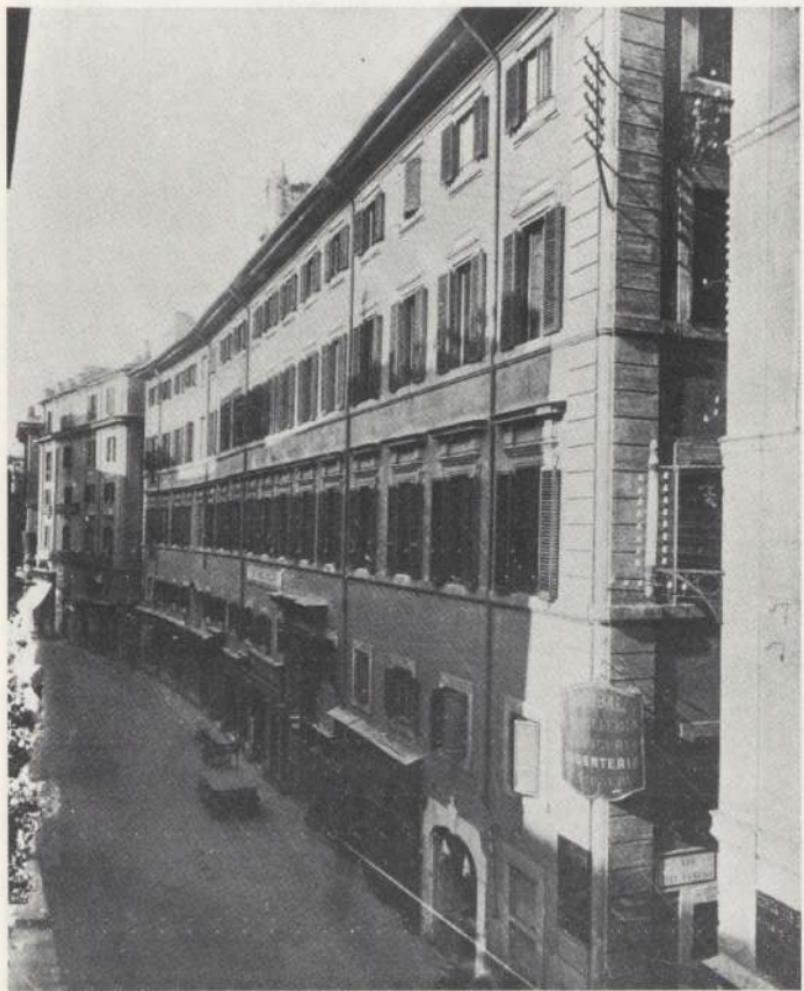
Appartenne nel '700 ai conti Guelfi Camajani; ai conti di Montauto e ai marchesi Roverella di Ferrara; nell'ottocento fu dei Polidori e dei Pericoli. Anticamente qui si estendevano le case dei Del Bufalo; infatti nel cortile dell'edificio si può vedere, riutilizzato, un portale del tardo '500 con gli elementi araldici di quella famiglia.

Accanto, in angolo con *Piazza Colonna*, è il

2 **Palazzo Del Bufalo Niccolini Ferrajoli.**

Questo lato della piazza era in origine occupato dalle case dei Del Bufalo Cancellieri che davano il nome al modesto slargo che precedette la piazza attuale.

La famiglia Del Bufalo è di antica nobiltà romana; essa si fuse coi Cancellieri di Pistoia donde il nome (Del Bufalo Cancellieri). Si divideva in vari rami; alcuni abitavano sulla Via del Corso fin verso Piazza Sciarra; altri nel rione Trevi «alla chiavica del Bufalo»; avevano cappella gentilizia a S. Maria in Via (le tombe vi furono trasferite alla metà del '500 dalla demolita Chiesa di S. Andrea *de Columna*) e a S. Andrea delle Fratte, chiesa particolarmente da essi beneficiata.



Palazzo dei Sabini in Via delle Muratte, prima della demolizione
(Archivio Fotografico Comunale).

I Del Bufalo si imparentarono con le più insigni famiglie romane, ebbero nel '600 un cardinale, rivestirono cariche civili nella Curia e in Campidoglio.

Un loro ramo continuò dal 1633 i Della Valle (Del Bufalo della Valle). Oggi la famiglia è estinta in tutte le sue diramazioni.

In un affresco della Biblioteca Vaticana del tempo di Sisto V il palazzo è rappresentato incompleto e con la facciata adorna di pitture, evidentemente le « prospettive » di Baldassarre Peruzzi ricordate dal Mancini; una torre mozza sorgeva sull'angolo del Corso.

Una delle case dei Del Bufalo, adiacente a Piazza Colonna, fu restaurata da G. B. del Bufalo che nel 1548 « solo aequavit restauravitq(ue), come diceva una iscrizione che era posta sulla facciata (*Barb. Lat. XXX*, 98); questa casa era passata alla fine del '500 al dottor Fabrizio Lazzaro che vi raccoglieva antichità.

Secondo fonti tarde il palazzo di Piazza Colonna fu rimodernato su disegno di Giacomo Della Porta ma la notizia appare assai dubbia; successivamente fu rifatto nella prima metà del '600 da Francesco Peparelli; la licenza per il rinnovo della facciata è del 1626. Tale rinnovamento coincide col matrimonio di Paolo Del Bufalo con una Santacroce; è da tener presente che il Peparelli aveva lavorato per i Santa-croce nel loro palazzo ai Catinari.

Le figlie nate da questo matrimonio sposarono una un Falconieri e l'altra un Niccolini di Firenze e alla morte del padre si divisero la proprietà. Il palazzo nel 1728 passò definitivamente ai marchesi Niccolini, poi in parte ai marchesi Brancadoro. Alla metà del '700 vi abitò il Card. Paulucci; durante il periodo napoleonico ospitò per qualche tempo il Card. Feschio di Napoleone. Nell' '800 fu acquistato dai marchesi Ferrajoli.

L'edificio ha una facciata in laterizi spartita in tre parti da fasce bugnate che delimitano anche le estremità. Al piano terreno sei grandi porte di botteghe si alternavano con quattro porte più piccole. La porta



Palazzo demolito in Via S. Maria in Via (*Archivio Fotografico Comunale*).



al centro sembra rifatta in quanto differisce da quella riprodotta nella incisione del Falda.

Ammezzato di 10 finestre quasi quadrate; 1º piano di 10 finestre rettangolari architravate poggiate su un marcapiano, più una allungata per il balcone. 2º piano di 11 finestre più semplici, anche esse poggiate su un marcapiano; cui segue l'ultimo piano di finestrelle quadrate. Cornicione a mensole e rosoni, con gli elementi araldici dello stemma Ferrajoli (di azzurro alla torre d'oro aperta e finestrata del campo, terrazzata di verde).

Il lato sulla Via del Corso, con 8 porte e 7 finestre ripetute sui vari piani è stato rialzato di un piano (la facciata su piazza Colonna risvoltava originariamente per sole due finestre) nel 1871-72; nello stesso periodo l'architettura è stata uniformata al resto ed è stato aggiunto il balcone angolare. I balconcini dell'ammezzato sul piano terreno già esistevano nello '800.

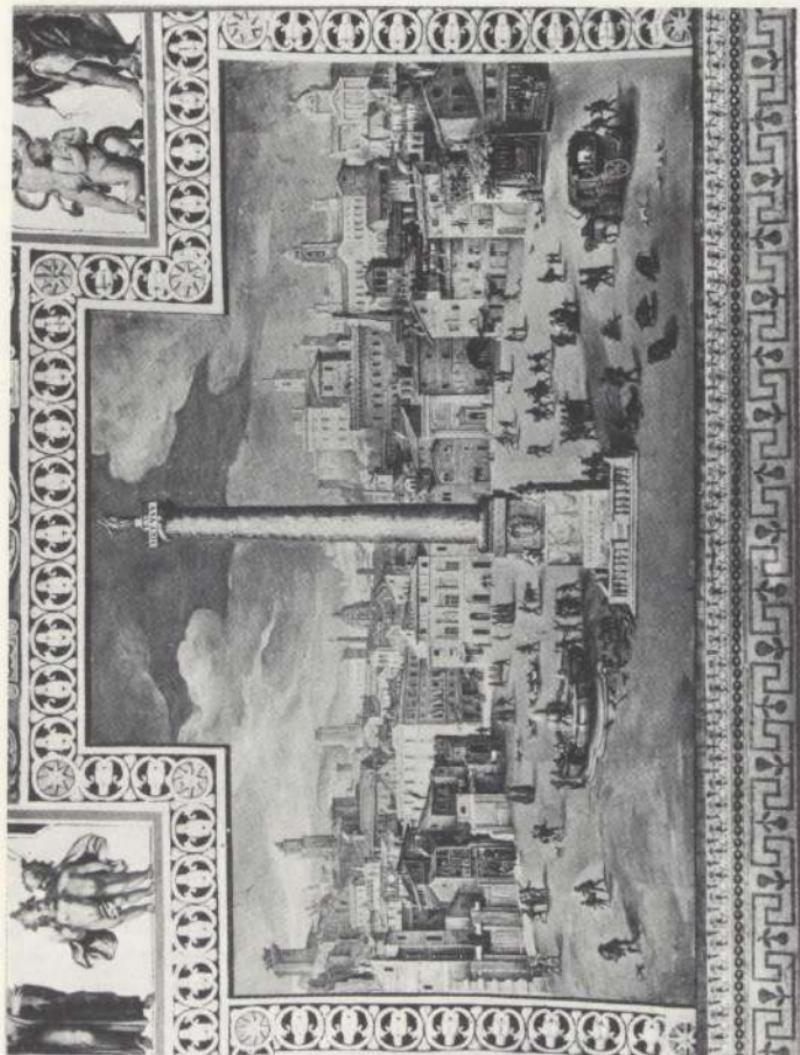
La fontana nel cortile reca lo stemma Ferrajoli. All'angolo con Via del Corso è l'antico caffé Ronzi e Singer, già del Giglio.

Accanto al Palazzo Del Bufalo sorgeva un tempo l'*Ospedale dei Pazzarelli*.

Verso la metà del '500 don Ferrante Ruiz della diocesi di Siviglia cappellano di S. Caterina dei Funari, insieme con i nobili navarrini Angelo e Diego Bruno presero l'iniziativa di accogliere in alcune stanze presso quella chiesa poveri forestieri sbandati e privi di alloggio.

Successivamente, non essendo più sufficiente la sede di S. Caterina, si accordarono per ottenerne un'altra col p. Lainez generale dei Gesuiti, che aveva ricevuto in dono da una gentildonna romana, Faustina Francolini, una casa in Piazza Colonna destinata dalla donatrice ad ospitare preti poveri.

Qui si trasferirono allora Don Ruiz e i suoi compagni, che già dal 1548 si erano costituiti in confraternita «dei poveri forestieri», confermata nel 1551 da Giulio III. Poichè peraltro l'assistenza ai pellegrini era stata assunta prevalentemente dall'Arciconfraternita dei Pellegrini, la confraternita di don Ruiz rivolse la sua attenzione agli alienati che non avevano fino allora nessuno che si curasse di loro.



Piazza Colonna nel 1588; affresco nella Biblioteca Vaticana (Anderson).

Sorse in tal modo a Piazza Colonna quello che per quasi due secoli sarebbe stato l'« Ospedale di S. Maria della Pietà dei pazzarelli ».

Nel 1561 Pio IV gli concesse particolari privilegi e unì ad esso la chiesa di S. Stefano del Trullo che esistette fino al '600 in piazza di Pietra.

Si provvide subito alla costruzione di un oratorio (1562), poi trasformato in chiesa, che fu intitolata a S. Maria della Pietà; il nome le derivava, a quanto sembra, da quello della contrada adiacente, che si spingeva da piazza Colonna fino alle Coppelle (contrada della Pietà) e che aveva origine da un arco (*arcus Pietatis*) nel quale era rappresentata una provincia inginocchiata avanti ad un imperatore. Nel medio evo questo rilievo ispirò la leggenda della pietà di Traiano verso la vedovella di cui si fa eco anche Dante (*Purg. X*, vv. 76-93). Qui peraltro già esisteva una chiesa di S. Andrea *de Urso* (dalla famiglia dei Boccacci d'Orso che aveva le case in quei pressi).

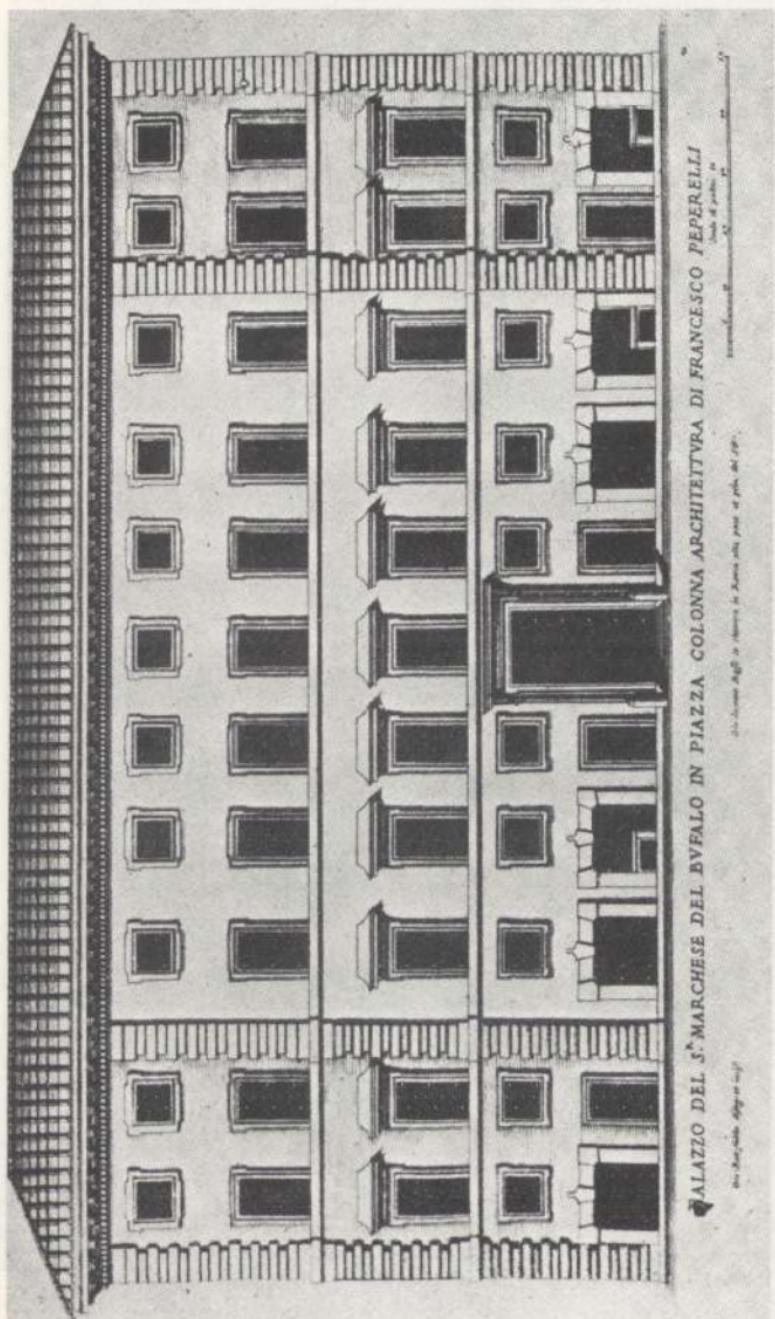
La chiesa, con l'adiacente « arco dei Pazzarelli » (in corrispondenza di *Via dei Bergamaschi*) compare in un dipinto della Biblioteca Vaticana del tempo di Sisto V (1588) in cui si vedono anche le case occupate dall'Ospedale; sull'arco sono riconoscibili gli affreschi attribuiti a Taddeo e Federico Zuccari (Mancini, Baglione) rappresentanti *La Pietà coi Santi Pietro e Paolo*. La chiesa dal 1599 fu sede della Congregazione di S. Orsola, poi trasferita a S. Orsola in Piazza del Popolo (S. Maria dei Miracoli).

Il primo statuto dell'Ospedale fu stampato da Antonio Blado nel 1563; tra i più antichi benefattori dell'istituzione figurano i cardinali Bartolomeo de la Cueva e Carlo Borromeo.

L'ospedale, che si era occupato inizialmente anche dei pellegrini, andò specializzandosi nella cura dei pazzi; alla confraternita fu sostituita prima del 1599 una congregazione di deputati presieduta da un cardinale protettore. Nel '600 furono protettori dell'istituzione il Card. Scipione Borghese e il Card. Francesco Barberini che nel 1635 ne rinnovò gli statuti; l'ospedale poteva accogliere oltre un centinaio di alienati con il personale addetto ad assisterli e a sorvegliarli.

3 Chiesa di S. Bartolomeo dei Bergamaschi.

Si giunge così al pontificato di Benedetto XIII quando i Bergamaschi, che officiavano allora la chiesa di S.



PALAZZO DEL S^o MARCHESE DEL BUFALO IN PIAZZA COLONNA ARCHITETTURA DI FRANCESCO PEPELELLI

Scalda di grandezza
verso la lunghezza del palazzo.

Allo stesso modo si misura le facciate delle porte e delle finestre.

Per misurare il portico si misura la lunghezza del portico.

Palazzo Del Bufalo Ferrajoli, incisione di G. B. Falda
(Gabinetto Comunale delle Stampe).

Macuto, ottennero il benestare pontificio di trasferirsi a Piazza Colonna e di acquistare l'Ospedale dei Pazzi. Nel 1725 questo fu trasferito a Via della Lungara presso l'Ospedale di S. Spirito e i Bergamaschi occuparono la nuova sede in Piazza Colonna mutando l'intitolazione della chiesa nella quale si aggiungerà il culto dei SS. Bartolomeo e Alessandro patroni di Bergamo.

Nel 1728 si iniziarono i lavori di rinnovamento nell'interno della chiesa il cui impianto originale rimase immutato; l'architetto fu Carlo De Dominicis, autore anche della nuova facciata realizzata tra il 1729 e il 1731. Nel 1729 l'Arciconfraternita iniziò la demolizione e ricostruzione di tutto il complesso edilizio tra Piazza Colonna e Via di Pietra, nel quale dovevano trovare posto, oltre alla sede del Pio Sodalizio, l'Ospizio dei Bergamaschi e il Collegio Cerasoli. I lavori furono diretti da Gabriele Valvassori e durarono fino al 1735.

Facciata, che conserva lo schema di quella cinquecentesca, terminante a timpano mistilineo, sovrastato dalla Croce e da due vasi fiammegianti. Sull'architrave, retto da lesene, la iscrizione: IN HON. B. V. M. ET SS. BARTHOL. ET ALEX. (In onore della Beata Vergine Maria e dei Santi Bartolomeo e Alessandro).

L'elemento più ricco della facciata è il portale adorno di due colonne alveolate sistemate diagonalmente rispetto alla parete di fondo. È coronato da timpano spezzato entro cui si inserisce un ovale con *La Pietà*; nell'architrave della porta è un gruppo di *teste di serafini*.

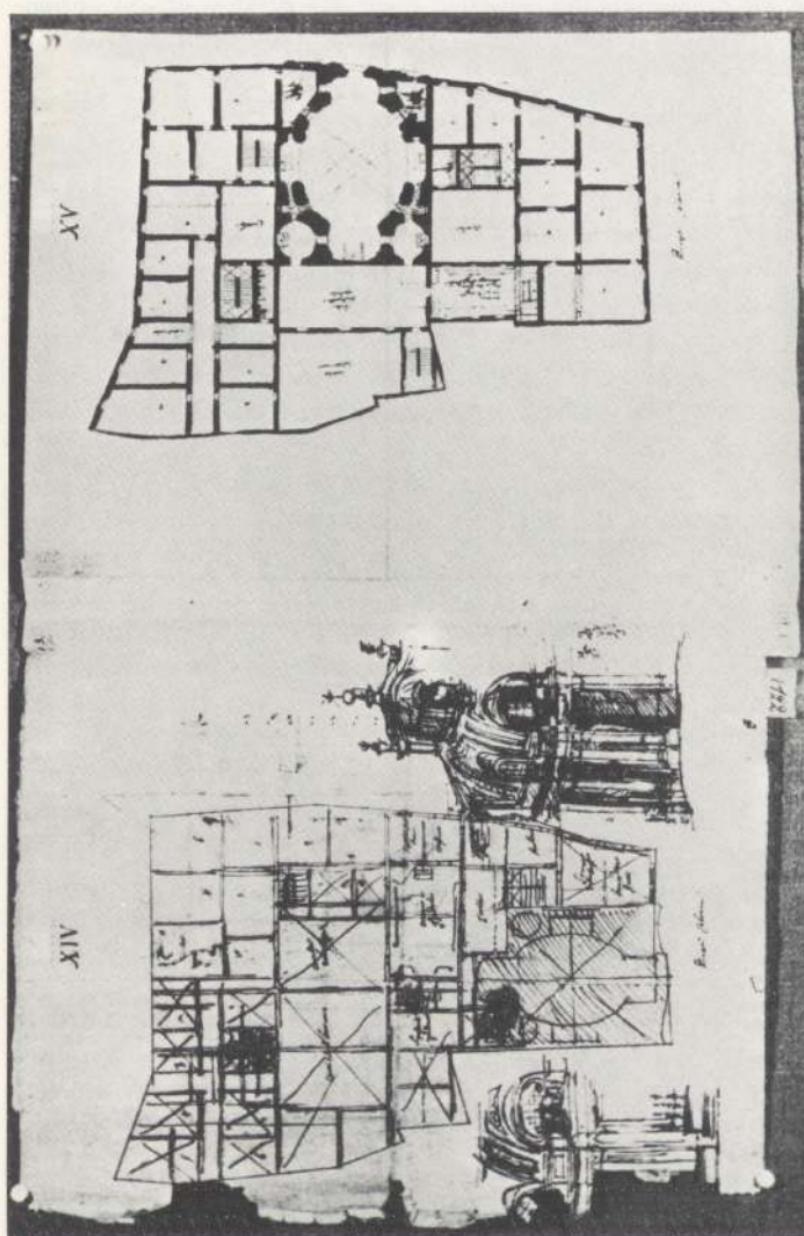
Interno ad unica navata. Sulla volta *I SS. Bartolomeo, Alessandro e Agnese* di anon. del sec. XIX.

2^a capp. a d. Alt.: *I SS. Fermo e Rustico*, di anon. sec. XVIII.

3^a capp. a d. del *Crocifisso*.

Alt. maggiore: *Madonna della Pietà*, copia tarda da Guido Reni donata nel 1790 da mons. Pietro Caroni da Subiaco. Avanti all'Alt. Tomba di Giangiacomo Tasso (da S. Macuto) fondatore dell'Arciconfraternita e prozio di Torquato Tasso.

Progetto per S. Bartolomeo dei Bergamaschi e l'annesso Collegio
Cerasoli, di Gabriele Valvassori (Roma, Archivio di Stato).



A d. tomba del card. Alessandro Furietti (+ 1764) celebre erudito, con ritratto a mosaico.

3^a capp. Medaglioni con le effigi di Cristo e dei SS. Francesco Saverio, Nicola, Anna, Antonio, Filippo Neri e Francesco di Paola (anon. sec. XVIII)

2^a capp. a sin.: *Decollazione del Battista* di Aureliano Milani firmato (1675-1749).

1^a capp. a sin. di S. Floriano.

Sacrestia con bei mobili del '700. Nell'annesso Oratorio è la *Madonna col Bambino che appare ai SS. Bartolomeo e Alessandro* di Durante Alberti (1538-1613), da S. Macuto.

A destra della chiesa l'*edificio dei Bergamaschi* è stato ricostruito dalla Banca di Credito e Risparmio. Vi è inserito un bel portale barocco proveniente da Via Ripetta 142.

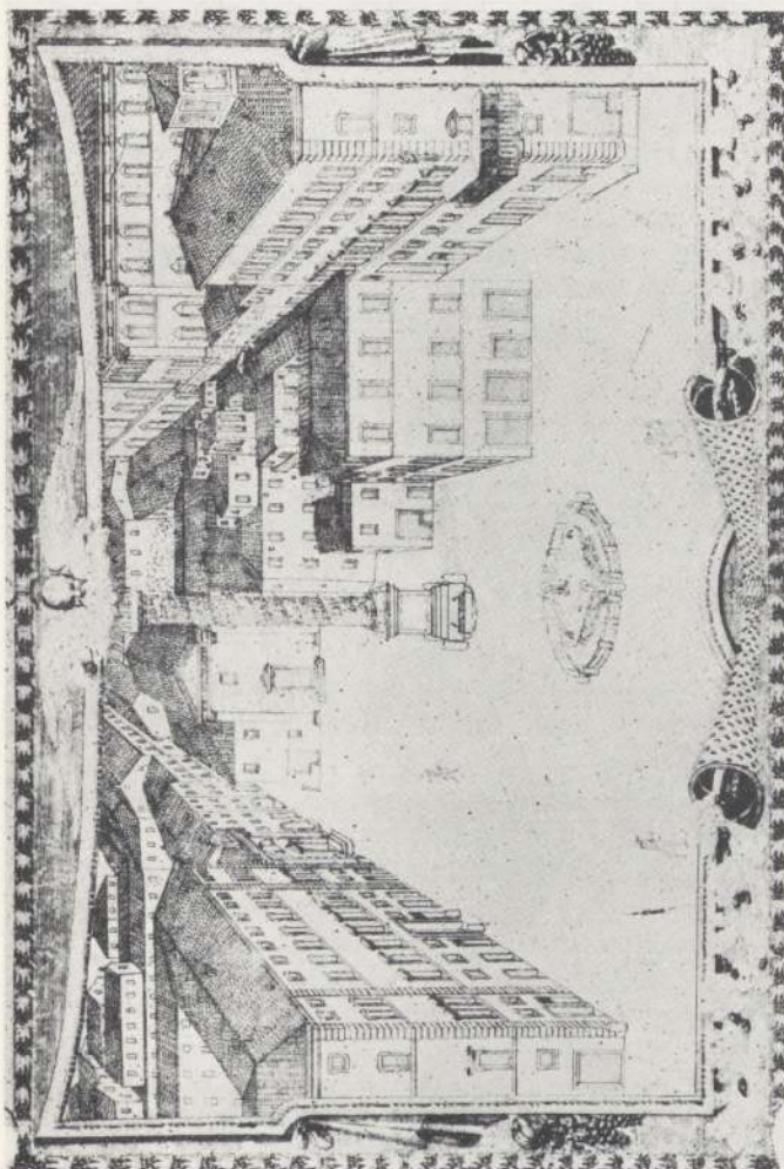
Il grande palazzo settecentesco annesso alla chiesa, con prospetti su Via del Bergamaschi, Piazza di Pietra e Via di Pietra (ove è un bel portale), presenta facciate nobilmente ritmate e all'interno ampi cortili. Esso è stato ripetutamente rimaneggiato ma sostanzialmente conserva l'impronta datagli dal Valvassori. Ospita, come si è già detto, l'Ospizio dei Bergamaschi, l'Arciconfraternita e il Collegio Cerasoli.

La confraternita (poi Arciconfraternita) intitolata prima ai SS. Vincenzo e Alessandro e dal 1560 ai SS. Bartolomeo e Alessandro sorse nel 1539 e ottenne dal Capitolo Vaticano la chiesa di S. Macuto che officiò fino al trasferimento nella sede attuale.

Il bergamasco Flaminio Cerasola canonico vaticano (+ 1640) lasciò una rendita per l'istituzione di un collegio ove fossero ospitati sei giovani nobili bergamaschi che intendevano compiere gli studi a Roma. Sulle case in Via della Colonna Antonina nn. 33-34-35 si leggono ancora le tabelle di proprietà dell'Ospedale dei Pazzarelli (*Domus Mariae Pietatis hospit. paup(erum) dementium*).

In fondo alla piazza era la *Chiesa di S. Paolo Decollato* (S. Paolino alla Colonna).

Utilizzando un lascito di Claudia Rangoni, i Barnabiti, che erano troppo ristretti nella chiesa di S. Biagio dell'anello (presso S. Carlo ai Catinari, che allora non esisteva)



Piazza Colonna nel 1659: disegno di Felice Della Greca
(Biblioteca Apostolica Vaticana, Arch. Chigi).

Notare dietro la Colonna la chiesa di S. Paolo e a destra, avanti al palazzo Chigi, ancora incompiuto, un'isola di case, poi demolite.

acquistarono nel 1595, per sollecitazione dei card. Baronio e di S. Filippo Neri, alcune casette a Piazza Colonna, e abbattutele, vi costruirono una chiesa e una casa per il loro Collegio: erano situati in fondo a Piazza Colonna sull'angolo con *Via della Colonna Antonina*. La chiesa bruciò il 25 settembre 1597 e fu subito riedificata ma un nuovo incendio la danneggiò gravemente e in quella occasione andarono perdute « molte pitture d'eccellente artefice et alcuni ornamenti della chiesa et del tabernacolo » (Avviso del 30-9-1617 in Urb. Lat. 1085, c. 393 b., 394). Anche questa volta si provvide con sollecitudine ai restauri.

Nella chiesa aveva sede una pia associazione di avvocati e curiali che dal 1616 era stata eretta in confraternita sotto l'invocazione della Immacolata Concezione e di S. Ivo. Essa seguì i Barnabiti a S. Carlo ai Catinari.

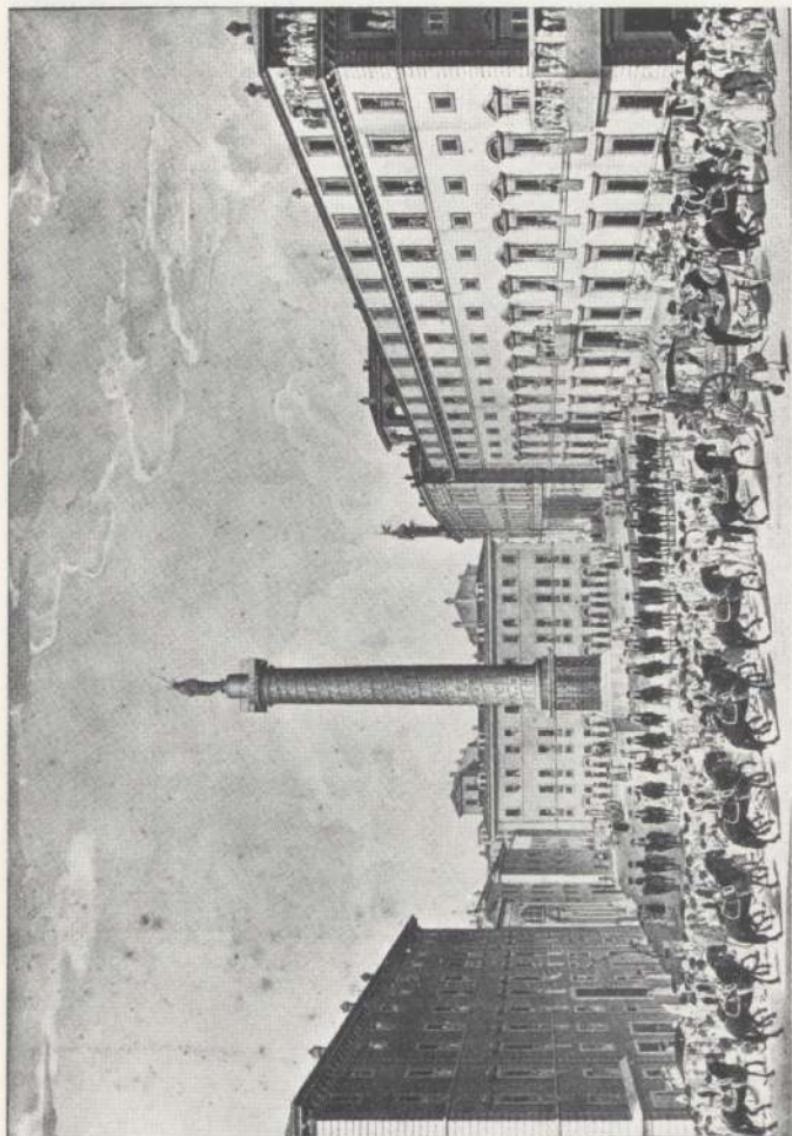
Nel 1622 fu fatta una convenzione coi Barnabiti per il trasferimento a S. Paolino della Congregazione di S. Cecilia dei musici che aveva la sua sede al Pantheon e che era risorta a nuova vita per opera specialmente di Orazio Griffi tenore della Cappella Sistina e valente compositore. I musici rimasero a S. Paolo fino al 1651.

Nel 1659 la chiesa fu demolita per allargare Piazza Colonna.

4 Palazzo del Vicegerente, poi delle Poste e Wedekind.

La topografia di questo lato della Piazza Colonna non è molto chiara. Sembra che nel luogo del palazzo attuale si trovasse nel 1536 una serie di case di proprietà dei Soderini; alla fine del '500 in quest'area è la casa di Emilio Cesi marchese di Riano; aveva una facciata di 48 passi e sotto vi erano negozi; accanto nel 1595 era il palazzo del patriarca Savelli (Silvio Savelli patriarca di Costantinopoli, poi cardinale, + 1599); aveva la facciata principale di 41 passi e una facciata nel fianco destro di 47 passi con sei finestre. Sulla sinistra della stessa area abitava il conte Girolamo Pompeo Ludovisi; la sua abitazione fu venduta ai Barnabiti che nel 1596 vi costruirono la chiesa di S. Paolo decollato e un collegio annesso, in angolo con *Via della Colonna Antonina*.

La chiesa e le case adiacenti furono demolite nel 1659 per sistemare Piazza Colonna e in sua vece fu



Dragonì pontifici e maschere a Piazza Colonna; tempera di Francesco Muccinelli - 1781 (*Museo di Roma*).

eretto un edificio unico quale residenza dei familiari dei Ludovisi: esso è riprodotto nella veduta del Falda e in altre incisioni.

Innocenzo XII (1691-1700) modificò l'architettura del piano terreno donando il Palazzo all'Ospizio Apostolico di S. Michele. Probabilmente da questo periodo l'edificio ospitò al primo piano gli uffici di Mons. Vicegerente del Vicariato di Roma; al piano terreno erano gli uffici dei quattro notai di Camera e quello dell'Archivio Urbano.

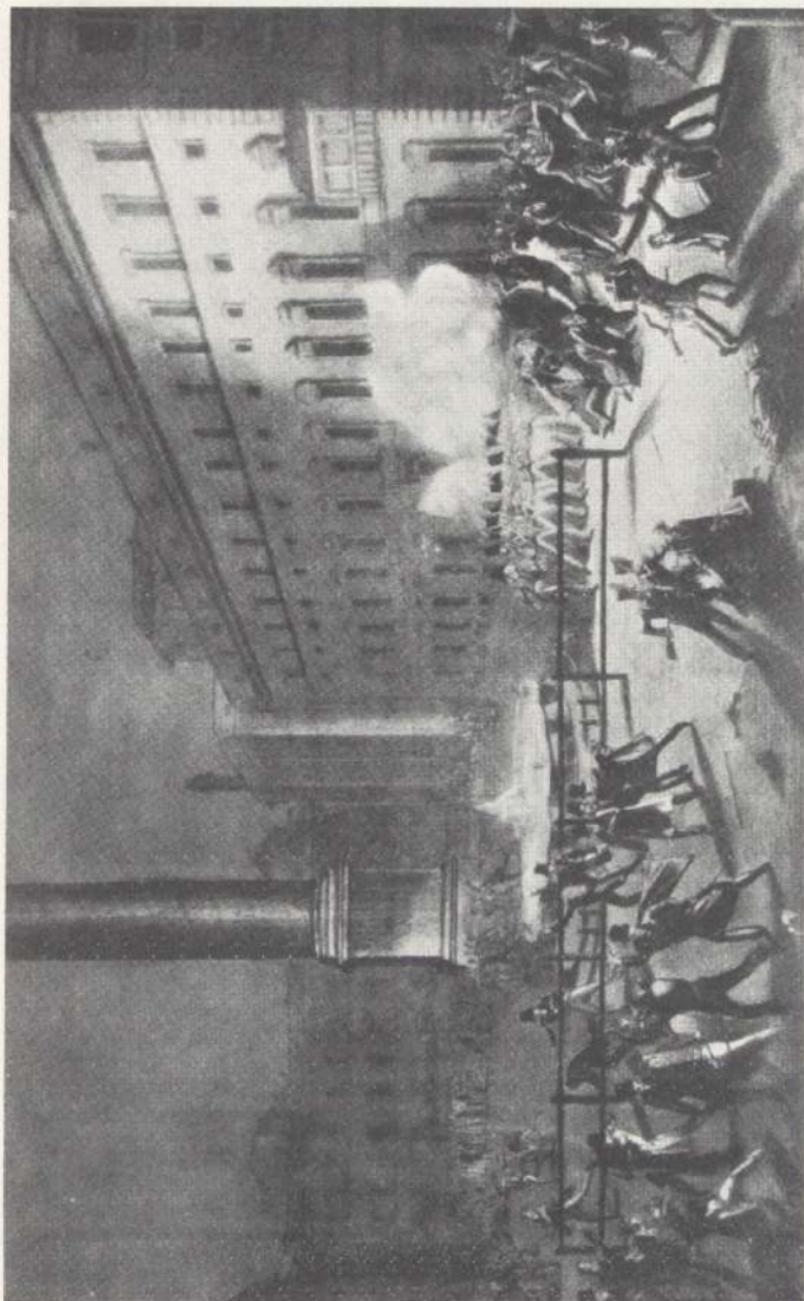
Il Vicegerente, insignito di dignità vescovile, era il primo di tutti gli officiali che componevano la curia della diocesi di Roma; era nominato personalmente dal papa ed era dotato di amplissima giurisdizione che esercitava cumulativamente col Cardinale Vicario. Questa carica comincia ad essere conferita dalla 2^a metà del '500 ed è tuttora vigente.

Nel periodo della Amministrazione francese (1809-1814) il palazzo ospitò la Gran Guardia del Comando della Piazza di Roma.

Nel 1814, dopo la restaurazione, Pio VII vi sistemò la Computisteria Camerale e la Direzione generale delle Poste Pontificie, con gli uffici di ricevimento, affrancatura, impostazione e distribuzione della posta. Il Valadier nel 1815 aveva progettato una nuova sistemazione dell'edificio e l'utilizzazione in esso di alcune colonne trovate a Veio ma l'incarico dei lavori fu invece assegnato da Gregorio XVI a Pietro Camporese il Giovane che li portò a termine nel 1838. Nella costruzione, come aveva già proposto il Valadier, fu inserito un *portico* di 12 colonne ioniche scanalate di marmo lunense, undici delle quali coi loro capitelli, trovate negli scavi fatti negli anni 1812-1817 a Veio dai fratelli Giorgi e passate nel 1824 in proprietà del Governo Pontificio.

Le colonne furono rinvenute in quella parte della città antica che si trova incontro al Castello di Isola Farnese e forse appartenevano alla basilica.

La porta e l'ingresso furono invece decorati da quattro colonne di marmo venato, analoghe, provenienti dalla basilica di S. Paolo.



Tumulti a Piazza Colonna il 12 febbraio 1831: litografia colorata
(Gabinetto Comunale delle Stampe)

Nel fregio è la seguente iscrizione: *Gregorius. XVI Pontif. Maxim. anno MDCCCXXXVIII. frontem aedificii exornandum porticum Veiorum columnis insignem adstruendam curavit.* (Gregorio XVI Pontefice Massimo nello anno 1838 fece decorare la facciata dell'edificio e aggiungervi il Portico di Veio notevole per le sue colonne).

Sopra al portico fu sistemata una grande terrazza per passeggiò scoperto; alla sommità dell'edificio era una iscrizione commemorativa ai lati della quale due orologi diurni e notturni segnavano le ore all'uso italiano e francese.

Nel 1852 le Poste furono trasferite a Palazzo Madama; tornarono qui poco dopo rimanendovi fino al 1876. In quell'anno il palazzo fu acquistato dal banchiere Wedekind che lo fece rinnovare radicalmente dallo ing. Giovanni Gargioli e poi dall'arch. G. B. Giovenale (1879). In quella occasione i due orologi e l'iscrizione furono rimossi e nell'attico modificato fu collocato un solo orologio.

Dopo essere stato sede del Circolo Militare Francese il palazzo, ospitò quello degli ufficiali pontifici (Casino Militare); infine il Circolo Nazionale che dal 1891 si fuse con l'Associazione della Stampa. Ora vi ha i suoi uffici e la tipografia il quotidiano « Il Tempo ».

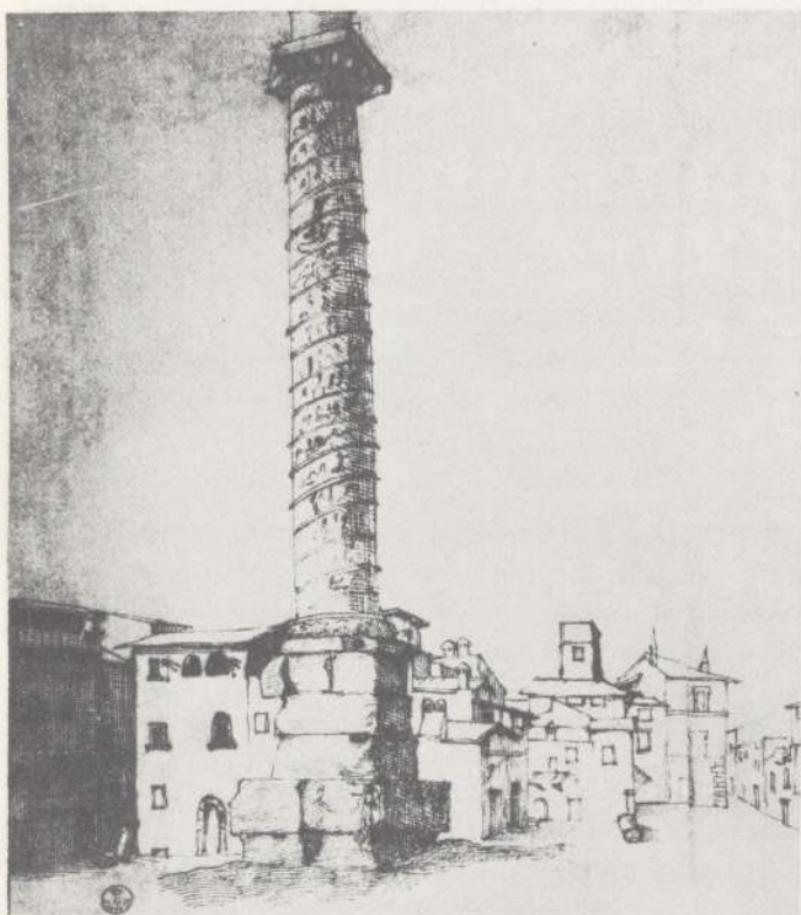
Al centro della piazza è la

5 **Colonna di Marco Aurelio.**

Dopo la morte di Marco Aurelio (180 d.C.) il Senato e il Popolo Romano decisero di onorare l'imperatore con templi e colonne a ricordo delle vittorie da lui riportate sui Sarmati e i Marcomanni.

Il monumento, di gran lunga più importante e significativo che fu eretto in quella occasione, fu la *Colonna centenaria divisorum Marci et Faustinae*; è strano – ma non inconsueto – che della sua costruzione tacciano le fonti e che pertanto la data ne sia assolutamente sconosciuta.

Nel 193 d.C. era certamente ultimata; giunse quasi intatta al medioevo ed era nota come *columna Antonini*; nel X secolo apparteneva, con la sottostante



La colonna di Marco Aurelio: disegno di G. A. Dosio (*Firenze, Uffizi*).

chiesa di S. Andrea *de columna*, al monastero di S. Silvestro *in Capite* al quale la confermò nel 962 Giovanni XII. Concessa in affitto dal monastero, fu rivendicata ad esso nel 1119 dall'abate Pietro. Essa aveva dato il nome alla regione circostante anche prima del secolo XII quando, sorto il Comune, divenne il simbolo del rione III.

Chiaramente identificabile nei primi panorami di Roma, fu disegnata e incisa dagli artisti del Rinascimento a partire dal '500; era allora gravemente lesionata ma ne era ancora visibile per l'altezza di cinque strati di blocchi, il basamento con i resti di un fregio figurato. Sotto Gregorio XIII, quando la piazza fu adornata con la fontana tuttora esistente, si dovette studiare un progetto di restauro che è riprodotto in un affresco della Biblioteca Vaticana; esso avrebbe lasciato integro il fregio del basamento e regolarizzate le altre parti visibili di questo e dello zoccolo; ma questi lavori non furono mai realizzati e prevalse l'idea di una radicale sistemazione che Sisto V fece attuare dal suo architetto Domenico Fontana. I lavori del Fontana sono descritti in un piccolo registro del 1590 conservato nell'Archivio Vaticano; alla sommità della colonna fu eretta la statua bronzea di S. Paolo modelata da Leonardo da Sarzana e da Tommaso della Porta e fusa da G. B. Torrigiani; Silla da Viggiù e Matteo Castello da Mili sostituirono i rilievi distrutti della spirale con nuovi rilievi scolpiti su blocchi di marmo tolti dal Settizodio; il Fontana creò infine la nuova base, su cui furono incise le iscrizioni commemorative (vedi appresso), rivestendo di lastre lo zoccolo e scalpellando gli ornati superstizi del basamento. Il lavoro ebbe inizio nel 1588 e terminò lo anno dopo.

La colonna sorgeva in un'area probabilmente fiancheggiata da portici; aveva la fronte principale orientata sulla Via Flaminia verso la quale si apriva la porta di ingresso; aveva come sfondo il tempio del Divo Marco la cui presenza è confermata da recenti scoperte archeologiche nella zona del palazzo Wedekind; dietro la colonna era la casa di Adrasto pro-



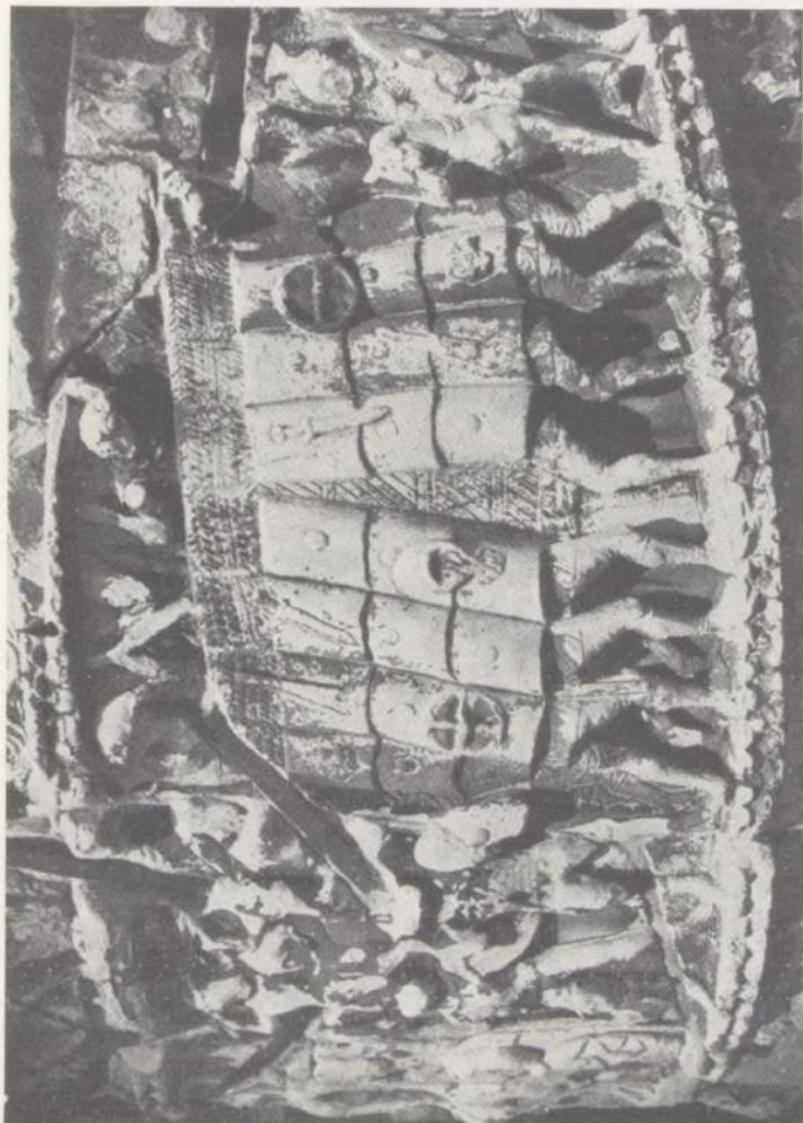
Il miracolo della pioggia: particolare della Colonna di Marco Aurelio.

curatore addetto alla sua sorveglianza, che nel 193 aveva chiesto e ottenuto di costruire una casetta in quel luogo per espletare il suo mandato.

La colonna ripete nella forma, nelle proporzioni e persino nella topografia della zona circostante gli schemi della Traiana sul cui sfondo sorgeva appunto il tempio del divo Traiano. Essa si eleva su una platea di fondazione di calcestruzzo sopra cui è uno strato di blocchi di travertino spessa m. 0,72, che si estende per 360 m²; su questa è un altro strato di blocchi di marmo alti circa m. 0,95 che formano una platea di m. 9 circa di lato. Su questa platea si innalza il monumento propriamente detto costituito da 27 strati di blocchi di marmo lunense; i primi quattro formano il basamento oggi interrato per 2/3; di questi lo strato superiore, che è rimasto sempre visibile attraverso i secoli, era adorno di un fregio che presentava su un lato la scena conclusiva di tutti i rilievi della colonna: Commodo nell'atto di presentare a Marco Aurelio due capi barbari sottomessi e sugli altri tre un motivo di vittorie che sostengono festoni. Seguono gli strati dal 5^o al 7^o formanti uno zoccolo che costituisce la base vera e propria della colonna e che, insieme con il 4^o strato, privato dei suoi rilievi, servì al Fontana per ricavare il basamento attuale. Nell'ottavo strato di blocchi sono scolpiti il plinto, il toro e l'imoscopo. Si succedono poi gli strati dal 9^o al 25^o costituenti il fusto, nell'ultimo dei quali sono scolpite le baccellature; il 26^o è il capitello dorico; il 27^o e ultimo è l'attico posto al di sopra dell'abaco su cui poggiava la statua bronzea imperiale. Il basamento è alto m. 6,13; lo zoccolo m. 4,38; la colonna m. 29,60 pari a 100 piedi; l'attico m. 1,83. Il fusto della colonna ha un diametro inferiore di m. 3,80; il diametro superiore misura invece m. 3,66; nello interno è ricavata la scala a chiocciola di 203 gradini, larga m. 0,74, illuminata da 56 feritoie. La soglia dell'antica porta d'accesso è a m. 2,65 sotto il livello attuale.

Nel lungo nastro che si avvolge intorno alla colonna sono narrati gli episodi salienti delle guerre germaniche.

«Testudo»: particolare della Colonna di Marco Aurelio



nica e sarmatica condotte dall'imperatore dal 172 al 175 d.C. Come nella Colonna Traiana la narrazione è divisa in due parti separate fra di loro dalla immagine della Vittoria che scrive sullo scudo le gesta del Divo Marco. La prima parte comprende i primi due anni di guerra (172-173) durante i quali furono combattuti e sottomessi i Quadi ed altri popoli; dal 173 ebbero poi inizio le operazioni contro i Marcomanni. La narrazione include una quantità di scene generiche o di difficile interpretazione che ripetono altre analoghe della Colonna Traiana: scene di battaglia, allocuzioni e consigli imperiali, l'esercito in marcia; l'imperatore che riceve i barbari, sacrifici, cattura e soppressione dei nemici, parata dell'esercito, passaggio di fiumi su barche o su un ponte, costruzioni di accampamenti, ecc.

Preziose notizie si ricavano dai rilievi sull'esercito romano, sulle armi, le armature, le costruzioni militari e sul mondo barbarico con cui i Romani vennero a contatto in quella occasione.

Nella prima parte sono riconoscibili l'episodio del passaggio del Danubio a Carnunto per l'inizio della campagna (172), il miracolo del fulmine narrato nella *Vita Marci* (XXIV, 4), il celebre miracolo della pioggia nel paese dei Quadi che la tradizione cristiana attribuì alle preghiere dei soldati cristiani della Legione Fulminata (174, secondo Dione Cassio, ma più probabilmente 172, secondo Eusebio). La seconda parte della narrazione comprende gli avvenimenti degli anni 174-175: le guerre contro gli Jagizi, popolo della Russia meridionale in stretto rapporto coi Sarmati, e contro i Quadi che si erano ribellati.

Non sembra che siano rappresentati episodi posteriori al 175; infatti, dopo la ribellione di Avidio Cassio, che aveva ottenuto in assenza dell'imperatore, il governo dell'Oriente, Marco Aurelio affidò il comando al figlio Commodo e concluse la pace con gli Jazigi; Commodo non è peraltro mai rappresentato nella Colonna, ove invece figurano talvolta Claudio Pompeiano genero dell'imperatore, e il futuro imperatore Pertinace.



Barbare prigionieri: particolare della Colonna di Marco Aurelio.

La Colonna Aureliana, pur ripetendo apparentemente il suo modello traiano nell'introduzione del fregio continuo che si avvolge a spirale intorno al fusto, nella scelta dei soggetti rappresentati e spesso negli stessi schemi compositivi, se ne distacca notevolmente, quasi fosse « una libera traduzione o volgata, in diverso dialetto del poema traiano » (Pallottino). Mentre infatti nella prima le imprese romane sono ambientate in uno sfondo paesistico ininterrotto, in questa la narrazione appare scandita in episodi nei quali domina l'elemento umano, mentre il paesaggio ha una funzione soltanto complementare. Essa segue un orientamento diverso del gusto rispetto al suo prototipo, che si esplica in un nuovo linguaggio artistico meno classico-naturalistico ma più rude e più vivacemente espressivo: è il filone dell'arte popolare italica che riaffiora prendendo talvolta il sopravvento sulle forme stanche e convenzionali del neoclassicismo adrianeo. Sul basamento furono poste le seguenti quattro iscrizioni ove è più volte ripetuto l'antico errore che considerava la colonna dedicata ad Antonino Pio: *Sixtus V pont. max. / columnam hanc / cochlidem imp. / Antonino dicatam / misere laceram / ruinosaq. primae / formae restituit / a. MDLXXXIX. pont. IV.*

(Il sommo pontefice Sisto V restituì al primitivo aspetto questa colonna coclide dedicata all'imperatore Antonino, miserevolmente mutilata e rovinata nell'anno 1589, quarto del suo pontificato).

*Sixtus. V pont. max. / columnam. hanc / ab. omni. impie-
tate / expurgatam / S. Paulo. apostolo / aenea. eius statua /
inaurata in. summo / vertice. posita. d. d. / a. MDLXXXIX.
pont. IV.*

(Il sommo pontefice Sisto V dedicò questa colonna, purgata da ogni empietà, all'apostolo S. Paolo, dopo aver posta alla sommità la sua statua di bronzo dorato, nell'anno 1589, quarto del suo pontificato).

*M. Aurelius. Imp. / Armenis. Parthis / Germanisq. bello /
maximo devictis / triumphalem. hanc / columnam. rebus /
gestis. insignem / Imp. Antonino. Pio / patri dedicavit.*

(L'imperatore Marco Aurelio, dopo aver vinto in una grande guerra gli Armeni, i Parti e i Germani, dedicò

Sottomissione di barbari a Marco Aurelio: particolare della Colonna di Marco Aurelio.



al padre Antonino Pio questa colonna trionfale insieme per le imprese compiute).

Triumphalis / et. sacra. nunc. sum / Christi. vere. pium / discipulum. ferens / qui per crucis / praedicationem / de. Romanis / barbarisq. / triumphavit.

(Un tempo ero trionfale e ora sono sacra, perché realmente porto il pio discepolo di Cristo (S. Paolo) che, per mezzo della predicazione della croce, trionfò sui Romani e sui barbari).

Sotto è la firma dell'architetto: *Eques Dominicus Fontana architect(us) / instaurabat.*

Presso la Colonna Aureliana sorgeva la Chiesa di *S. Andrea de Columna*.

È menzionata per la prima volta nella bolla di Agapito II (955), confermata da Giovanni XII (962) con la quale è assegnata al monastero di S. Silvestro *in Capite*.

Nella già citata iscrizione del 1119 l'abate Pietro minaccia anatemì contro chi alienerà o sottrarrà la Colonna Aureliana e la chiesa alla giurisdizione del monastero.

Nel 1345 l'acqua del Tevere giunse fino ad essa. Parrocchia dal 1459, fu demolita sotto Paolo III (1534-1549). Sembra che si trovasse avanti alle case dei Del Bufalo. Aveva l'altare maggiore e quattro altari: uno era dedicato a S. Andrea, uno alla SS. Concezione ed era stato eretto dai Del Bufalo che qui avevano le loro tombe, e uno a S. Giacomo fatto costruire da Simone Malabranca.

Dopo la demolizione la campana, l'altar maggiore e alcuni arredi furono trasferiti a S. Maria in Via dove i Del Bufalo eressero una cappella gentilizia.

Accanto alla Colonna è la *Fontana* costituita da una vasca ovale di portasanta scolpita in blocchi trovati a Porto. La vasca, adorna di fasce a teste leonine di marmo bianco, fu disegnata da Giacomo Della Porta e scolpita tra il 1576 e il 1577 dal marmista Rocco De Rossi da Fiesole. L'acqua Vergine vi fu immessa nel 1585. Era stato progettato inizialmente dal Della Porta di utilizzare ad ornamento di questa fontana la statua di Marforio, ancora giacente a Campo Vaccino ma poi non se ne fece nulla.

Clemente XI nel 1702 vi fece aggiungere la stella degli Albani, poi rimossa.



Il coccomeraro presso la fontana di Piazza Colonna – litografia di G. B.
Thomas (*Gabinetto Comunale delle Stampe*)

Nel 1829-30 fu restaurata sostituendo il ricco catino centrale a fogliami con altro più piccolo e assai più modesto di marmo bianco (che poi fu più tardi nuovamente sostituito); in quella occasione, in luogo delle quattro piramidi che gettavano acqua, furono posti alle estremità della vasca due gruppi di delfini ai lati di una conchiglia scolpiti da Achille Stocchi. Accanto alla fontana, sotto la Colonna Aureliana, era un abbeveratoio per i cavalli che fu rimosso nel 1866.

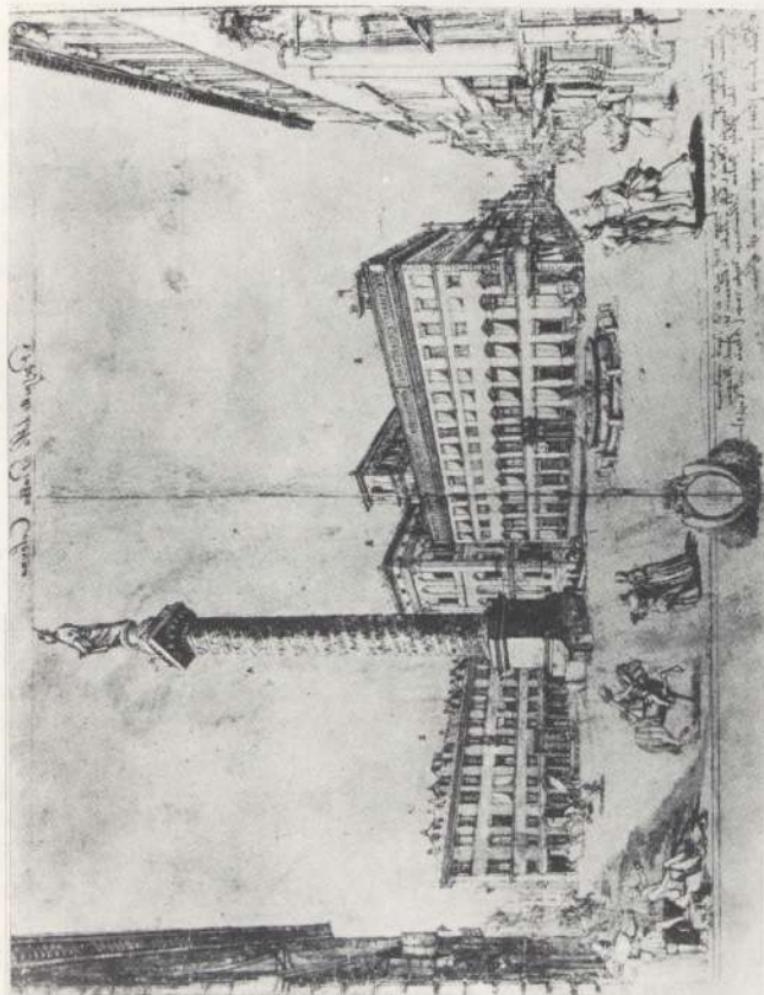
Sul lato della piazza che prospetta sulla Via del Corso era il *Palazzo Giustini Spada Piombino*.

Nel 1579 mons. Cosimo Giustini, appartenente a famiglia di origine tifernate e grande raccoglitore di antichità, acquistò dai fratelli Bartolomeo e Giulio de Rossi, pure di Città di Castello, una casa, già di Domenico Normanni de' Tedallini.

L'edificio aveva la fronte verso il futuro *Largo Chigi* (allora Vicolo Cacciabove). Successivamente, nel 1591, lo stesso mons. Giustini acquistò da Cesare e Rutilio Alberini un forno sull'angolo e tutte le case prospicienti verso Piazza Colonna fino al vicolo della Rosa. Su queste nel 1594 si iniziò la costruzione di un palazzo (palazzo maggiore), di cui fu architetto Giacomo Della Porta, al quale si sostituì nel 1612 Carlo Lambardi.

Il palazzo ebbe la porta principale in corrispondenza della fontana della piazza; era fiancheggiata da due colonne con capitelli adorni di stemmi; sulla porta era una maschera di Dafne allusiva allo stemma dei Giustini (ramo d'alloro) scolpita da Guglielmo Mido. Ornamento del portale erano due cariatidi rappresentanti Dafne mutata in alloro; furono eseguite verso il 1596, l'una da Angelo Laldini e l'altra da Ruggero Bescapé. (Queste cariatidi esistono ancora perché, dopo la demolizione del palazzo, furono trasferite nel nuovo palazzo Boncompagni Ludovisi a Via Veneto; ora si trovano nell'ingresso del giardino dell'ambasciata degli Stati Uniti).

Il portale rimase peraltro sempre incompleto. Nel 1603 il Giustini fu barbaramente ucciso a scopo di furto; ereditarono il suo vistoso patrimonio la Pia Casa degli Orfani di S. Maria in Aquiro e il Conservatorio di S. Caterina della Rosa che nel 1609 alienarono il « palazzo maggiore » a favore del card. Fabrizio Veralli; questi ottenne nel 1618 la licenza per completare l'edificio dalla parte del vicolo



Piazza Colonna: disegno di Lievin Cruyl (*Cleveland Museum of Art*).

della Rosa e fece dipingere la galleria da Antonio Pomarancio.

La nipote del cardinale, Maria, portò in dote l'edificio al marchese Orazio Spada (1636); rimase in proprietà degli Spada fino al 1819; la facciata fu allora rinnovata. Vi era conservata una importante quadreria.

Nel '700 vi abitarono i cardinali Crivelli e De Solis e mons. Marefoschi.

Acquirente dagli Spada fu il principe di Piombino Luigi Boncompagni Ludovisi che fece abbellire il palazzo con l'opera di Ascenzio Servi; in quella occasione la facciata (ammezzato di 12 finestre; 14 finestre con timpani alternati al primo piano; altrettante finestre più semplici al secondo) fu nuovamente sistemata e i portali adornati con colonne di cipollino e con balconi coperti con « bussolotti ».

Palazzo Piombino doveva essere una delle vittime del rinnovamento edilizio di Roma negli anni che seguirono il 1870; infatti nacque ben presto l'idea di demolirlo per allargare il centro della città.

Invano il vecchio principe Baldassarre Boncompagni (1821-1894), che abitava l'ultimo piano, aveva promesso in dono al Comune la sua famosa biblioteca, specializzata in opere di matematica, se gli fosse stato consentito di restare nel palazzo vita natural durante. Il Comune nel 1889 respinse la proposta ed, espropriato il palazzo per l'enorme somma di 1.800.000 lire, ne eseguì subito la demolizione. Intanto infuriava la polemica sulla utilizzazione dell'area; alcuni proponevano di allargare Piazza Colonna, altri suggerivano di costruire un nuovo edificio in luogo del palazzo demolito; furono avanzate moltissime proposte per risolvere il problema; si pensò perfino di sistemarvi la stazione centrale facendo penetrare i treni in galleria fino al cuore della città.

Intanto l'area era stata utilizzata nel 1891 durante il Carnevale per costruirvi un « padiglione dell'allegria », poi trasformato in giardino (1904); nel 1911 vi fu costruito un padiglione provvisorio su disegno di Pio e Marcello Piacentini.

6 Palazzo dell'Istituto Romano di Beni Stabili.

Finalmente prevalse l'idea della costruzione dell'attuale monumentale edificio di gusto eclettico, su progetto dell'architetto Dario Carbone, che racchiude una Galleria ad Y con due braccia innestate su un portico



Piazza Colonna col Palazzo Piombino: tempera di J. W. Baur – c. 1636
(Roma, Galleria Borghese).

prospiciente su Piazza Colonna. La costruzione fu iniziata nel 1914 da un consorzio al quale subentrò la Banca Italiana di Sconto; la Galleria fu inaugurata nel 1922.

Nel 1940, su progetto dell'architetto Alberto Calza Bini fu chiusa la loggia centrale a tre archi e sostituita da due piani di finestre.

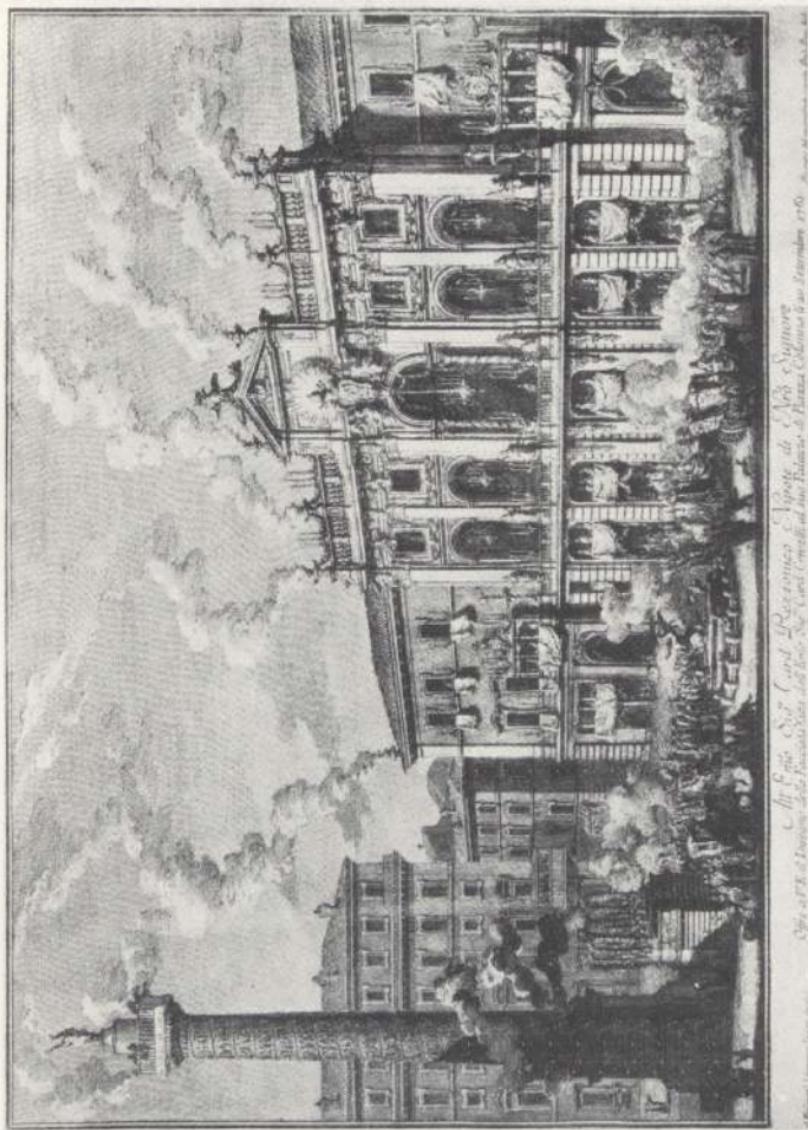
Il palazzo è oggi proprietà e sede dell'Istituto Romano di Beni Stabili.

Un fianco del palazzo prospetta sul Largo Chigi che sostituisce il già ricordato Vico Cacciabove.

Dall'altra parte del Largo è il

7 Palazzo Chigi.

Dove ora sorge la parte del Palazzo Chigi prospiciente sulla Via del Corso era la casa degli eredi del notaio Adriano Tedallini morto nel 1575; questa casa viene acquistata nel 1578 dall'avvocato concistoriale Pietro Aldobrandini figlio del giureconsulto Silvestro che, esule da Firenze, si era per primo trasferito a Roma. L'Aldobrandini nel 1580 ampliò la sua proprietà dalla parte di Piazza Colonna (allora Via di Montecitorio) acquistando una serie di casette appartenenti agli eredi di Girolamo Agapiti da Spoleto; fra le due proprietà erano peraltro ancora altre case, di pertinenza di Domenico Tutone e poi degli Angeletti (quelle d'angolo) e dei Vannuzzi. L'architetto Matteo Bartolini da Città di Castello, che già curava gli interessi dei Tedallini, fu incaricato di effettuare lavori per riunire le due proprietà. È incerta la parte che avrebbero avuto nella costruzione Giacomo Della Porta e Carlo Maderno i cui nomi, ricordati da antiche fonti, non figurano peraltro nei documenti. La prematura morte di Pietro, avvenuta nel 1587, costringe la vedova e i figli a vendere l'anno dopo il palazzo di Piazza Colonna a Fabrizio Fossano, gentiluomo appartenente a famiglia milanese trasferitosi a Roma e che aveva già ricoperto cariche capitoline, il quale continuò a lavorare nella vecchia dimora e vi abitò fino al 1615; la vedova rivendette allora l'edificio e acquirente fu il Card. Pietro Aldobrandini



Macchina avanti al Palazzo Piombino, abitato dal card. Crivelli, 1761 – incisione di G. Vasi (*Gabinetto Comunale delle Stampe*).

figlio di quello stesso Pietro *senior* che l'aveva venduta ai Fossano. Il cardinale nel 1618 riuscì anche ad acquistare le case interposte tra le due proprietà ma la morte, avvenuta nel 1621, interruppe i progetti; la sorella Olimpia senior cedette allora l'immobile vita natural durante al proprio congiunto Card. G. B. Deti (la madre di Clemente VIII era una Deti) a condizione che provvedesse alla continuazione dei lavori; i suoi stemmi si ritrovano nella galleriola affrescata all'angolo dell'edificio. Morto il cardinale nel 1630 il palazzo tornava a donna Olimpia e alla morte di questa nel 1637 veniva ereditato dal figlio Card. Ippolito Aldobrandini e successivamente da Olimpia *iunior* principessa di Rossano, allora consorte di Paolo Borghese e successivamente di Camillo Pamphilj.

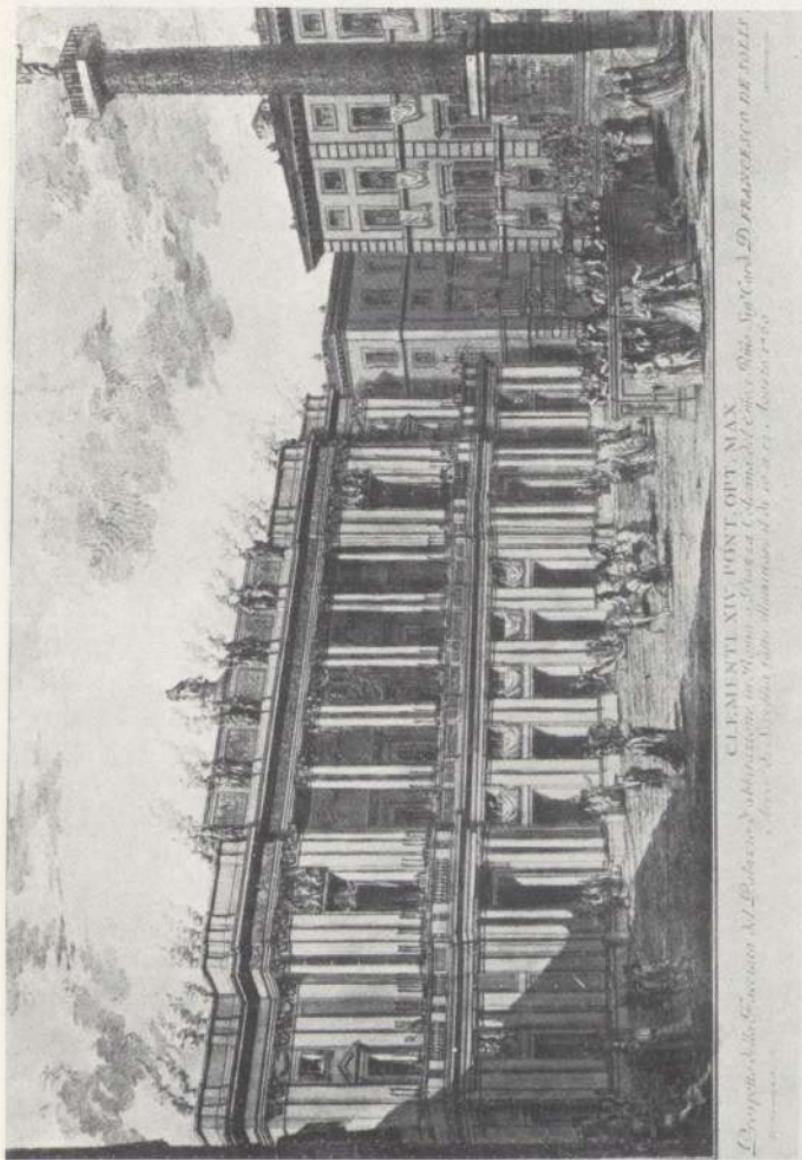
La principessa di Rossano nel 1659 venderà questo palazzo, mai da lei abitato (risiedeva infatti in quello di Piazza del Collegio Romano), ai Chigi. Nel frattempo, dopo la morte del Card. Deti, si erano succeduti nell'edificio il Card. Girolamo Vidoni (1631-32), il Card. G. Domenico Spinola (1634), il Card. Egidio Carillo Albornoz (1635-1649), che vi avrebbe fatto eseguire lavori della parte di Montecitorio, su progetto di G. Pietro Monaldi. Seguirono il Card. Teodoro Trivulzio e infine, dal 1657 al 1659, alcuni membri della famiglia Brancaccio.

Nell'archivio Chigi si conservano disegni dello stato dell'edificio al momento dell'acquisto; esso era incompleto dalla parte di Montecitorio in quanto l'isolato era occupato da altre due case.

Acquirenti per 41.314 scudi furono il principe Don Mario Chigi fratello di Alessandro VII e il nipote Agostino Chigi che aveva sposato Virginia Borghese figlia della venditrice.

I Chigi, oriundi da Siena, ove nel XIII secolo erano dediti alla mercatura, si stabilirono a Roma col celebre banchiere Agostino, che dette grande splendore alla famiglia.

Essi raggiunsero l'apogeo nel '600 quando Fabio Chigi fu assunto al trono col nome di Alessandro VII (1655-



LA M. V. XIV. DINE. QV. MAN.
Cognitio della Cittadella del Palazzo Piombino
progettata in Roma, e fatta a Segno da Sig. Gio. Giac. De Rossi
Architetto della Camera di Roma, 1769.

Macchina avanti al Palazzo Piombino, abitato dal card. De Solis. 1769 –
incisione di G. Ottaviani (Gabinetto Comunale delle Stampe)

1667). Ebbero inoltre quattro cardinali: Flavio I (creato 1656, morto 1693); Sigismondo (creato 1667, morto 1678), Flavio II (creato 1753, morto 1771) e Flavio III (creato 1873, morto 1885).

Ebbero cappelle gentilizie a S. Maria della Pace e a S. Maria del Popolo, costruirono la Farnesina, possedettero il palazzo, poi Odescalchi, ai SS. Apostoli e la Villa Chigi sulla Via Salaria.

Nel 1506 Giulio II li aggregò alla famiglia Della Rovere col diritto del nome e dello stemma; nell'800 aggiunsero per eredità anche il nome degli Albani (Chigi Della Rovere Albani).

Furono principi del Sacro Romano Impero (1659), principi di Farnese (1658) e di Campagnano (1661), duchi di Ariccia, di Soriano (per successione Albani) e di Formello, marchesi di Magliano Pecorareccio, ecc. Furono marescialli ereditari di Santa Romana Chiesa e custodi del Conclave, succedendo nel 1712 in tale carica ai Savelli.

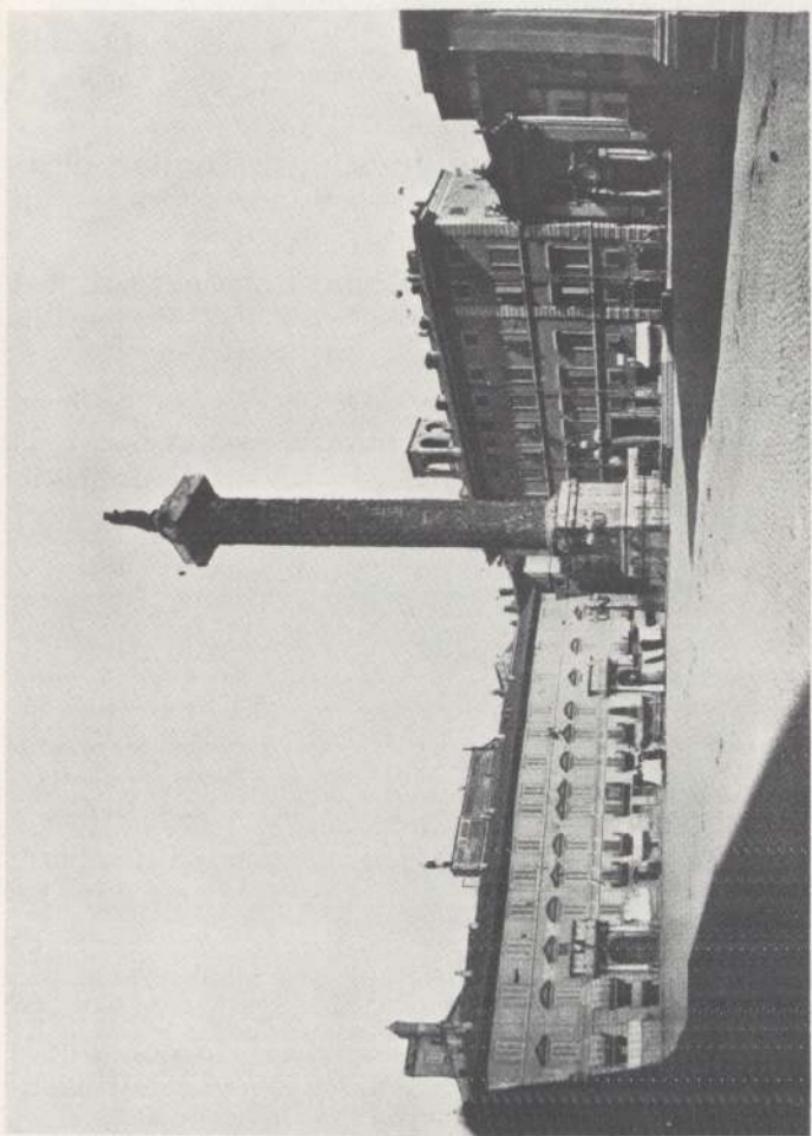
Ludovico Chigi Della Rovere Albani (1866-1955) fu gran maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta. Acquistato l'edificio, i Chigi cominciarono anzitutto ad estendere la proprietà su tutto l'isolato; dal 1661 iniziarono i lavori di completamento sotto la direzione di Felice Della Greca, cui seguì dal 1677 G. B. Contini.

Nel 1694-96 il coronamento a giorno del Della Greca è sacrificato per la costruzione del piano attico.

Nel 1739 vengono costruiti il portone su Piazza Colonna e la bella fontana nel cortile.

Tra il 1765 e il 1767 sono effettuati lavori al secondo piano per le nozze di Sigismondo Chigi con Maria Flaminia Odescalchi (1767); sono diretti da Giovanni Stern col quale collaborano Tommaso Righi, Nicola La Piccola e Luigi Valadier; è di questo periodo la decorazione del «salone d'Oro».

Si succedono nella seconda metà del '700 come architetti della famiglia Tommaso Bianchi (+ 1767), Pietro Camporese il Vecchio (1766-1781), Michelangelo Simonetti e Giovanni Stern.



Piazza Colonna col Palazzo Piombino (Archivio Fotografico Comunale).

Nel 1775 il palazzo ospita l'arciduca Massimiliano d'Austria e viene incendiata in suo onore una spettacolare macchina in Piazza Colonna.

Tra il 1775 e il 1777 sono eseguite nel mezzanino decorazioni, oggi scomparse, da Giuseppe Cades e probabilmente da Liborio Coccetti.

Tra il 1780 e il 1786 prosegue la decorazione delle sale del 2º piano accanto al «Salone d'Oro», con l'opera di Felice Giani e del Coccetti.

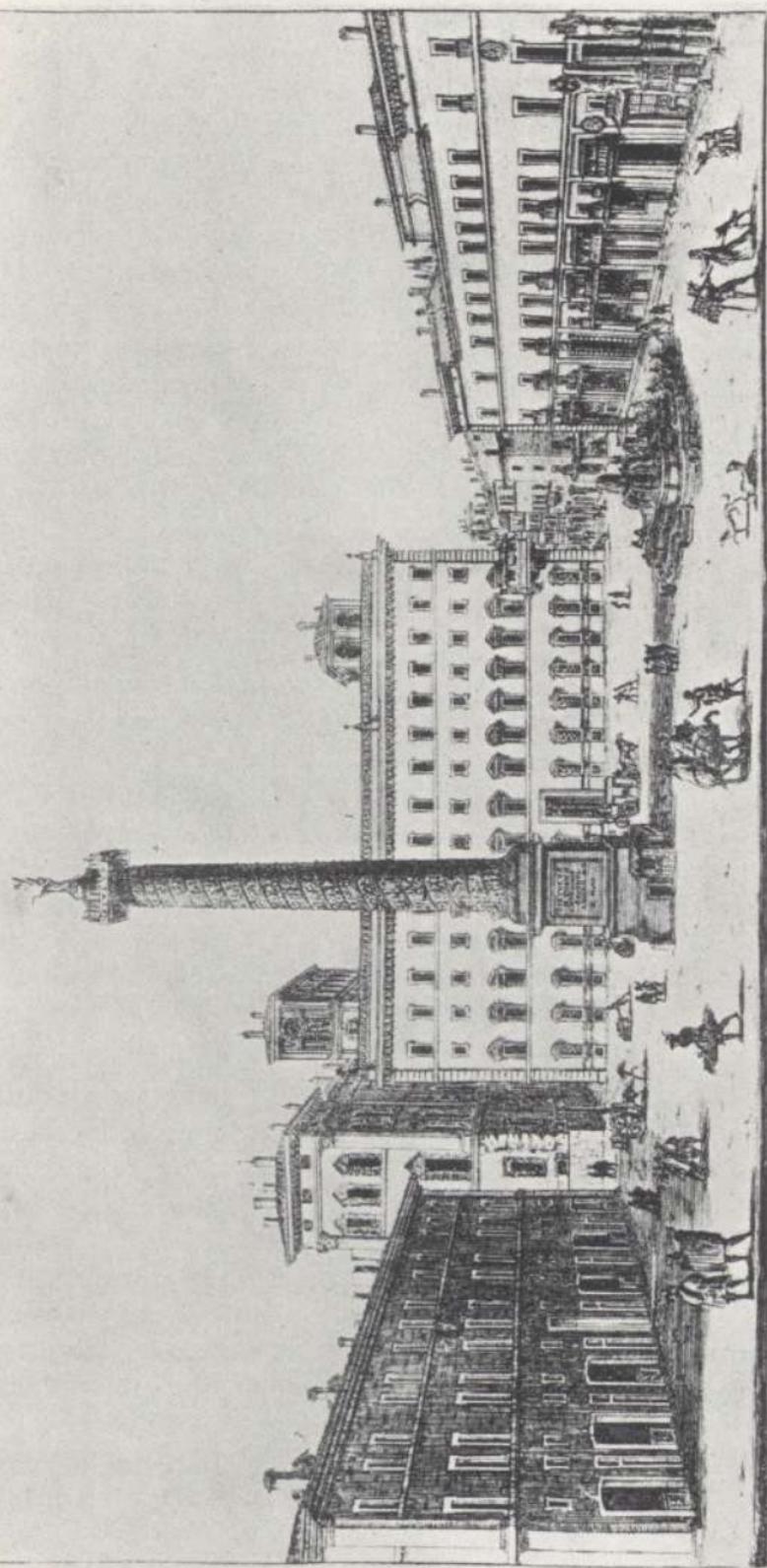
Nel 1824 è ricordata una visita di Leone XII nel palazzo per assistere alla predica della Missione in preparazione dell'Anno Santo 1825.

L'ultimo lavoro di decorazione di un certo rilievo è quello del fregio e della volta di una sala del 1º piano in occasione delle nozze del principe Mario Chigi e della principessa Antonietta di Sayn e Wittgenstein (1857).

Nel palazzo erano le raccolte del principe Agostino (+ 1705) e quelle del cugino Card. Flavio I, arricchite con i ritrovamenti fatti alla fine del '700 a Porcigliano e in altri feudi della famiglia. Esse furono in parte disperse alla fine del '700 e in parte prima della vendita del palazzo. Lo Stato divenne proprietario del Palazzo Chigi, con la celebre biblioteca e le raccolte superstiti, nel 1917; la biblioteca fu aggregata nel 1922 alla Vaticana; le opere d'arte disperse in musei e sedi diplomatiche.

L'edificio, dopo aver ospitato per molti anni la Ambasciata d'Austria-Ungheria, divenne sede del Ministero delle Colonie e poi (dal 1923) di quello degli Affari Esteri; infine, dopo il radicale restauro del 1959-61, della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

La facciata principale del palazzo è quella che guarda la Via del Corso; la parte centrale corrisponde al palazzetto degli Aldobrandini eretto su disegno di Matteo da Castello; quella a sinistra all'ampliamento del Palazzo Aldobrandini ad opera del Card. Deti (1623-1626); le ultime tre finestre a destra sono state



Piazza Colonna, incisione di G. B. Falda (*Gabinetto Comunale delle Stampe*).

Notare da sin. il Palazzo del Vicegerente, il Palazzo di Montecitorio, incompiuto, il Palazzo Chigi col coronamento a giorno sostituito alla fine del '600 dall'attico attuale e il Palazzo poi Piombino.

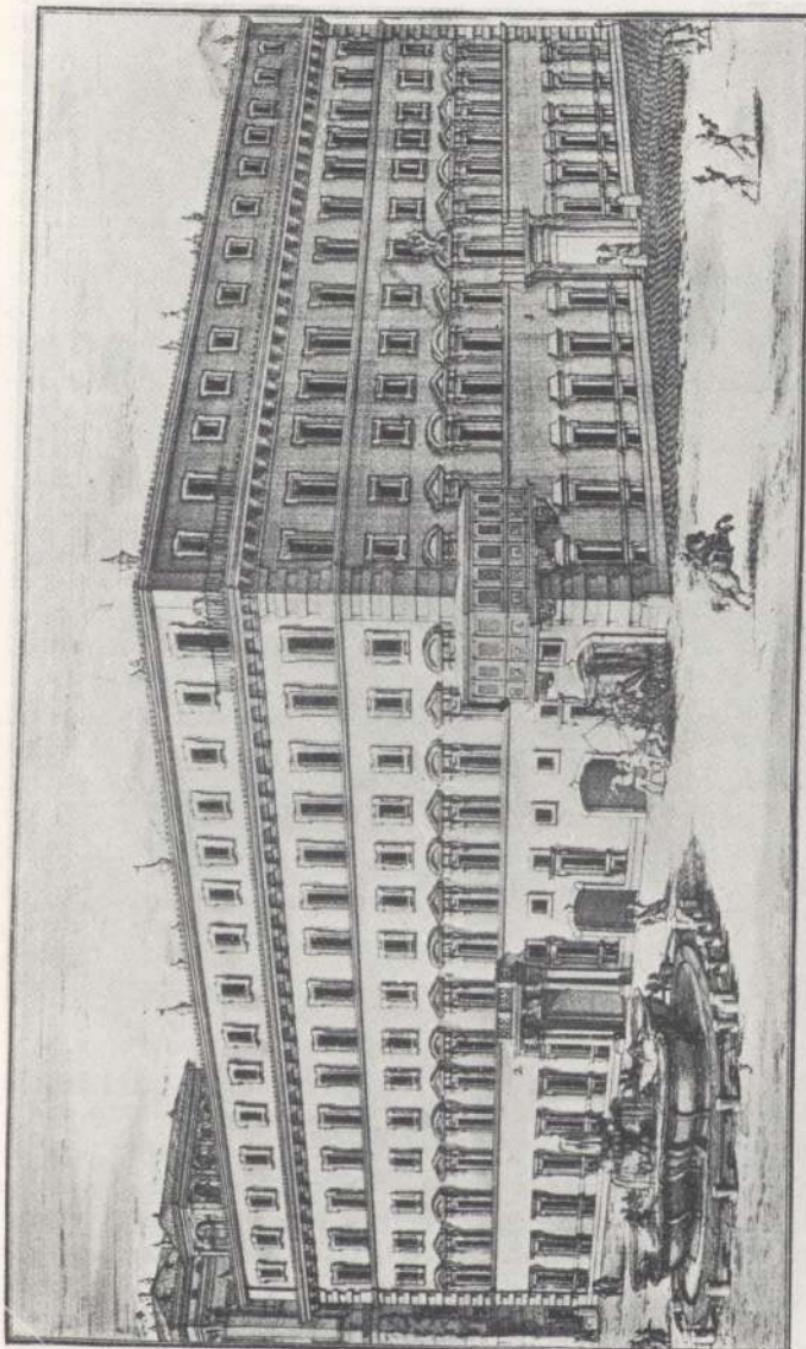
aggiunte per i Chigi, dopo il 1659, dall'architetto Felice Della Greca.

L'edificio si presenta ora con 12 finestre al piano terreno, e sottostanti finestrelle; al centro è il portone; al 1º p. sono 13 finestre, di cui quella centrale con balcone; hanno timpani alternati curvi e triangolari; quella del balcone ha timpano spezzato perché vi era inserito un grande stemma di Alessandro VII, poi rimosso e trasferito nell'androne; vi sono poi un ammezzato di 13 finestre, un secondo piano di finestre rettangolari più semplici poggiate su marcapiano; infine il cornicione e l'attico aggiunto di 13 finestre. La facciata su Piazza Colonna presenta una situazione simile all'altra. Al centro è la parte originaria degli Aldobrandini; a destra quella aggiunta dal Card. Deti; a sinistra il completamento dei Chigi (che fu peraltro iniziato dal Card. Albornoz, con l'opera dell'arch. Monaldi).

Le vicende edilizie del palazzo possono seguirsi, come suggerisce il Lefevre, osservando il cornicione; nei lacunari esistono ancora nella parte Aldobrandini la stella e il rastrello; nella parte Chigi la stella e i monti. La facciata al piano terreno era divisa in due parti; a destra erano tre porte di rimesse alternate con altrettante finestre rettangolari con inferriate; a sinistra 7 finestre rettangolari con inferriate; al centro il portone sormontato da balcone. Sopra alla parte destra era un ammezzato di 7 finestrelle.

Al 1º p. è una serie di 15 finestre analoghe a quelle della facciata sul Corso; quella centrale corrisponde al balcone. Gli altri piani hanno tutti 15 finestre simili a quelle della facciata già descritta. È da notare che la parte a destra, per 9 finestre corrisponde al palazzo Aldobrandini-Deti, il quale aveva anche un grande stemma di Clemente VIII sull'angolo prospiciente sulla Via del Corso. Sotto lo stemma era un balcone angolare con bussolotto analogo a quello del Palazzo Bonaparte. Prima della costruzione del piano attico il palazzo era sormontato da una coronamento a traforo.

Un'altana esisteva già nel Palazzo Aldobrandini; essa fu rifatta in forme monumentali dai Chigi sul lato



Palazzo Chigi: incisione di Alessandro Specchi, 1699
(*Gabinetto Comunale delle Stampe*).

Il Palazzo è stato già sopraelevato e ha perduto il suo originario coronamento a giorno.

verso il Palazzo di Montecitorio.

Dopo l'acquisto da parte dello Stato il lato su Piazza Colonna fu arbitrariamente manomesso al piano terreno sopprimendo le porte delle scuderie e sostituendovi finestre; pertanto a destra del portone vi sono in tutto 7 finestre di cui 4 moderne.

Le altre facciate del palazzo sono meno importanti e presentano un'interessante semplificazione delle sagome delle finestre.

Dall'androne di Piazza Colonna si accede nel cortile, opera di Felice Della Greca, che presenta al piano terreno un portico a giorno sormontato da fregio dorico adorno nelle metope da trofei d'armi; al 1^o p. è un finto porticato che include negli archi chiusi finestre a timpano; seguono le finestrelle dell'ammezzato, quelle del 2^o piano, il semplice cornicione e infine l'attico aggiunto e l'altana. Originale è la decorazione a stucchi riccamente sagomati e dipinti che si inserisce tra le finestre.

Sulla prospettiva del portone di Piazza Colonna è la fontana (1740) adorna di mascherone incorniciato da rami di quercia (Della Rovere) e sormontato dal monte di otto cime e dalla stella dei Chigi.

È interessante notare che l'angolo del cortile tra la Via del Corso e Piazza Colonna presenta una diversa sistemazione risalente al palazzo Aldobrandini; essa documenta la congiunzione interna delle due parti dell'edificio che fu all'esterno integrato al tempo del card. Deti. Ivi si svolge anche una scala corrispondente al portone verso Piazza Colonna.

Dall'atrio a tre navate su pilastri corrispondente all'ingresso sulla via del Corso si accede allo scalone d'onore e, mediante questo, al 1^o piano.

Lo scalone, già attribuito senza fondamento al Maderno, è invece opera di Felice Della Greca e occupa l'angolo verso il vicolo dello Sdrucciolo costruito tra il 1659 e il 1661.

La scala è adorna di sculture antiche, modesto residuo della raccolta Chigiana (in parte a Dresden; la Venere di Menofanto al Museo Nazionale Romano, il «molosso» stranamente trasferito nella nuova sede del Ministero degli Affari Esteri).

L'anticamera è oggi detta Sala delle Galere da bassorilievi in stucco moderni, residuo del periodo in cui il palazzo era la sede del Ministero delle Colonie.



Fontana nel cortile di Palazzo Chigi (1740).
(Fot. Max Benedikter)

Da essa si accede a sin. alla Sala del Consiglio dei Ministri e agli uffici della Presidenza del Consiglio; a d. all'appartamento di rappresentanza con tre sale sul vicolo dello Sdrucciolo decorate con dipinti di varia provenienza e con arazzi fiamminghi della serie di Alessandro Magno acquistati nel 1668 dal card. Flavio I Chigi.

Il Salone del Consiglio dei Ministri corrisponde al balcone sulla Via del Corso; è adorno di un fregio di Gian Paolo Schor (1665) con *figure mitologiche* affacciate su sfondi di paesaggio. Alle pareti sono due arazzi della serie di Alessandro Magno e busti di imperatori.

Da qui si può passare all'appartamento Aldobrandini costruito e decorato tra il 1616 e il 1626 dal card. Pietro Aldobrandini e dal card. G.B. Deti.

1^a sala (anticamera del Consiglio dei Ministri) con belle porte dorate settecentesche sormontate da medaglioni con putti, simboli delle Scienze, della scuola del Maratta.

2^a sala (anticamera del Presidente) con ricca specchiera sul caminetto, da attribuirsi agli stessi artefici del Salone d'Oro. Fregio con *episodi della vita del card. Pietro Aldobrandini* e stemma di Clemente VIII eseguito al tempo del card. Deti (elementi araldici dello stemma) da Flaminio Allegrini.

3^a sala (Studio del Presidente). Fregio con *episodi della vita di G.F. Aldobrandini* generale della Chiesa (+ 1601) eseguito tra il 1625 e il 1626. Splendida specchiera settecentesca.

Galleria detta del card. Deti con affreschi di un manierista del primo seicento, forse lo stesso Flaminio Allegrini. J. Hess per il riquadro centrale con la *Creazione di Eva* ha avanzato il nome del Cavalier d'Arpino. Intorno *episodi del Vecchio Testamento*; sui pennacchi le armi del Cardinal Deti.

Al 2^o piano sono notevoli due sale (« camera delle marine »; « camera dei paesi ») affrescate da Adrien Manglard (c. 1748) con *marine e paesaggi boscosi*; accanto è l'appartamento neoclassico decorato da Felice Giani e Liborio Coccetti (1780-86); qui è il Salone d'oro decorato tra il 1765 e il 1767 in occasione del matrimonio di Sigismondo Chigi con Maria Flaminia Odescalchi. Presiedette ai lavori l'architetto Giovanni Stern; vi collaborarono Tommaso Righi per gli stucchi, Giovanni Angeloni e Nicola La Piccola per le decorazioni pittoriche e una quantità di artigiani: l'intagliatore di marmi Lorenzo Cardelli, lo stuccatore Francesco Cappelletti, l'intagliatore Pasquale Ma-



« Madonna dell'Eucarestia » di Sandro Botticelli, già a Palazzo Chigi,
ora nell'Isabella Stewart Gardner Museum di Boston.

rini, l'ebanista Andrea Mimmi, il doratore G.B. Stazi. Le finissime decorazioni metalliche sono dovute a Luigi Valadier. Oltre all'eccezionale complesso decorativo illustrato sulla base dei documenti, da Giovanni Incisa della Rocchetta, sono da notare in questo ambiente l'*Endimione dormiente* del Baciccia (1639-1709), qui trasferito dal palazzo Chigi (poi Odescalchi) a Piazza SS. Apostoli, e i due sovrapposta del fiammingo Jan de Momper (docum. a Roma 1661-1688).

Resta ancora da ricordare il vano della biblioteca costruito da G.B. Contini alla fine del '600, nel quale si conservano ancora le belle scaffalature originali.

Palazzo della Rinascente. Tra Via di S. Claudio e il Vicolo Cacciabove il Moschetti, autore di un prezioso rilevamento degli edifici prospicienti sulla Via del Corso, riproduce sei edifici diversi. Demoliti per l'attuazione del Piano Regolatore, l'area di 1.000 mq. fu acquistata nel 1885 dai fratelli Luigi e Ferdinando Bocconi per 900.000 lire allo scopo di costruirvi un magazzino di abbigliamento.

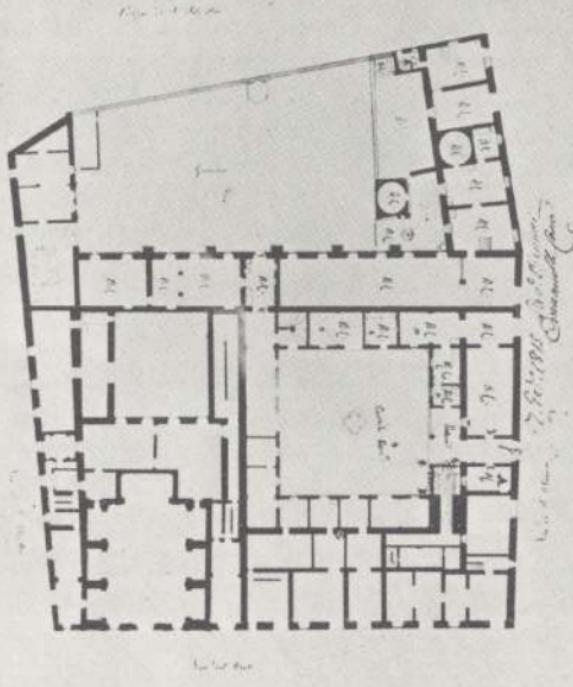
Il progetto fu affidato all'architetto Giulio De Angelis che vi realizzò un grande cubo con scheletro metallico e pareti esterne a vetri che fu compiuto in due soli anni.

L'11 dicembre 1887 l'edificio fu inaugurato e successivamente aperto con straordinaria affluenza di pubblico; vi erano stati applicati i più moderni ritrovati della tecnica del tempo. Dopo la prima guerra mondiale, a seguito di una trasformazione dell'azienda, i magazzini Bocconi dettero origine a « La Rinascente » (il nome fu suggerito da Gabriele D'Annunzio) e per l'accesso ai vari piani furono per la prima volta a Roma impiegate, accanto agli ascensori, le scale mobili.

Nell'area oggi occupata dal Palazzo Marignoli era la *Chiesa di S. Lucia della Colonna*, o *de Confino* le cui tracce risalgono al tempo di Gregorio IX (1233). Nel 1520 con bolla di Leone X fu assegnata alla Compagnia della Carità per le donne convertite che eresse una nuova chiesa intitolata a S. Maria Maddalena. La chiesa fu rifatta nel 1585 con architettura di Martino Longhi il Vecchio.

Nella notte del 6 gennaio 1617 un incendio distrusse

«Pisata est linea termini ad eam, unde eam Conseruita patet in finem et hanc spectatam non pertinet alle
Antiqua Clavisomus et St. Ima, et alterum ad siglum Emanuelle Cotta.
Exstant certe etiam in h. 2. libro R.C. non quod affabili est siglum Cotta ultra Reginam Camerino Apostolorum ex Ecclesiastice
»



Pianta della chiesa di S. Maria Maddalena e del monastero delle Convertite - 1815. (Roma, Archivio di Stato.)

completamente il monastero. Esso fu ricostruito nello stesso anno da Carlo Maderno con fondi messi a disposizione dal pontefice Paolo V e dal Card. Pietro Aldobrandini. Nella chiesa erano la *Maddalena* del Guercino (1591-1666), oggi nella Pinacoteca Vaticana; una *Crocifissione* di Giacinto Brandi (1623-1691), l'*Assunzione della Vergine* del Morazzone (1571/73-1624/26), affreschi di Vespasiano Strada (c. 1586-1622) e una *Madonna col Bambino e Santi* della scuola di Giulio Romano.

Il monastero fu soppresso nel 1798 ma precedentemente si era già cominciato a studiare il modo di utilizzare questa area del centro di Roma costruendovi prima il Palazzo Braschi (progetto Barberi, 1787), poi un teatro municipale (progetto di Giuseppe Valadier per un concorso bandito dalla accademia di S. Luca nel 1788, poi rinnovato dal Lovatti nel 1853). Durante l'Amministrazione Francese era stato destinato alle Belle Arti per esposizioni d'arte e per l'Accademia del Nudo. Fu completamente demolito nel 1874.

8 Palazzo Marignoli.

L'area era in parte di proprietà del comm. Filippo Marignoli (dal 1878 marchese di Montecorona, poi deputato e senatore) che iniziò la costruzione delle facciate su *Piazza S. Silvestro* e su *Via delle Convertite* su progetto dell'ing. Salvatore Bianchi. Verso il Corso, nel luogo della chiesa e del monastero, esisteva una bassa costruzione ove il liquorista Aragno aveva aperto il Caffé Nazionale.

Il Marignoli acquistò anche questa fabbrica che fu demolita per arretrare la fronte fino a far raggiungere al Corso la sezione di m. 18 prevista dal Piano Regolatore del 1883. Sul nuovo filo fu costruita la facciata monumentale, opera di Giulio Podesti.

Il palazzo (n. 184) ha un atrio a colonne e un cortile pure colonnato; vi ebbero sede il Circolo della Caccia e, dopo la seconda guerra mondiale, l'Associazione Stampa Romana.

Sull'angolo di *Via delle Convertite* era il Caffé Aragno, ritrovo del mondo culturale romano, che fu trasformato nel 1955 dall'arch. Cassi Ramelli per la ditta Alemagna. L'edificio, venduto dai Marignoli, è oggi proprietà della Riunione Adriatica di Sicurtà.



« Maddalena » del Guercino, già nella chiesa di S. Maria Maddalena,
ora nella Pinacoteca Vaticana (*Anderson*).

9 Palazzo Verospi.

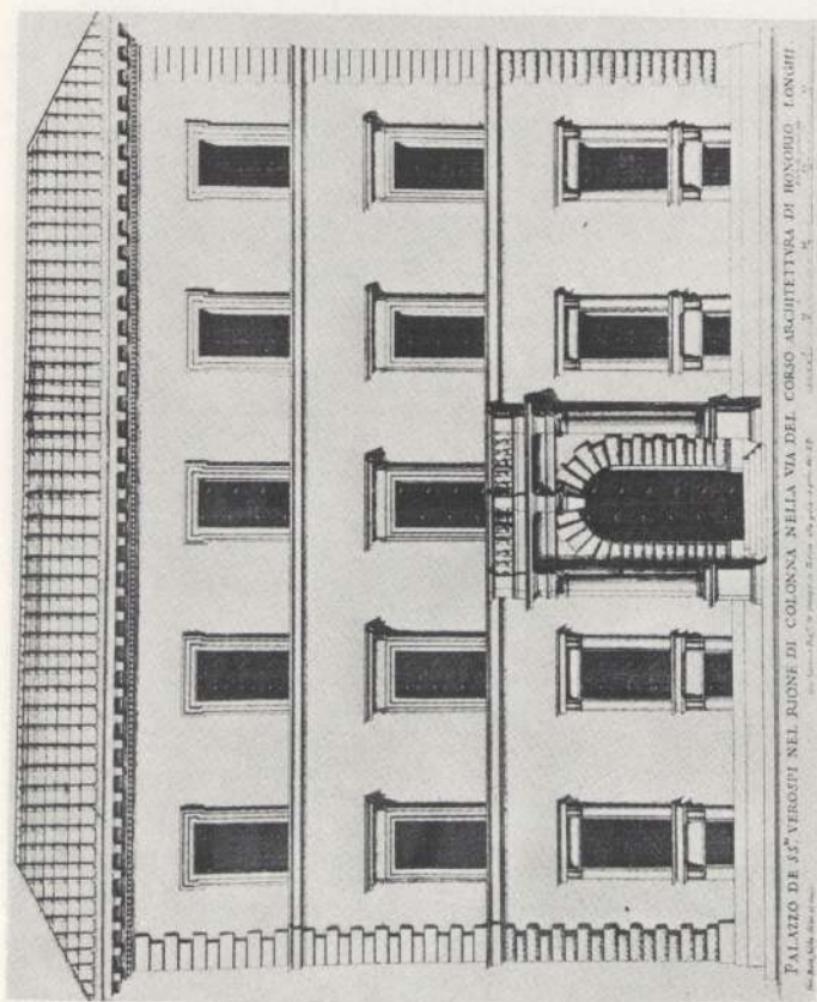
Dove è oggi il Palazzo Verospi esisteva nel '500 una casa degli Jacovacci passata poi a Ginevra Salviati vedova di Astorre Baglioni che nel 1565 venne venduta, con tutte le opere che conteneva, a Don Fernando de Verospe appartenente a famiglia oriunda dalla Spagna e già nobile nel '500. La famiglia ebbe nel '600 due cardinali, Fabrizio e Girolamo, nonché vari conservatori di Roma. Compresa nel 1746 tra le patrizie, si estinse nel 1775 col marchese Girolamo e ne continuaron il nome i baroni Gavotti di Genova (Gavotti Verospi).

L'edificio venne rinnovato nei decenni successivi su disegno di Girolamo Rainaldi e compiuto da Onorio Longhi al quale è generalmente attribuito. Il Baglione ricorda esplicitamente come opera del Longhi il cortile, la galleria e la loggia.

La facciata, oggi assai manomessa, e ridipinta a finto travertino, è perfettamente simmetrica; al centro la porta bugnata fiancheggiata da colonne e sormontata da balcone, ai lati quattro finestre, due per parte, oggi sostituite da porte. Il primo e il secondo piano, ciascuno di cinque finestre, sono rimasti invariati; il palazzo terminava con cornicione ed era coperto a tetto; oggi è rialzato di un piano e il tetto è sostituito da terrazzo; l'altana è scomparsa.

Sulla facciata erano dipinti lo stemma del papa (di Cesare Rossetti) e quello della famiglia (dell'Acquasparta e di Gio. Francesco da Cento).

All'interno era il cortile, oggi coperto e trasformato in salone della banca, in fondo al quale campeggiava la statua sedente di Giove (Giove Verospi), dal 1771 in Vaticano. Prospettava su questo una loggia, oggi murata, con i celebri affreschi di Francesco Albani rappresentanti *Apollo e le altre divinità dell'Olimpo*. I capitelli di questa loggia sono adorni di teste di cane e stelle emblemi della famiglia (stemma: d'azzurro a due cani d'argento collarinati di rosso, controrampanti, accompagnati in capo da tre stelle mal ordinate d'oro). Secondo il Salerno la datazione di questi affreschi, assai discussa, deve essere posta dopo il 1617 in quanto è posteriore all'incendio del monastero



Palazzo Verospi: incisione di G.B. Falda (*Gabinetto Comunale delle Stampe*).

delle Convertite, riprodotto da un pittore contemporaneo che ha eseguito le decorazioni degli sguinci delle finestre, forse Sisto Badalocchi (1585-1647), collaboratore dell'Albani e suo condiscepolo alla scuola dei Carracci, al quale era dovuta la decorazione delle sale al piano terreno dello stesso edificio. Di tale decorazione rimangono alcuni affreschi staccati e riportati nelle volte di due stanze al 2º piano: *il giudizio di Paride* e, ai lati, *Aci e Galatea*; *Polifemo che scaglia un masso contro Aci e Mercurio*.

Il palazzo era ricco di sculture antiche e di curiosità, tra cui la celebre «Galleria armonica» di Michele Todini ricordata nelle guide nella quale vari strumenti erano azionati automaticamente quando veniva suonato un cembalo.

Nel museo romano degli Strumenti musicali è il bozzetto seicentesco del cembalo il cui originale è nel Metropolitan Museum di New York. Il palazzo, restaurato nel '700 da Alessandro Specchi, ai primi dell' '800 fu acquistato da Marino Torlonia; vi abitò il poeta Shelley che qui nel 1819 scrisse il «Prometeo» e «I Cenci» come è ricordato da una lapide del 1892 (nella lapide era inizialmente scritto «La Cenci»: intervenne il Carducci a segnalare l'errore e l'iscrizione fu corretta).

Nel 1902 divenne proprietà del Credito Italiano, al quale sono dovuti i lavori che l'hanno trasformato come oggi si vede.

Palazzo Theodoli. Il Palazzo Theodoli nel '500 sorgeva di fronte al Palazzo Marignoli e aveva la facciata dipinta da Pirro Ligorio (secondo il Baglione) o da Battista Franco detto il Semolei (secondo il Mancini); dietro si estendeva un grande giardino il cui nome è rimasto nella toponomastica odierna.

Il palazzo era detto nel '500 «dei Calici» per corruzione del titolo di Mons. Girolamo Theodoli vescovo di Cadice che l'aveva costruito nella seconda metà del secolo.

Un ramo dei Theodoli, illustre famiglia forlivese, si trasferì a Roma ed ebbe due cardinali, Mario (creato 1643, morto 1650) e Augusto (creato 1886, morto 1892); tre membri della famiglia furono conservatori di Roma. Nel 1746 furono compresi tra i patrizi coscritti godendo anche degli onori del baldacchino come



Palazzo Verospi: volta della Galleria dipinta da Francesco Albani.

i principi romani. Ebbero i titoli di marchese di S. Vito e Pisoniano e di conte di Ciciliano. Il ramo romano si estinse nel 1766 e fu continuato da quello forlivese.

Il palazzo figura in un dipinto rappresentante la Via del Corso nel '600; esso è così descritto in un documento del 1601: « La facciata della Casa dei Calici all'Arco di Portogallo dinanti è lunga passi 75. Ha terrazzo sopra la porta e vi sono nove finestre... ». L'edificio nella forma in cui è giunto fino ai nostri tempi aveva 12 finestre su due piani; il portone, arcuato e bugnato, era sormontato da balcone.

Una parte del palazzo, quella a confine con Palazzo Verospi, era stata demolita nel 1886 da Don Filippo Theodoli che vi aveva costruito l'edificio con 7 finestre (n. 380); il resto fu demolito verso il 1905-06 per l'apertura di Via del Parlamento e ricostruito dalla stessa famiglia con la facciata sulla nuova strada.

Palazzo Ferri. All'angolo tra la Via del Corso e Via in Lucina è oggi un edificio ottocentesco; alla fine del '500 la casa era dei fratelli Mario e Gerolamo Ferri-Orsini con le rispettive consorti Giulia e Ortensia Cinquini. Mario e Giulia Ferri istituirono erede dei loro beni il monastero della Purificazione.

I Ferri non erano un ramo degli Orsini ma avevano evidentemente ottenuto da essi il privilegio dell'uso del nome e dello stemma.

In questo luogo, o nelle sue immediate adiacenze, il Bufalini (1551) segnala una casa di Costantino Comneno.

10 Palazzo Raggi.

È un edificio del '700 con grande portale (n. 173) sormontato da balcone disposto asimmetricamente a destra della facciata. È a tre piani di 9 finestre ciascuno.

Il piano terreno e l'ammezzato sono stati rifatti « in stile »; il 1^o piano ha finestre adorne di teste femminili con festoni; interessante la rara terminazione a volute; al 2^o piano le finestre sono ornate da conchiglie e festoni; le finestre del 3^o piano sono molto semplici.



La Notte: dipinto di Francesco Albani nella Galleria di Palazzo Verospi
(Anderson).

I Raggi di origine ligure, vennero ascritti nel '600 alla nobiltà romana. Ebbero due cardinali: Ottavio (creato 1641; morto 1643) e Lorenzo (creato 1647, morto 1687). Vari membri della famiglia ebbero cariche capitoline; furono compresi nella Bolla Benedettina. La famiglia esiste ancora a Genova ma il ramo romano è estinto. Il palazzo alla fine del '700 era sede del Banco Torlonia.

In questo luogo o nelle sue immediate adiacenze il Bufalini (1551) indica il palazzo di Jacopo Georgiano.

Nell'isolato tra Via della Vite e Via delle Convertite sorgeva la *Chiesa della Madonna della Carità* ricordata per un « bellissimo angelino che tiene una cartelletta a fresco di Cherubino Alberti » (Martinelli) che si vedeva sulla facciata. Forse era qui precedentemente dipinta una *Annunciazione* « di qualcheduno del tempo di Pittoricchio » (Pinturicchio), come ricorda il Mancini.

Nel 1601 fu qui trasferito il Collegio dei Letterati, che ospitava un centinaio di poveri fanciulli dispersi, raccolti e istruiti da Giovanni Leonardo Geruso da Carisi detto il Litterato (+ 1595) donde il nome del Collegio.

Si tratta di una tipica figura di benefattore, che fu palafreniere di cardinali e scopatore segreto di Gregorio XIII. La pia operà vagò in varie parti di Roma dal Cortile dei Chigi in Banchi a Via Giulia tra S. Caterina dei Senesi e lo Spirito Santo, da alcune grotte presso S. Lorenzo in Panisperna alla Piazza della Trinità, ad alcuni ambienti presso la Madonna dei Miracoli e finalmente nei locali, assai spaziosi, di S. Maria della Carità.

La chiesa fu demolita nel 1694 e nell'isolato sorsero tre edifici il primo dei quali in angolo con Via della Vite ha le finestre adorne di draghi scorciati e di aquile bicipiti coronate alternati, emblemi rispettivamente dei Boncompagni e degli Ottoboni ai quali apparteneva il palazzo di fronte che si raggiungeva passando sopra l'Arco di Portogallo (sei finestre sulla Via del Corso, sette su Via della Vite ove si apre la porta). Si data dopo il 1731, quando un ramo dei Boncompagni assunse il nome degli Ottoboni. L'edificio si distingue per una assai bella edicola sacra con l'*Annunciazione* scolpita in un medaglione con bal-



IOANNES LEONARDVS GERUVSUS A S SEVERINA VVLGO LITTERATVS SVI NEGLECTVS AC
DESPICIENTIA AMENTIAM SIMVLANS CVM IN COLLECTISA SEBENTIBVS PVERIS PIORVM OPE
ALENDIS ATQ PER VRBEM CIRCVMV CENDIS DIV VERSATVS FVISSET DOMVMQ ILLIS
CONTINENDIS ET PELLIS INOPIA LABORANTIBVS IXTXISSET DIVES CARITATIS
MERITIS DEO SPIRITU REDDIDI T ROMAE ANNO SALVTIS HUMANAE M D XCIV XV
FEBRVARII SEP VLT VS EST IN ORATORIO MORTIS ANTE ARAM MAXIMAM.

Per illi et Rm Dic D Hieronymo Auila in utraq Sig SDN Papq Referendario ac Prothonotario Aplico
de numero participantum nec non literarum Ap Correctori & c Virtutum ac pietatis fautori.
Carissimi fratribus et sociis
Franciscus Villamena honoris et obseruanie ergo D D. Superiorum Domella Roma die habet.

Giovanni Leonardo Geruso da Carisi detto il Litterato (+1595):
incisione di Francesco Villamena.

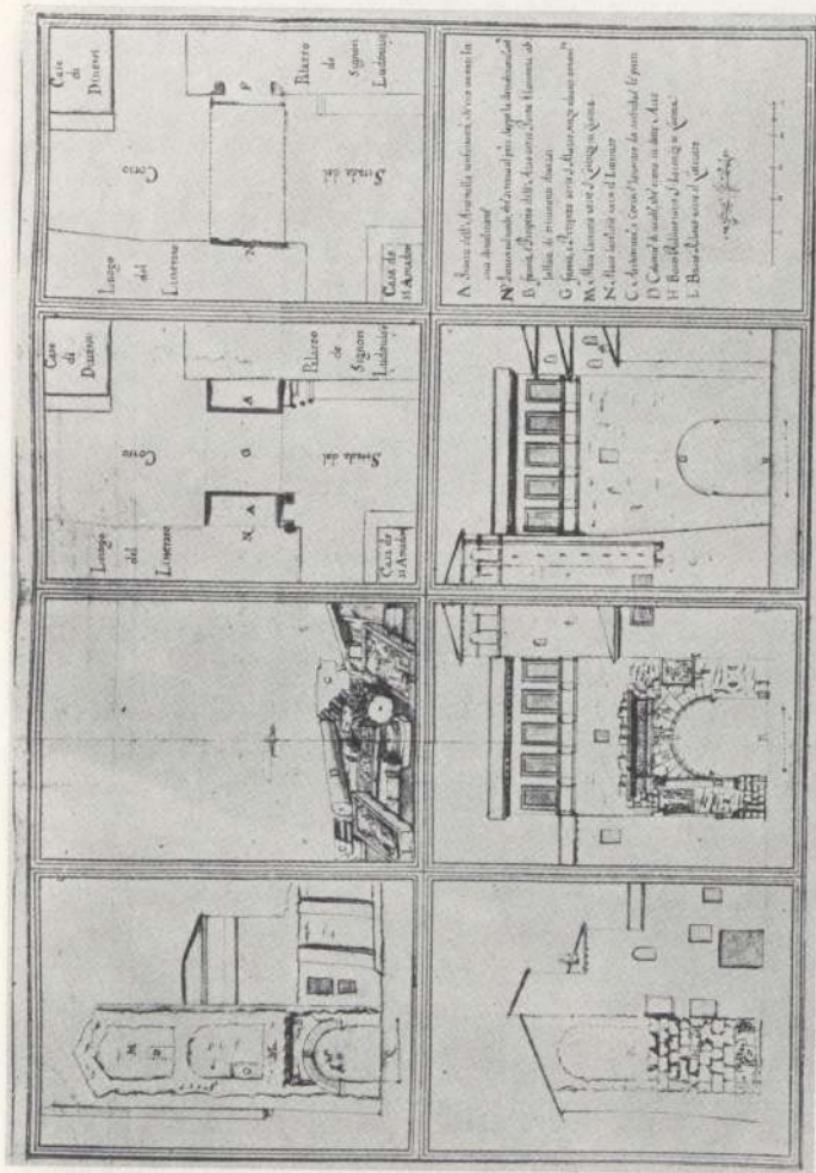
dacchino posto sull'angolo. Si tratta evidentemente della continuazione del culto della Madonna Annunziata in questo luogo ove, come si è detto, è attestato da epoca assai più antica. Qui è murata la lapide che ricorda la demolizione dello Arco di Portogallo:

Alexander. VII. pontif. max. / viam Latam feriatae Urbis hippodromum / qua interiectis aedificiis impeditam / qua procurrentibus deformatam / liberam rectamque reddidit / publicae commoditati et ornamento / anno sal. MDCLXV.

(Il sommo pontefice Alessandro VII la Via Lata, ippodromo dell'Urbe in festa, da una parte ostacolata dagli edifici interposti, dall'altra deturpata da quelli sporgenti, rese libera e diritta, per utilità ed ornato pubblico, nell'anno di grazia 1665).

Arco di Portogallo. Fino al 1662 esisteva in questa parte del Corso un arco romano. Ricordato nel *Liber Pontificalis* fin dal 792, designato con nomi assai strani per tutto il medioevo e il Rinascimento (« *Tres Falciclas, Tropholi, Tripolis, Retrofoli* ») fu detto infine « di Portogallo » dal vicino palazzo abitato dal cardinale portoghese Giorgio de Costa che fu titolare di S. Lorenzo in Lucina dal 1488 al 1508 (Palazzo di Portogallo).

L'arco, riprodotto dal Dosio, da Sallustio Peruzzi, dal Ligorio e da altri, aveva negli ultimi tempi una sola fronte decorata con colonne binate di verde antico e capitelli corinzi, poggiate su caratteristiche ipobasi panciate; sulle colonne era una trabeazione a superficie rigonfia adorna di un fregio a girali; tra le colonne erano murati due bassorilievi, ora nei Musei Capitolini, rappresentanti l'uno *la Aeternitas che trasporta in cielo l'imperatrice Sabina divinizzata (+ 136) in presenza dell'imperatore Adriano*; l'altro *Adriano in piedi che legge un proclama, forse l'elogio funebre della consorte*. La chiave dell'arco era adorna di una *Vittoria*. I soli due rilievi capitolini sono quanto rimane dell'arco dopo che nel 1662 fu demolito da Carlo Fontana per ordine di Alessandro VII onde rendere più agevole il passaggio sulla Via del Corso nel quale il monumento costituiva una strozzatura che aveva anche ritardato l'espansione della città da quella parte. Assai contrastata la datazione del monumento: dal tempo di Adriano alla tarda antichità o addirittura al medioevo.



Rilievi dell'Arco di Portogallo - allegati ad una relazione di Carlo Fontana relativa alla demolizione del monumento - 1662.
(Roma, Archivio di Stato).

Il Kahler ha ragionevolmente suggerito una datazione tra il 136 e il 138 con larghi restauri in epoca tarda.

Sull'arco fin dai primi del '600 era stato costruito, come si è detto, un passaggio che metteva in comunicazione il palazzo Fiano con un edificio di proprietà della stessa famiglia Ottoboni dall'altra parte del Corso.

Vi erano state addossate, dalla parte di Piazza del Popolo, due fontane.

Qui nel '700 era il palazzetto della prelatura Amadori ricordato dal Nolli. Felice Amadori « coll'affitti camerali in particolare con l'appalto della neve si fece ricco, pose casa assai nobile nel Corso vicino all'arco di Portogallo » (Amayden). L'Amadori fu anche conservatore nel 1624. Il Baglione (p. 346) ricorda che Bartolomeo Brecciolini (+ 1639) provvide al restauro di questo edificio.

Gli Amadori, illustre famiglia fiorentina, sebbene non avessero alcun rapporto con gli omonimi romani, si fusero con essi ereditandone le sostanze.

Tra Via Frattina e Via della Vite si trovano oggi tre case tutte di epoca tarda (al n. 155: Lucia e Luigi Ripari, 1850; al n. 158-163 Luigi Antonini, 1870).

11 Palazzo Peretti Fiano Almagià.

Sul luogo ove ora sorge il Palazzo Fiano Almagià, esisteva un gruppo di edifici che furono inizialmente abitati dai cardinali titolari di S. Lorenzo in Lucina. Le prime notizie sono date da Biondo Flavio che nel 1444-46 ricorda nella sua « Roma instaurata » il «nobile palazzo che adesso è abitato dal francese Giovanni di Piccardia, cardinale Morinense. Questo palazzo edificato... verso il 1300 da un cardinale inglese, venti anni fa dal Card. Giovanni Rotomagense fu ingrandito con molta spesa; infine il Cardinale Morinense, come dicemmo, lo ha ampliato e adornato con così grande spesa che Roma, tranne il palazzo pontificio di San Pietro, attualmente non ha abitazione più bella ».

Il cardinale inglese Ugone Atratus di Evesham (creato cardinale di S. Lorenzo nel 1281, morto nel 1287) avrebbe dunque costruito l'edificio; nel secondo decennio del '400 il palazzo, assai malconcio, insieme con la chiesa adiacente, sarebbero stati riparati dal Card. Jean de la Roche Taislé detto Rotomagense



Adriano assiste alla apoteosi di Sabina: rilievo dall'Arco di Portogallo (*Musei Capitolini*).

(cardinale di S. Lorenzo in Lucina tra il 1426 e il 1437); infine il Cardinale Jean Le Jeune de Contay detto Morinense (cardinale di S. Lorenzo in Lucina dal 1441 al 1451) condusse a termine il lavoro in maniera così eccezionale da suscitare l'ammirazione del Biondo. Al Morinense succedette Filippo Calandrini fratello uterino di Nicolò V (1451-1468) che dovette eseguire qualche restauro nell'edificio; il suo passaggio è attestato da una incisione di Alò Giovannoli (1616) che riproduce presso l'Arco di Portogallo un grande stemma del cardinale. Il Salerno ritiene che fin da allora lo edificio scavalcasse la strada mediante un piccolo appartamento situato sopra allo arco; esso non si affacciava peraltro sul Corso ma su un giardino che terminava da quella parte con un muro merlato.

Al Calandrini succedette il Card. G. B. Cybo, il futuro Innocenzo VIII, che eseguì qualche ampliamento dell'edificio come pure dal 1488 al 1508 vi abitò il cardinale portoghese Giorgio de Costa al quale è dovuto il nome di Arco di Portogallo dato all'adiacente manufatto romano.

Seguirono il Card. Fazio Santorio, il cardinale di Santa Croce Francesco Quinoñez (non titolare), il Card. di Perugia Fulvio della Corgna (titolare dal 1566 al 1583); in questo periodo abita nel palazzo anche l'architetto Annibale Lippi.

Tra il 1600 e il 1603 vi risiede il Card. Alfonso Gualdo dei principi di Venosa (non titolare); dal 1603 al 1611 è la volta del Card. Evangelista Pallotta che vi esegue notevoli lavori ricordati in una iscrizione del 1610.

L'ultimo cardinale titolare che risiedette nel palazzo fu Alessandro Damasceni Peretti di Montalto pronipote di Sisto V (cardinale dal 1621 al 1624) il quale vi andò ad abitare col fratello Michele principe di Venafro.

Alla morte del Cardinale (1624), per disposizione di Urbano VIII, il palazzo fu venduto dalla Camera Apostolica al principe Peretti che dovette farvi naturalmente molti lavori di sistemazione e di ampliamento,



Busto del principe Michele Damasceni Peretti di anonimo del sec.
XVII, da Villa Montalto (*Staatliche Museen – Berlino Est*).

allineando l'edificio col Palazzo Rucellai Ruspoli; si operò intorno al 1625 specialmente nella parte verso Via in Lucina ove esiste un imponente fabbricato con bugne angolari e finestre con inferriate al piano terreno (in gran parte alterate), dieci grandi finestre su 3 facciate al 1^o p., con mensole e timpani alternati curvi e triangolari, nove al 2^o piano, riccamente sagomate, e finestrelle rettangolari al 3^o piano; il cornicione a mensole è ornato coi motivi araldici dei Peretti: leone rampante, stelle, monti, rami di pere. Sono di questo periodo l'altana prospiciente sul cortile e la decorazione della volta del salone del piano nobile dovuta a Baldassarre Croce; vi si vedono scene mitologiche alternate con bei paesaggi, personificazioni e figure affacciate sugli angoli.

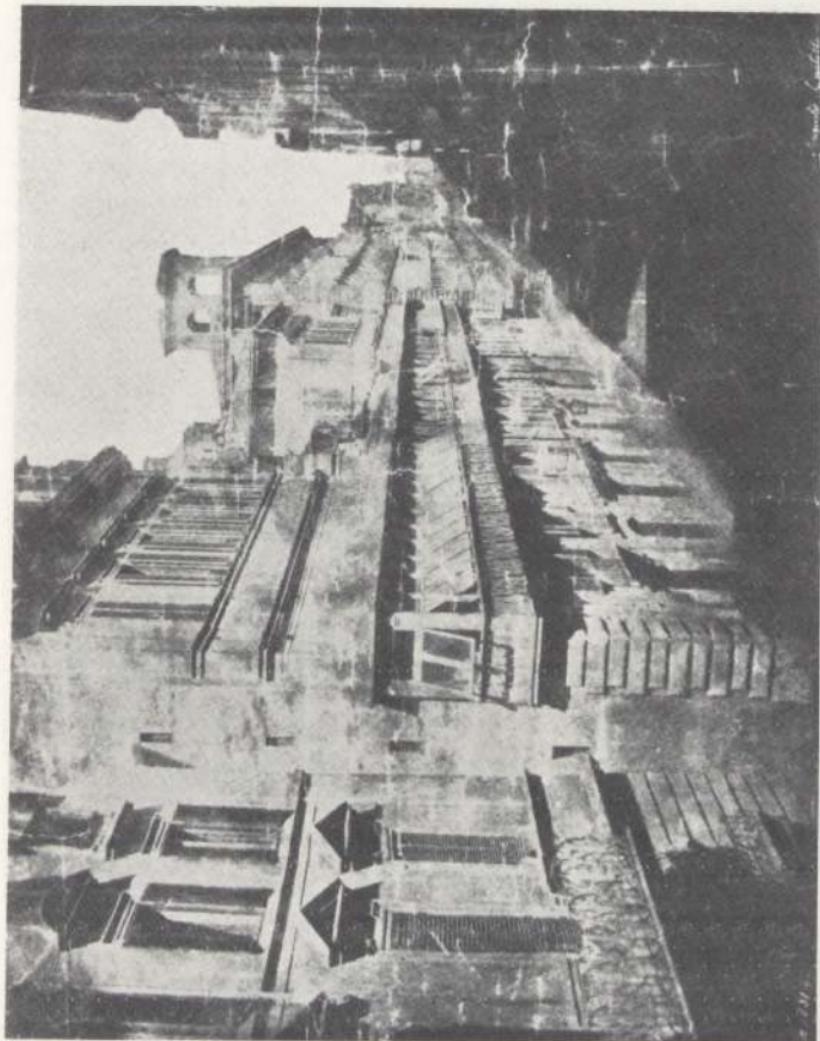
Il palazzo fu ereditato alla morte dello zio dal Card. Francesco Peretti (+ 1655) che aveva adottato il figlio di sua sorella Maria Felice la quale aveva sposato Bernardino Savelli principe di Albano. Ma l'abate Paolo Savelli Peretti mise subito in vendita l'edificio che fu ceduto a Costanza Pamphilj sorella di Camillo Pamphilj e moglie di Nicolò Ludovisi principe di Piombino. Nel 1690, alla sua morte l'edificio passò alle figlie Olimpia e Ippolita che cedettero il palazzo a Marco Ottoboni duca di Fiano nipote di Alessandro VIII.

Da allora il palazzo è noto col nome di Palazzo Fiano; gli Ottoboni si estinsero nei Boncompagni Ludovisi col matrimonio della figlia del duca di Fiano con Pietro Gregorio Boncompagni Ludovisi che aggiunse al suo il nome della consorte (1731).

L'ultimo dei Boncompagni Ottoboni duchi di Fiano fu Marco (+ 1909), morto senza prole maschile; il nome e il titolo passarono allora al nipote conte Cesare Rasponi figlio di Luisa Boncompagni Ottoboni.

Negli scantinati del palazzo era ospitato nell'800 un teatrino – il teatro Fiano – per rappresentazioni miste di ballo e musica coi burattini. Filippo Reali vi aveva riesumato e resa celebre la maschera di Cassandrino, qui ricordata anche nei sonetti del Belli, da Stendhal, Dickens e altri.

Palazzo Fiano prima del rinnovamento dei Settimi (1888) in una fotografia eseguita nel 1851.



Nell'edificio ebbe sede la legazione di Sardegna e vi risiedette per qualche tempo il giovane Massimo D'Azeglio figlio del ministro in carica. Tra il 1813 e il 1814 vi abitò Madame Récamier - la « divina Giulietta » - durante uno dei suoi soggiorni romani. Il palazzo era rimasto senza facciate; verso il Corso si protendevano due avancorpi asimmetrici legati fra loro da un lungo, caratteristico balcone coperto a vetri che si estendeva per tutta la lunghezza del palazzo e costituiva il miglior punto di osservazione per gli spettacoli carnevaleschi.

Il principe Marco Ottoboni fece eseguire nel 1888 dall'arch. Francesco Settimj le facciate attuali; nello stesso periodo il cortile-giardino fu ornato da una fontana con i simboli araldici della famiglia.

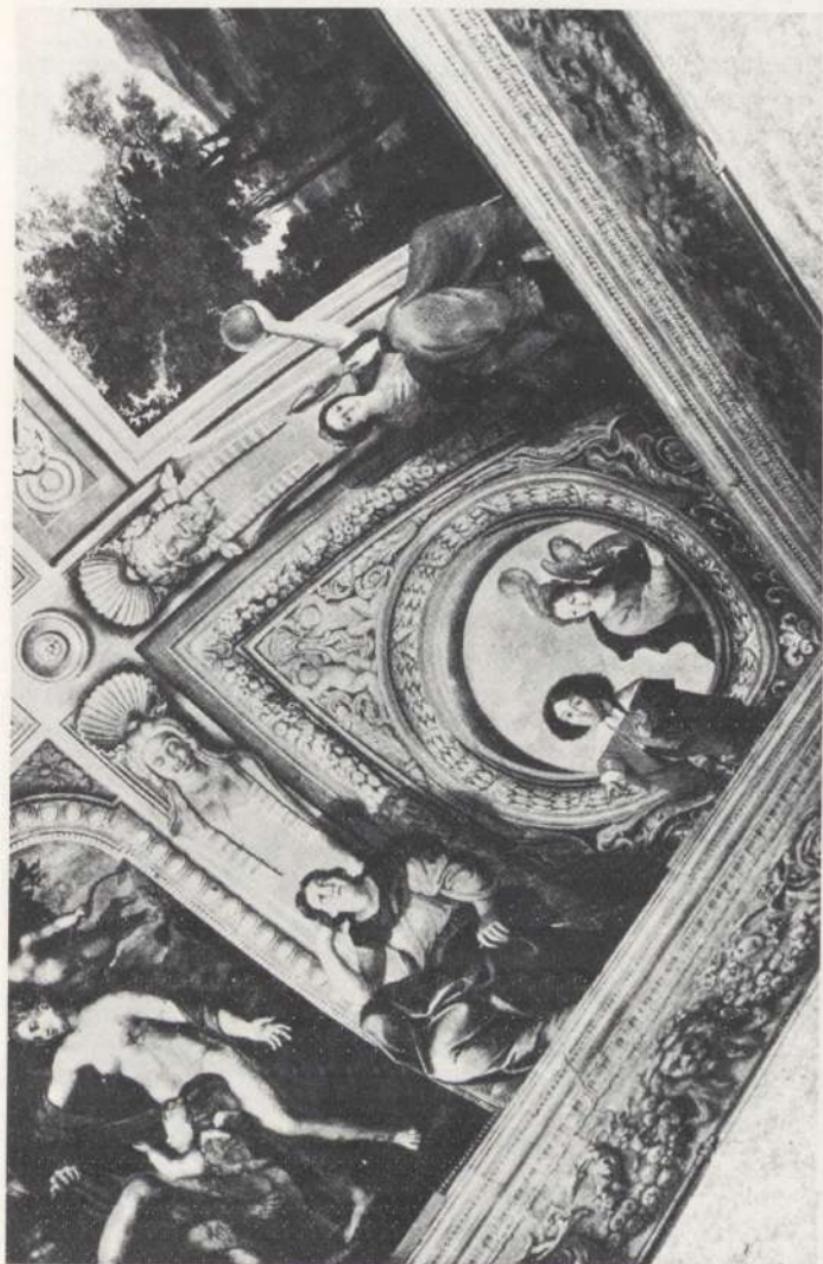
Nel 1898 il palazzo fu venduto con le opere d'arte che conteneva ad Edoardo Almagià che vi raccolse un importante gruppo di dipinti provenienti, oltre che dalla raccolta Fiano, dalla dispersa raccolta Sciarra. Ora esso ospita al piano principale il Nuovo Circolo degli Scacchi.

Nell'atrio e nel cortile-giardino è una notevole collezione di iscrizioni e rilievi romani; da esso è visibile il fianco sinistro della chiesa di S. Lorenzo in Lucina con le strutture del tempo di Pasquale II; nel fondo i resti del seicentesco palazzo incompiuto eretto dal Principe Peretti.

Ara Pacis Augustae. Non è opportuno parlare qui diffusamente di un monumento trasferito altrove e che dovrà successivamente essere descritto là dove si trova. Tuttavia non si può fare a meno di ricordarlo nel luogo ove esso era sorto e dove progressivamente emersero dal terreno le sue spoglie, poi ricomposte nel 1937-38 presso il Tevere (R. IV).

Lo stesso Augusto ricorda nel suo testamento spirituale (*Res Gestae*) come il Senato, per celebrare il suo felice ritorno dalle Gallie e dalla Spagna e la pacificazione dell'Impero fece erigere l'*Ara Pacis Augustae* ove annualmente i magistrati, i sacerdoti e le vestali avrebbero dovuto compiere un sacrificio a ricordo dell'evento.

L'ara, sorta nel Campo Marzio lungo il percorso della Via Flaminia, fu votata nel 13 e dedicata nel 9 a.C.; constava



Affreschi di Baldassarre Croce con personificazioni e scene mitologiche
nella volta del salone di Palazzo Fiano

di un recinto marmoreo esterno che racchiudeva l'ara propriamente detta. Il complesso, di forma quasi quadrata (m. 11,63 × 10,62), era volto con uno dei lati lunghi – quello orientale – alla Via Flaminia verso la quale si apriva una delle porte.

L'altare occupava gran parte della superficie interna del recinto; su una base formata da tre gradini, sorgeva uno zoccolo a rilievo; su questo era collocato un podio che girava su tre lati mentre nel quarto si addentrava la scala che conduceva alla mensa dell'altare. Intorno al podio correva, sia all'esterno che all'interno, un fregio riferibile alla cerimonia del *sacrificio annuale* che veniva compiuto sull'ara.

Sulle due fiancate poggiavano i pulvini costituiti da due elegantissime dupli spirali contigue terminanti alle estremità con leoni alati.

Il recinto dell'ara è diviso sia all'interno che all'esterno, in due parti. All'esterno inferiormente è un mirabile intreccio di rigogliose spirali di acanto sboccianti da un cespo centrale; lungo i fianchi superiormente si svolge la *processione della consecratio* alla quale partecipano lo stesso imperatore, la sua famiglia, i Consoli, il Senato e il Popolo Romano. Ai lati delle porte sono invece quattro figurazioni simboliche: ad occidente la *Dea Roma* (quasi perduta) e la *Tellus*; ad oriente (verso la Via Flaminia) scene relative alle origini di Roma: il *Lupercale* (quasi perduto) da un lato e dall'altro il *sacrificio di Enea ai Penati*.

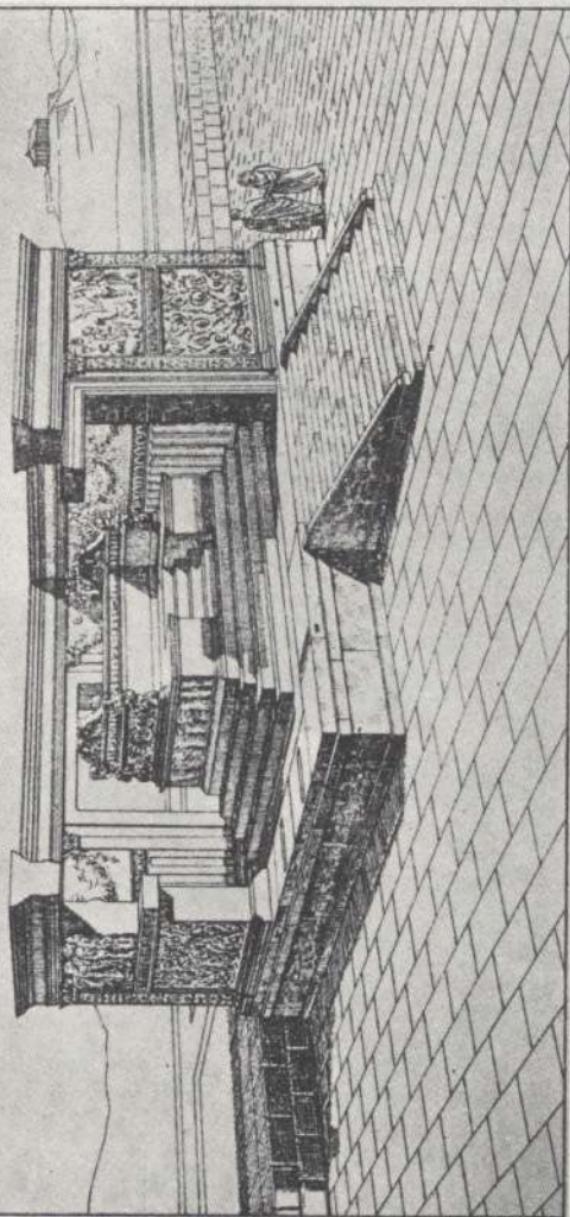
All'interno in basso è una fitta serie di paraste che sembrano riprodurre un recinto ligneo; in alto un fregio a festoni di fiori e frutta retto da bucrani.

L'*Ara Pacis* si può considerare la più alta e completa manifestazione dell'arte e del gusto dell'età di Augusto; essa è dovuta a scultori probabilmente greci educati al raffinato linguaggio dell'ellenismo, pur essendo legata come concezione e come struttura alla tradizione locale.

I resti del monumento cominciarono a riemergere nel 1568 sotto il palazzo dei cardinali titolari di S. Lorenzo in Lucina; acquistati dal card. Ricci, agente dei Medici furono sezionati e in parte spediti a Firenze e collocati agli Uffizi, in parte murati nella villa che il Cardinale possedeva a Roma (Villa Medici); un frammento, passato nel Palazzo Aldobrandini, entrò nell'800 nel Museo del Louvre, un altro, rimasto nel palazzo Fiano, fu venduto nel 1788 al Vaticano.

ARA · PACIS · AVGVSTAE

B. SARTI - ROMA.



L'« Ara Pacis Augustae »: ricostruzione di Guglielmo Gatti.
Attraverso il recinto esterno, sezionato, si vede l'ara propriamente detta

Nel 1859 si trovò un altro complesso di frammenti che gli Almagià cedettero nel 1898 allo Stato.

Nel 1903 si tentò uno scavo sistematico; il monumento era già stato identificato per l'*Ara Pacis* e se ne rilevò la pianta; furono recuperati parte del rilievo col *Sacrificio di Enea* e altri frammenti. Lo scavo fu ripreso con grande larghezza di mezzi nel 1937-38 vincendo, mediante il congelamento, le gravissime difficoltà opposte dal terreno acquitrinoso. I lavori, diretti da Giuseppe Moretti, consentirono la totale esplorazione del monumento e il recupero di tutti gli elementi asportabili.

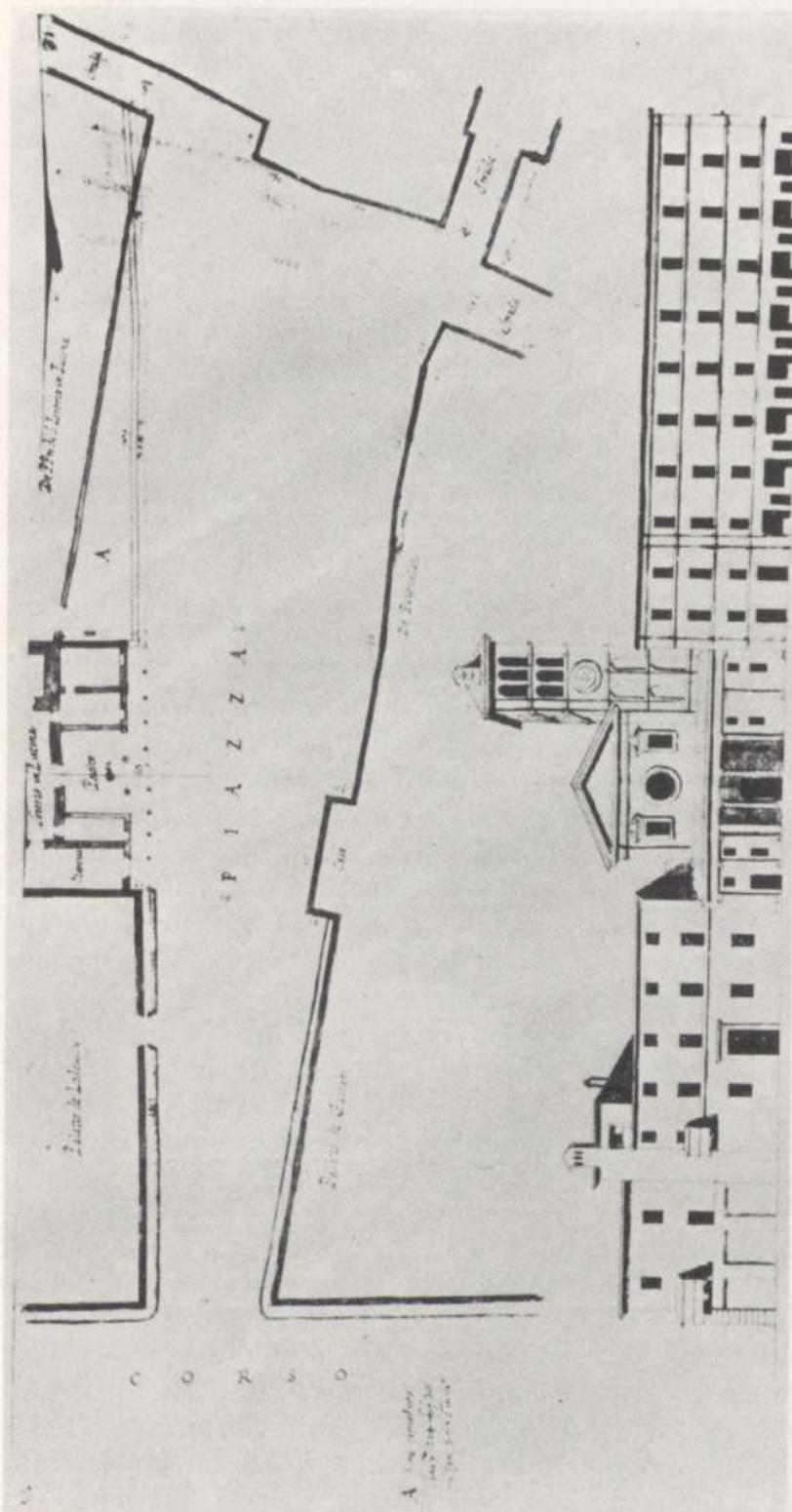
Ottenute successivamente, quasi tutte le parti conosciute si procedette alla ricomposizione in occasione del Bimillenario di Augusto (1938). La lastra vaticana fu donata allo Stato Italiano successivamente, nel 1950. Restano ancora fuori sede le lastre in proprietà della Francia (Louvre, Villa Medici), che sono state sostituite da calchi.

12 Chiesa di S. Lorenzo in Lucina.

L'antichissimo *titulus Lucinae* ha origine da una *ecclesia domestica* sorta sulla dimora di una matrona romana di tal nome. Le sue più antiche memorie risalgono al IV secolo; in particolare si tratta della iscrizione di un prete appartenente al titolo di Lucina trovata negli scavi del cemeterio di S. Valentino e della menzione della elezione di papa Damaso (366) avvenuta *in lucinis* e riportata nel *Libellus precum* risalente agli anni 383/84.

Si può pensare che la trasformazione della *ecclesia domestica* in luogo di pubblico culto sia avvenuta sotto Sisto III (432-440) che ne decorò l'abside con pitture; in basso erano le *storie del martire eponimo*, nel catino il *Salvatore tra i Santi Pietro, Paolo, Stefano e Lorenzo*; ai lati si vedevano le *figure di Lucina col modello della chiesa nelle mani e del pontefice Sisto III*.

Dal *Liber Pontificalis* si possono ricavare notizie su lavori di restauro e su donativi di Benedetto II (684-685), Sergio I (687-701), Adriano I (772-795), Leone III (795-816), Gregorio IV (827-844). Sotto Sergio II (844-847) e Nicolò I (858-867) si verificarono le disastrose inondazioni che avevano già danneggiato la basilica nel sec. VIII e che si ripeterono fino al



S. Lorenzo in Lucina con il convento dei Caracciolini (a destra) e
il Palazzo Peretti Fiano (a sinistra); disegno del sec. XVII
(Biblioteca Apostolica Vaticana, Arch. Chigi).

1870. S. Lorenzo in Lucina era stata inclusa fin dal IV secolo tra le chiese stazionali; di qui muoveva fin dal IX secolo la processione penitenziale delle Litanie Maggiori che si svolgeva il 25 Aprile fino alla Basilica Vaticana.

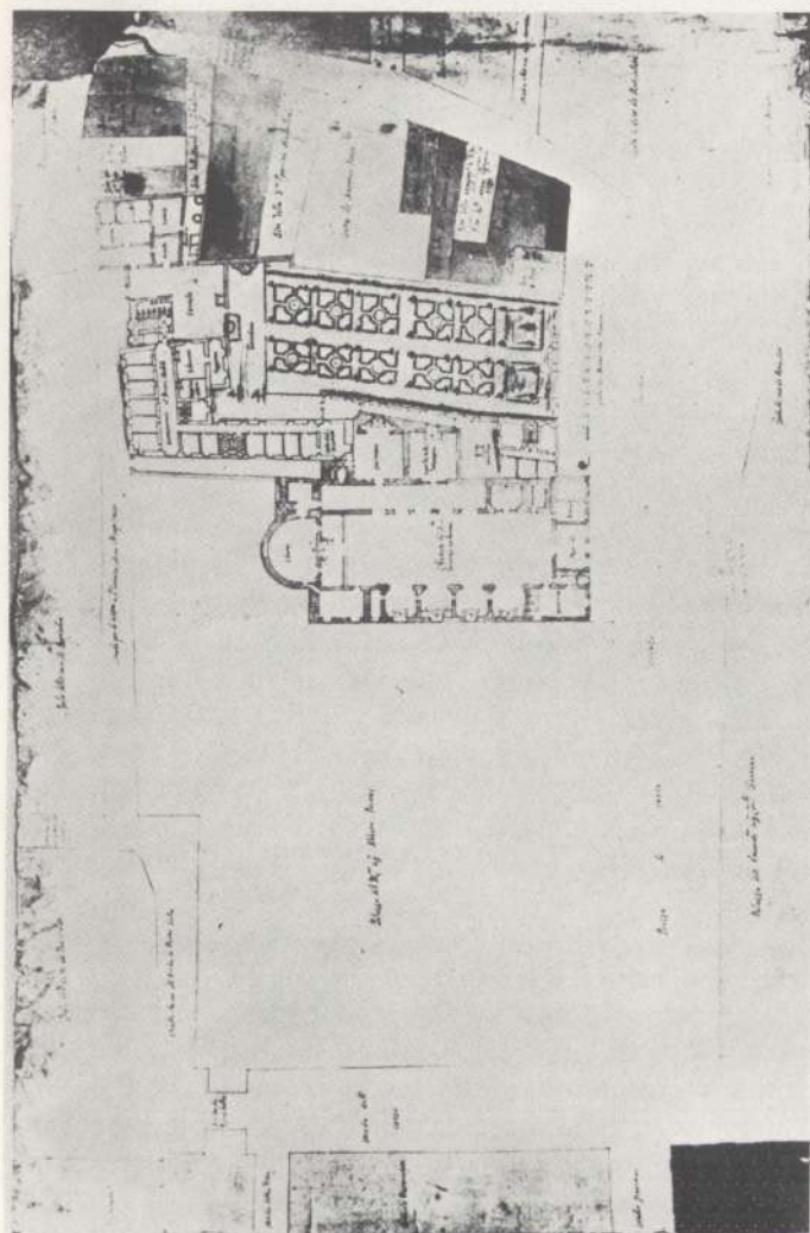
Il nome di Pasquale II (1099-1118) rimane strettamente legato alla storia della chiesa che fu da lui completamente rinnovata; tre iscrizioni murate nell'atrio si riferiscono al suo pontificato; allo stesso periodo risalgono il portico colonnato, la porta centrale, i due leoni, la cattedra episcopale costituita da marmi di spoglio; infine il campanile romanico.

Dopo il 1112 appaiono le prime notizie della esistenza della collegiata costituita da numerosi canonici, cui era preposto un *archipresbyter*.

L'opera di Pasquale II era conclusa dall'antipapa Anacleto II che consacrò la chiesa nel 1130; avendo peraltro il Concilio Lateranense invalidato gli atti compiuti dall'antipapa, fu necessaria una seconda consacrazione al tempo di Celestino III che compì personalmente nel 1196 il sacro rito: delle due consacrazioni rimase memoria nelle iscrizioni murate nel portico. Tra il 1281 e il 1287 il Cardinale Ugone Atratus di Evesham costruì presso la basilica un palazzo per i cardinali titolari, che fu, come si dice altrove, abitato e restaurato dai titolari fino al 1624 quando fu ceduto al principe Michele Peretti.

Nel 1427 la chiesa fu restaurata dal Cardinale Jean de la Roche Taislée; nel 1463 il Card. Filippo Calandrini rifece il tetto. Un rialzamento del pavimento ebbe luogo nel 1596-98 ad opera dei cardinali d'Avalos e Dezza.

Paolo V nel 1606 concesse la chiesa ai Chierici Regolari Minori di S. Francesco Caracciolo, detti Caracciolini, sopprimendo il capitolo collegiato. Fu il preposito generale della Congregazione, Raffaele d'Aversa, ad iniziare verso la metà del '600 radicali lavori di rinnovamento della basilica decaduta. Architetto di tali lavori fu il bergamasco Cosimo Fanzago (1591-1678); sorsero allora nell'area delle navate laterali, le attuali cappelle col patronato degli Ottoboni, dei



Pianta della chiesa, del convento di S. Lorenzo in Lucina e degli edifici adiacenti (*Roma, Arch. di Stato*).

Marescotti, dei Pasqualoni, dei Lovatti, quella dei Fonseca fu disegnata dallo stesso Bernini tra il 1660 e il 1664, quella di S. Antonio da Padova e della Vergine del Buon Consiglio fu decorata nel 1663 dal m.se Nuñez (poi passò ai Ciocci); architetto ne fu Carlo Rainaldi cui si deve anche il disegno dello altare maggiore; quella del battistero fu eretta nel 1721 da Giuseppe Sardi.

Nel corso dei secoli i cardinali titolati furono prodighi di donativi alla loro chiesa; il Card. Nicolò Albergati Ludovisi (1676-77) la fece decorare di pitture, donò il reliquiario per conservare la graticola di S. Lorenzo e chiuse con cancelli il portico; il Card. Giuseppe Renato Imperiali (1727-1737) rifece il pavimento.

Nel 1856-60 Pio IX fece eseguire nella basilica lavori di restauro che eliminarono quasi completamente le decorazioni del Fanzago sostituendovi una serie di affreschi di Roberto Bompiani e un nuovo soffitto.

I Caracciolini furono trasferiti nel 1906 a S. Angelo in Pescheria da Pio X che ricostitui il capitolo collegiato trasferendovi quello della diaconia al Portico d'Ottavia. Altri restauri furono compiuti nel 1918 sotto Benedetto XV. Nel 1927 si riaprì il portico; precedentemente (1902?) si era ripristinato il campanile eliminando l'orologio che vi era stato collocato nel '700.

La chiesa è preceduta da un portico con sei colonne di granito e capitelli ionici medioevali, che, come dimostra la colonna murata sul lato corto di sinistra, era da quella parte isolato; sugli angoli sono pilastri con capitelli corinzi. Murato successivamente, è stato ripristinato eliminando tutte le decorazioni a stucco del periodo barocco.

A sinistra sporge il cupolino del Battistero; a destra si eleva il campanile romanico a cinque piani, due di finestre e tre di bifore; è decorato da dischi di porfido. Portico e campanile risalgono, come si è detto, al tempo di Pasquale II; le campane sono rispettivamente del 1606 e 1759.

Sotto il portico sono murate alcune importanti iscrizioni; a sinistra (citeate in questo ordine da d. a sin.):



Leone simbolico del tempo di Pasquale II (1099-1118) presso la porta di S. Lorenzo in Lucina.

1, 3, 2, 4) quella che ricorda come il 24 gennaio 1112 il Card. Leone vescovo di Ostia dedicò un altare; e l'altra del 15 ottobre dello stesso anno che enumera le reliquie trovate dal presbitero Benedetto e trasferite nella chiesa; una terza del 25 maggio 1130 si riferisce alla consacrazione della chiesa da parte dell'antipapa Anacleto II; un'altra infine, la maggiore di tutte, alla riconsacrazione avvenuta il 26 maggio 1196 ad opera dello stesso pontefice Celestino III.

A d. della porta è un frammento della lapide funeraria del Card. Filippo Calandrini vescovo di Bologna e fratello uterino di Nicolò V. Vi sono anche un grande bassorilievo fun. di Clelia Severini scolpito da Pietro Tenerani (1825), una lapide terragna di un vescovo e frammenti altomedievali e medievali. I piccoli leoni romanici ai lati della porta risalgono al tempo di Pasquale II.

Interno ad unica navata con cappelle (era in origine a forma basilicale con tre navate).

Pavimento in marmo bianco e nero fatto eseguire nel 1734 da card. Giuseppe Renato Imperiali. Alle pareti affreschi a monocromo di R. Bompiani (c. 1860).

Soffitto del tempo di Pio IX (1857) con grande dipinto dello stesso Bompiani con *l'Ascensione di Cristo tra i SS. Lorenzo, Damaso, Lucina, Francesco Caracciolo* (in sostituzione di una *Resurrezione di Cristo* di Maometto Greuter).

A d. dell'ingresso Tombe del card. Silvio Passerini (titolare dal 1517 al 1520) e del card. Francesco Gonzaga (titolare dal 1562 al 1566). Stele dell'incisore tedesco Guglielmo Federico Gmelin (+ 1820).

1^a capp. a d., di S. Lorenzo (?), poi Lovatti, ridecorata nel 1858).

Alt.: *Il Santo in gloria e S. Lucina* di anon. sec. XIX (in sostituzione di un dipinto di T. Salini - 1575-1625 - su dis. di Gio. Baglione). Reliquiario del sec. XVIII con la graticola di S. Lorenzo. Ai lati *Scene della vita di S. Lorenzo* di G. Creti, in sostituzione di altre dipinte a d. da G.B. Speranza (c. 1600-1640) e a sin. da Teodoro Matteini (1754-1831).

2^a capp. a d., del SS. Sacramento, già di S. Antonio da Padova (Nuñez, poi Ciocci) su dis. di Carlo Rainaldi (1663), rest. nel 1858. Sopra all'altare ovato di Dom.



Cattedra marmorea papale col nome di Pasquale II e la data falsa 1112 (in effetti è del 1130) nel Coro di S. Lorenzo in Lucina.

Rainaldi (1619-1698) con *La Madonna col Bambino e S. Giuseppe*. Il dipinto di M. Stanzioni (1585-1656) rappresentante *S. Antonio* è disperso. Ai lati: *Miracoli di S. Antonio da Padova* di Jan Miel (1599-1644).

Tra la 2^a e la 3^a cappella:

Tomba di Nicola Poussin di L. Vaudoyer con *erma dell'artista* di P. Lemoyne (1829) e ril. *Et in Arcadia ego* (da dip. dello stesso Poussin) di L. Desprez (1830).

Fu eretto per iniziativa di Chateaubriand, allora ministro di Francia a Roma (1829).

3^a capp. a d., di S. Francesco Caracciolo (già del card. Davia, ridecorata nel 1740). Alt.: *Il Santo adora l'Eucarestia* di Lud. Stern (1709-1777); i peducci e la volta del cupolino sono di T. Matteini.

4^a capp. a d.: dell'Annunziata (Fonseca) eretta tra il 1660 e il 1664 da G.L. Bernini per il medico portoghese Gabriele Fonseca.

Alt.: *Annunciazione* di Lud. Gemignani da orig. di Guido Reni (1664), in ovato retto da angeli di bronzo.

Ai lati: a d. *Miracolo del profeta Eliseo* di Gugl. Courtois (c. 1628-1679); a sin. standardo con la *Madonna Salus Populi Romani* di Giacinto Gemignani (1664). A sin. Busto di mons. Luigi de Witten ministro degli Interni di Pio IX (+ 1868); busto di Gabriele Fonseca (+ 1668) del Bernini (c. 1668-1673); a d. due busti di membri della famiglia Fonseca, di scuola berniniana.

Nella crociera d. resto della tomba del card. Giov. Antonio Davia di Ferd. Fuga (1740); il *busto del card. Davia* di Agostino Corsini. Tomba del marchese Giuseppe Zagnoni (+ 1803), affittuario della Villa Paolina ove dava splendide feste. È opera di Vincenzo Pacetti.

Sacrestia: Reliquiario con le catene di S. Lorenzo (1604). Importante complesso di pianete, ecc.

A d. del presbiterio: Cappella del Crocifisso (Nataletti). *Crocifisso ligneo* del sec. XVI.

Presbiterio: alt. adorno di 4 colonne e semicolonne di nero antico, su dis. di Carlo Rainaldi (1669): *Crocifisso* di Guido Reni, legato alla chiesa dalla marchesa Cristina Duglioli Angelelli (+ 1669) sepolta avanti all'alt. maggiore; sopra l'alt. in ovato mosaico con la *Madonna col Bambino* (Madonna della Sanità).

Dietro l'altare paliotto cosmatesco del sec. XII. Coro ligneo degli inizi del sec. XVIII con al centro (dietro la porta) la cattedra marmorea papale col nome di Pasquale II (e la data falsa 1112; in effetti è del 1130) costituita



Ritratto di dama della famiglia Fonseca nella Cappella Fonseca in S. Lorenzo in Lucina (Anderson).

da frammenti di rilievi romani. Ricorda la deposizione nel vicino altare delle reliquie di S. Lorenzo, della graticola e di due ampolle col suo sangue. Dietro l'alt. magg.: *S. Giovanni Nepomuceno, la Vergine e S. Michele* di P. Costanzi (c. 1690-1759).

Capp. a sin. del presbiterio, del Cuore Immacolato di Maria. Alt.: *Immacolata Concezione*, di anon. sec. XIX. Stalli di coro dipinti del '700 da S. Maria in Campo Marzio. Crociera sin.: Tomba del card. Gabriele Della Genga Sermattei (+ 1861) di A. Peruzzi (1869). Tomba di Carlo Fea archeologo e commissario delle antichità di Roma (+ 1836) con ritr. di J. Rivi.

5^a capp. a sin., già della Madonna delle Grazie, poi di S. Francesco d'Assisi e S. Giacinta Marescotti (Branca, Alaleona, 1624; poi Marescotti e Ruspoli), ricca di stucchi e pitture.

Nei pilastri i *SS. Maria Maddalena, Cecilia, Paolo, Pietro, Clara e Lucia* di Marco Benefial (1684-1764).

Sull'alt.: *Morte di S. Giacinta Marescotti* del Benefial (in sostituzione di un *S. Francesco che riceve le stimmate* del Vouet, in coll. priv.).

Volta di S. Vouet (1590-1649) con *Annunciazione, Assunzione, Presentazione al Tempio, Nascita della Vergine, Angeli musicanti*; al centro l'*Eterno Padre*.

Sulle pareti laterali *Vestizione e Tentazione* di S. Francesco di Simon Vouet.

4^a capp. a sin, di S. Giuseppe (Cremonesi).

Alt.: *S. Giuseppe in atto di offrire il Bambin Gesù alla Vergine adorante* di Aless. Turchi detto l'Orbetto (1588/90-1648). Tra la 4^a e la 3^a capp.: Pulpito ad intarsi marmorei su dis. di Cosimo Fanzago.

3^a capp. a sin., di S. Giovanni Nepomuceno (Sirtoli), ridecorata nel 1732.

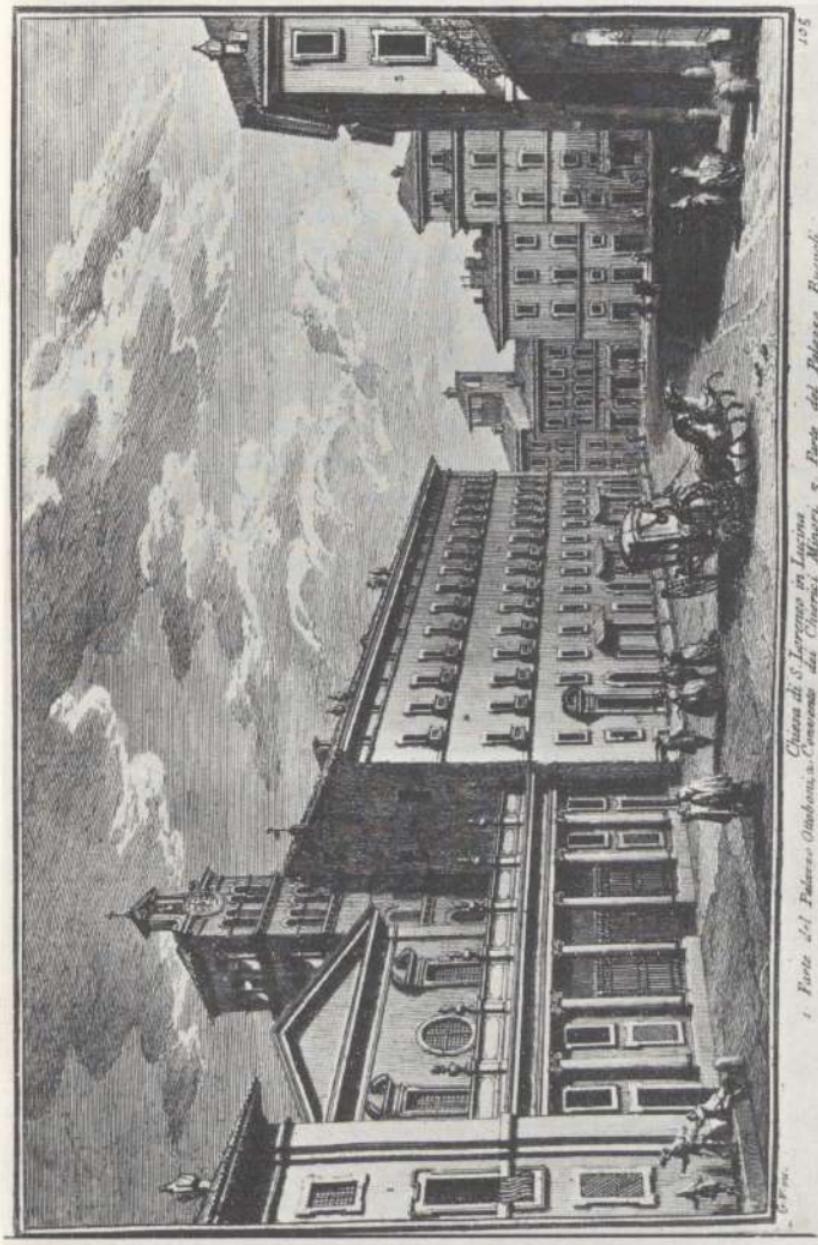
Alt. *S. Giovanni Nepomuceno*, scult. di Gaetano Altobelli, firm. (sec. XVIII) (in sostituz. della pala di P. Costanzi, oggi nel Coro).

2^a capp. a sin., di S. Carlo Borromeo (Pasqualoni e Vigneri).

Alt.: *S. Carlo porta in processione il S. Chiodo della Croce* di C. Saraceni (c. 1618).

Ai lati: *fatti della vita di S. Carlo*, di un collab. del Saraceni (Mao Salini?). I quattro busti seicenteschi non sono identificati.

1^a capp. a sin. (Battistero) eretta nel 1721 su dis. di Giuseppe Sardi.



105

Chiesa di S. Lorenzo in Lucina. a. Corte del Chiostro dei Chierici Minori. 3. Parte del Palazzo Farnese.

S. Lorenzo in Lucina: incisione di G. Vasi (Gabinetto Comunale delle Stampe)

Alt.: *Battesimo di Cristo* di Giuseppe Nasini (+ 1736). Ai lati *scene di battesimo* di G. Antonio Gregolini (1675-1736). A sin. della porta d'ingresso Tomba di Bernardo Pasquini (+ 1710) organista di S. Maria Maggiore; tomba del card. Luigi Capponi (titolare dal 1629 al 1659); tomba dell'incisore Domenico Cunego (1784).

L'attiguo edificio, ex convento dei Caracciolini, oggi Caserma della Compagnia Interna dei Carabinieri, deriva dall'acquisto fatto dal Card. Montalto del palazzo e del giardino degli Acquaviva. L'edificio attuale risale al 1663-65 e fu eretto su disegno di Carlo Rainaldi; nel '700 vi lavorò anche Carlo Bizzaccheri. L'angolo con Via Campo Marzio è decorato col monte di tre cime dello stemma Albani.

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

ARA PACIS

- G. MORETTI, *Ara Pacis Augustae*, Roma, 1948.
E. SIMON, *Ara Pacis Augustae*, Tubinga, 1967.
F. COARELLI, *Guida archeologica di Roma*, Roma, 1975, pp. 270-274.

ARCO DI ADRIANO

- F. CASTAGNOLI, in «Bull. Com.», LXX, 1942, pp. 74-82.

ARCO DI CLAUDIO

- F. CASTAGNOLI, in «Bull. Com.», LXX, 1942, pp. 58-73.
E. NASH, *Pictorial Dictionary of Ancient Rome*, London, 1968, pp. 102-103 (bibl.).

«ARCO DI PORTOGALLO»

- S. STUCCHI, in «Bull. Com.», LXXIII, 1949-50, pp. 101-122.
E. NASH, o.c., pp. 83-86 (bibl.).
Sulle fontane: C. D'ONOFRIO, in *Via del Corso*, Roma, 1962, pp. 169-173.

CHIESA DI S. ANDREA DELLA COLONNA

- CH. HÜLSSEN, *Chiese di Roma nel Medioevo*, Firenze, 1927, pp. 182-183.
M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, *Chiese di Roma*, Roma, 1942, p. 378.
R. LEFEVRE, in «Arch. Soc. Rom. Storia Patria», LXXXIII, 1960, pp. 76-77.
ID., in «Strenna dei Romanisti», XXIV, 1963, pp. 274-279.

CHIESA DI S. ANDREA «DE URSO»

- CH. HÜLSSEN, o.c., pp. 194-195.
M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, o.c., p. 373.

CHIESA DI S. BARTOLOMEO DEI BERGAMASCHI (S. MARIA DELLA PIETÀ)

- CH. HÜLSEN, *o.c.*, p. 539.
M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, *o.c.*, pp. 373-374.
L. SALERNO, in *La Via del Corso*, cit., pp. 204-206.
U. VICHI, *SS. Bartolomeo e Alessandro dei Bergamaschi*, Roma, 1965.
M. DEJONGHE, *Roma santuario mariano*, Bologna, 1969, pp. 167-168.
P. PORTOGHESI, *Roma barocca*, UL 1972, p. 719 (progetti del Valvassori per la Chiesa).
M. G. GARGANO, *Carlo De Dominicis*, in «Storia dell'Arte», 17, 1973, pp. 107 segg.
W. BUCHOWIECKI, *Handbuch d. Kirchen Roms*, III, Wien, 1974, pp. 97-102.

CHIESA DI S. LORENZO IN LUCINA

- CH. HÜLSEN, *o.c.*, p. 288.
L. HUETTER-E. LAVAGNINO, *S. Lorenzo in Lucina (Le chiese di Roma illustrate*, n. 27) Roma, 1931 (ivi la bibl.).
M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, *o.c.*, pp. 355 seg., 1328 seg.
R. KRAUTHEIMER, W. FRANKL, S. CORBETT, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, II, 2, Città del Vaticano, 1963, pp. 161-186.
L. SALERNO in *La Via del Corso*, cit., pp. 157-162.
M. e M. FAGIOLO DELL'ARCO, *Bernini*, Roma, 1967, sch. 191 e 229.
W. BUCHOWIECKI, *o.c.*, II, 1970, pp. 266-282.
P. PORTOGHESI, *Roma barocca*, UL 1972, pp. 221, 450, 451, 661, 665, 675, 682.
M. MARINI, *L'opera di S. Vouet nella cappella Alaleoni* in «Arte ill.», 1974, n. 58, pp. 197-203.
ID., *La pala di altare di S. Vouet per la cappella Alaleoni* ne «Il seicento», Roma, 1976, pp. 157-163.
F. GANDOLFO, *Reimpiego di sculture antiche nei troni papali* in «Rend. Pont. Acc. Arch.», XLVII, 1974-75, pp. 211-218.

CHIESA DELLA MADONNA DELLA CARITÀ

- G. BAGLIONE, *Vite*, Roma, 1642, p. 125.
M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, *o.c.*, p. 1349.
C. PERICOLI, *Le case romane con facciate graffite e dipinte*, Roma, 1960, p. 27.
L. SALERNO, in *La Via del Corso*, cit., p. 174.

CHIESA DI S. MARIA MADDALENA DELLE CONVERTITE (S. LUCIA DELLA COLONNA)

- CH. HÜLSEN, *o.c.*, p. 302.
M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, *o.c.*, pp. 358-59 e 1333.
H. HIBBARD in «Boll. d'Arte», 1967, p. 109, n. 86.
Sui progetti nell'area delle Convertite:
A. BUSIRI VICI, *G. Barberi, architetto romano giacobino* in «Capitolium», 1961, ott.-nov., p. 7.
P. MARCONI, *G. Valadier*, Roma, 1964, pp. 58-59.

P. MARCONI-A. CIPRIANI-E. VALERIANI, *I disegni di architettura dell'Archivio Storico dell'Accademia di S. Luca*, Roma, 1974, I, nn. 862-876; II, 2617.

CHIESA DI S. PAOLO DELLA COLONNA

- M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, *o.c.*, p. 378.
A. DE ANGELIS, *Chiese e case di S. Cecilia in Roma* in « Annuario della Accademia Naz. di Santa Cecilia », 1953-54, pp. 15 segg. (del-l'estr.).
P. ROMANO, *La chiesa di S. Paolo alla Colonna* in « Palatino », 1961, p. 198.

COLLEGIO CERASOLI

- P. VALOTI, *Il Collegio Cerasoli dal 1640 al 1870*, Roma, 1935.
P. PORTOGHESI, *Roma barocca*, UL 1973, II, p. 719.

COLLEGIO SABINO

- C. B. PIAZZA, *Emerologio di Roma*, I, p. 262.
G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, XIII, Venezia, 1842, pp. 207-208.

COLONNA DI MARCO AURELIO

- E. PETERSEN-A. v. DOMASZEWSKI-G. CALDERINI, *Die Marcussäule auf Piazza Colonna*, 1896.
C. CAPRINO-A. M. COLINI-G. GATTI-M. PALLOTTINO-P. ROMANELLI, *La Colonna di Marco Aurelio*, Roma, 1955.
G. BECATTI, *Colonna di Marco Aurelio*, Milano, 1957.
ID., *La Colonna coclide istoriata*, Roma, 1960.
J. DOBIAS, *Les problèmes chronologiques de la Colonne de M. A.* in *Charisteria F. Novotny*, Praga, 1962, pp. 161 seg.
R. BRILLIANT in « Mem. Amer. Acad. », XXIX, 1967, pp. 233-250.
E. NASH, *o.c.*, p. 276 (bibl.).
F. COARELLI, *Guida archeol. di Roma*, Roma, 1975, pp. 268-269.

FONTANA DI PIAZZA COLONNA

- P. PECHIAI, *Acquedotti e fontane di Roma nel '500*, Roma, 1944, p. 43.
P. ROMANO in « Studi Romani », IV, 1956, pp. 190-193.
R. LEFEVRE, in « Arch. Soc. Rom. Storia Patria », 1960, pp. 95-96.
C. D'ONOFRIO, *Acque e fontane di Roma*, Roma, 1977.

OSPEDALE DEI PAZZARELLI

- A. GIANNELLI, *Studi sulla pazzia nella provincia di Roma*, Roma, 1905.
P. DE ANGELIS, *Ospedale dei « Pazzarelli » di S. Maria della Pietà* in *La Via del Corso*, cit., pp. 199-204.
R. LEFEVRE, *I Pazzarelli a Piazza Colonna* in « Capitolium », XXXVIII, 1963, pp. 610-614.

Per gli affreschi sulla facciata:
C. PERICOLI, o.c., p. 24.

PALAZZO AMADORI

G. BAGLIONE, *Vite*, 1642, p. 346.
L. SALERNO, in *La Via del Corso*, cit., pp. 173-174.

PALAZZO DELLA CASSA DI RISPARMIO

U. BARBERINI, *Nel centoventicinquesimo anniversario della Cassa di Risparmio* in « L'Urbe », XXIV, 1961, n. 6, pp. 16-20.
ID., in *La Via del Corso*, cit., pp. 213-218.
G.F. SPAGNESI, *L'architettura a Roma al tempo di Pio IX (1830-1870)*, Roma, 1976, pp. 28, 206, 210, 225, 325-326.
Sul Palazzo di S. Giacomo degli Incurabili cfr. anche:
H. HIBBARD in « Boll. d'arte », cit., p. 110, n. 99.

PALAZZO CECCOPIERI

G. F. SPAGNESI, *L'architettura a Roma al tempo di Pio IX*, cit., p. 237.

PALAZZO CHIGI

G. INCISA DELLA ROCCHETTA, *Il « Salone d'Oro » del Palazzo Chigi* in « Boll. d'Arte », 1927, pp. 369-377.
ID., in *La Via del Corso*, cit., pp. 181-194.
R. LEFEVRE, *Il Palazzo degli Aldobrandini e dei Chigi a Piazza Colonna*, Roma, 1964.
R. LEFEVRE, *Palazzo Chigi*, Roma, 1972.

PALAZZO DEL BUFALO NICCOLINI FERRAJOLI

« Diario Ord. », 5226 del 16-1-1751.
C. PERICOLI, o.c., pp. 24-25.
C. PIETRANGELI in *Piazza Colonna*, Roma, 1955, p. 15.
R. LEFEVRE in « Arch. Soc. Rom. Storia Patria », 1960, pp. 75-76.
L. SALERNO in *La Via del Corso* cit., pp. 206-207.
G. F. SPAGNESI, *Palazzo del Bufalo-Ferrajoli e il suo architetto* in « Palladio », XIII, 1963.
H. HIBBARD, in « Boll. d'Arte », 1967, p. 112, n. 141.
G. F. SPAGNESI, *Edilizia romana nella seconda metà del XIX secolo (1848-1905)*, Roma, 1974, p. 125.

PALAZZO FIANO ALMAGIÀ

A. REUMONT, *Il Palazzo Fiano* in « Arch. Soc. Rom. Storia Patria », VII, 1884, pp. 549-554.
J. A. F. ORBAAN, *Documenti sul barocco a Roma*, Roma, 1920, pp. 249-250.
P. TOMEI in « Palladio », III, 1939, p. 257.
C. D'ONOFRIO in *La Via del Corso*, cit., pp. 162-169.
H. HIBBARD, l.c., p. 112, nn. 134-135.
Sulla collezione Almagià cfr.:
R. E. SPEAR, *Renaissance and Baroque Paintings from the Sciarra and Fiano Collections*, Roma, 1972.

PALAZZO DELLA GALLERIA COLONNA

- M. ZOCCA in *La Via del Corso* cit., pp. 207-208.
G. F. SPAGNESI, *Edilizia romana*, cit., p. 125.
Sugli scavi nell'area sottostante:
G. GATTI, *Caratteristiche di un quartiere di Roma del 2^o sec. d.C.* in *Saggi V. Fasolo*, Roma, 1961, pp. 49 seg.
Sul palazzo Giustini Spada Piombino cfr.:
D. TESORONI, *Il Palazzo Piombino in Piazza Colonna - Notizie e documenti*, Roma, 1894.
H. HIBBARD, *l.c.*, p. 109, n. 90.
K. NOEHLER, «Roma l'anno 1663» di G.B. MOLA, Berlin, 1966, p. 127.

PALAZZO GUELFI CAMAJANI

- L. SALERNO, in *La Via del Corso*, cit., p. 209.

PALAZZO LANCI BONACCORSI

- «Diario Ord.» 5280 del 22-5-1751.
A. SCHIAVO in «Capitolium», XXXVI, 1961, n. 3, pp. 8-11.
Sul palazzo della Banca Commerciale:
M. ZOCCA in *La Via del Corso*, cit., pp. 209-210.

PALAZZO MARIGNOLI

- M. ZOCCA in *La Via del Corso*, cit., pp. 178-179.
G. F. SPAGNESI, *Edilizia romana*, cit., p. 125.

PALAZZO RAGGI

- L. SALERNO in *La Via del Corso*, cit., p. 174.

PALAZZO DELLA RINASCENTE

- M. ZOCCA in *La Via del Corso*, cit., pp. 178-180.

PALAZZO THEODOLI

- J. A. F. ORBAAN, *o.c.*, p. 26, n. 28, n. 247 e n. 1.
P. TOMEI in «Palladio», III, 1939, p. 170.
C. PERICOLI, *o.c.*, p. 26.
L. SALERNO in *La Via del Corso*, cit., p. 175.

PALAZZO VEROSPI

- G. BAGLIONE, *Vite*, 1642, p. 156.
L. SALERNO in *La Via del Corso*, cit., pp. 175-178.
Sugli affreschi:

J. JERONYMUS FREZZA, *Picturae Francisci Albani in aede Vero spia*, Roma, 1704.

E. BODMER in « Pantheon », nov. 1936.

A. BOSCHETTO in « Proporzioni », 1948, pp. 109-146.

L. SALERNO, *Per Sisto Badalocchio*, in « Commentari », 1958, pp. 44 sgg.

PALAZZO DEL VICE GERENTE

P. TOMEI in « Palladio », III, 1939, p. 170, n. 24 (« Casa del marchese Riano ») e n. 25 (« casa vicina a questa dove stà l'arcivescovo Savelli »).

C. PIETRANGELI in *Piazza Colonna*, cit., pp. 13-14.

L. SALERNO in *La Via del Corso*, cit., pp. 197-198.

G. F. SPAGNESI in *L'Architettura a Roma al tempo di Pio IX*, cit., p. 250. Sul « Portico di Veio » cfr.:

L. CANINA, *Descrizione dell'antica città di Veji*, 1847, p. 85, n. 130, e 87 tav. XLI.

J. B. WARD PERKINS in « Pap. Brit. School », XXIX, 1961, p. 66 (dell'estr.).

PIAZZA COLONNA

COMUNE DI ROMA, *Mostre topografiche - Piazza Colonna*, (dic. 1954-genn. 1955) Catalogo a cura di A.M. COLINI e C. PIETRANGELI.

R. LEFEVRE, *La « gloriosa piazza de Colonna » a metà del 500*, in « Arch. Soc. Rom. Storia Patria », 1960, pp. 73-98.

Via del Corso a cura della CASSA DI RISPARMIO DI ROMA

Testi di U. BARBERINI, A. BOCCA, CECCARIUS, P. DE ANGELIS, C. D'ONOFRIO, G. INCISA DELLA ROCCHETTA, G. LUGLI, C. PIETRANGELI, L. SALERNO, M. ZOCCA, Roma 1961.

VIA DEL CORSO

R. LANCIANI, *La Via del Corso drizzata e abbellita da Paolo III nel 1538* in « Bull. Com. », 1902, pp. 229-255.

AUTORI VARI, *Via del Corso*, cit. Roma, 1961.

VIA DELLE VEDOVE, PIAZZA ROSA

P. ROMANO, in *Strade e Piazze di Roma*, I, 1939, pp. 81-82.

INDICE TOPOGRAFICO

Acquedotto della Vergine	16
Ara Pacis	6, 88, 90-92, 105
Archivio Fotografico Comunale	21, 23, 25, 59
» di Stato	31, 69, 81, 95
» Vaticano	40
Arciconfraternita dei Bergamaschi 30, 32; v. anche Palazzo dei Bergamaschi.	
Arco di Adriano	5, 18, 19, 105
» di Carbognano	18, 20
» di Claudio	5, 14, 15, 16, 17, 105
» dei Pazzarelli	6, 78
» della Pietà	28
» di Portogallo	6, 76, 78, 80-82
» Retrofoli v. Arco di Portogallo.	
» dei Tosetti v. Arco di Adriano.	
» <i>Tres falciclas</i> v. Arco di Portogallo.	
» <i>Tripolis</i> v. Arco di Portogallo	
» <i>Tropholi</i> v. Arco di Portogallo.	
Biblioteca Chigiana	60, 68
» Vaticana	24, 27, 28, 33, 60, 93
Caffè Aragno	70
» Colonna	12
» del Giglio	12, 26
» Nazionale	70
» Ronzi e Singer	12, 26
» degli Specchi	12
» del Veneziano	13, 14
Campidoglio	24
Campo Marzio	88
» Vaccino	48
<i>Campus Agrippae</i>	5
Casa di Adrasto	40, 42
» Agabiti	54
» Angeletti	54
» Antonini	82
» dei Boccacci d'Orso	18, 28
» di Emilio Cesi	34
» Cioci	18
» di Costantino Comneno	76
» dei Del Bufalo	22, 24
» Fabi	13, 14, 16
» Iacovacci	13, 72
» di Fabrizio Lazzaro	24
» di Carlo Lambardi	22
» Ripari	82
» Soderini	34
» Tedallini	50, 54

Casa di Domenico Tutone	54
» Vannuzzi	54
Chiavica del Bufalo	22
Chiese: S. Andrea <i>de Columna</i>	6, 8, 22, 40, 48, 105
» S. Andrea delle Fratte	22
» S. Andrea <i>de Urso</i>	28, 105
» S. Angelo in pescheria	96
» S. Antonino v. S. Nicola <i>de forbitoribus</i> .	
» S. Bartolomeo dei Bergamaschi 3, 28-31, 106; v. anche S. Maria della Pietà.	
» S. Biagio dell'Anello	32
» S. Carlo ai Catinari	32, 34
» S. Caterina dei funari	26
» S. Caterina dei Senesi	78
» S. Croce in Gerusalemme	84
» S. Lorenzo in Lucina	3, 6, 80, 82, 84, 88, 90, 92-104, 106
» S. Lorenzo in panisperna	78
» S. Lucia <i>de Columna</i> 106; v. anche S. Maria Maddalena delle Convertite.	
» S. Lucia <i>de confinio</i> v. S. Lucia <i>de Columna</i> .	
» S. Macuto	30, 32
» S. Maria in Aquiro	50
» S. Maria in Campo Marzio	107
» S. Maria della Carità	8, 9, 78, 106
» S. Maria Maggiore	104
» S. Maria dei Miracoli	28, 78
» S. Maria della Pace	58
» S. Maria della Pietà 28, 106; v. anche S. Bartolomeo dei Bergamaschi.	
» S. Maria del Popolo	58
» S. Maria in Via	22, 48
» S. Maria Maddalena delle Convertite	6, 68, 69, 71, 106
» S. Matteo Apostolo	20
» S. Matteo in Merulana	20
» S. Nicola <i>de forbitoribus</i>	13
» S. Orsola	28
» S. Paolino alla Colonna v. S. Paolo decollato.	
» S. Paolo fuori le mura	36
» S. Paolo decollato	32-34, 107
» S. Pietro in Vaticano	94
» S. Stefano del Trullo	6, 28
» Spirito Santo dei Napoletani	78
Cimitero di S. Valentino	92
Collegio dei Barnabiti	34
» Cerasoli 8, 30, 31, 32, 107; v. anche Palazzo dei Bergamaschi.	
» del Litterato	78
» dei Sabini	107
Collezione Fiano	88
» Sciarra	88
» Theodoli	7, 9
Colonna di Antonino Pio	6
» di Marco Aurelio	5, 6, 33, 38-48, 50, 107
» Traiana	42, 44
Contrada della Pietà	28

PAG.

Convento dei Caracciolini	93, 95, 104
Corte dei Chigi	78
Edicola sacra in Via della Vite	78
Farnesina v. Villa Farnesina.	
Fontana di Piazza Colonna	8, 40, 48-50, 107
Fontane dell'Arco di Portogallo	82
Gabinetto Comunale delle Stampe 11, 29, 49, 55, 57, 61, 63, 73, 103	
Galleria Borghese	53
» di Piazza Colonna v. Palazzo della Galleria.	
Giardino Acquaviva	104
Hadrianeum v. Tempio del Divo Adriano.	
Largo Chigi	20, 50, 54
» del Nazareno	4
» Tritone	4
Magazzino Bocconi v. Palazzo della Rinascente.	
Mausoleo di Augusto	6
Ministero Affari Esteri	64
Monastero delle Agostiniane di S. Maria Maddalena. 8, 69, 70, 74	
» delle Convertite v. delle Agostiniane.	
» della Purificazione	76
» di S. Silvestro <i>in Capite</i>	6, 40, 48
Montecitorio	56
Museo Capitolino	14-18, 80, 83
» Nazionale Romano	64
» di Roma	35, 37
» degli Strumenti musicali	74
» Vaticano	72, 90, 92
Obelisco di Montecitorio	6
Orologio Solare	6
Ospedale dei Pazzarelli	8, 26, 28, 30, 32, 107
» di S. Maria della Pietà v. Ospedale dei Pazzarelli.	
» di S. Spirito	30
Ospizio dei Bergamaschi 30, 32; v. anche Palazzo dei Bergamaschi.	
» di S. Croce	20
» di S. Michele	36
» per vedove	22
Padiglione di Piazza Colonna	52
Palazzetto Ottoboni	78, 82
» Sciarra	10
Palazzo Aldobrandini	90
» Aldobrandini al Collegio Romano	56
» Aldobrandini Chigi	8, 33, 54, 56, 58, 60-68, 108
» Amadori	82, 108
» della Banca Commerciale	5, 10, 20, 109
» della Banca di Credito e Risparmio	32
» Barberini	16
» dei Bergamaschi	32
» Bonaparte	62
» Boncompagni Ludovisi a Via Veneto	50
» Borghese	14
» dei Calici v. Theodoli.	
» della Cassa di Risparmio	8, 13, 14, 16, 108
» Ceccopieri	18, 108
» Chigi v. Aldobrandini Chigi.	
» del Credito Italiano v. Verospi.	

Palazzo Del Bufalo Niccolini Ferrajoli	6, 8, 22, 24, 26, 29, 108
» Ferri Orsini	76
» Fiano Ottoboni Almagià	6, 8, 10, 78, 80, 82, 84, 86-90, 93, 94, 108; v. anche Palazzo di S. Lorenzo in Lucina.
» Fossano v. Aldobrandini Chigi.	
» della Galleria	5, 10, 22, 52, 54, 109
» di Iacopo Georgiano	78
» Giustini Spada Piombino	8, 10, 22, 50, 52, 53, 55, 57, 59, 61, 109
» Guelfi Camajani	22, 109
» Lanci Bonaccorsi	8, 10, 18, 20, 21, 109
» Ludovisi a Piazza Colonna	34, 36
» Madama	38
» Marignoli	10, 68, 70, 74, 109
» Massimo a Piazza Sciarra	20
» di Montecitorio	16, 61, 64
» Odescalchi, già Chigi	58, 68
» Peretti v. Fiano Ottoboni Almagià e di S. Lorenzo in Lucina.	
» Piombino v. Giustini Spada Piombino.	
» del cardinale di Portogallo v. Palazzo di S. Lorenzo in Lucina.	
» delle Poste v. del Vicegerente.	
» Raggi	8, 76, 109
» della Rinascente	8, 68, 109
» Rucellai Ruspoli	86
» dei Sabini	20, 23
» Santacroce	24
» di S. Giacomo degli Incurabili	13, 108
» di S. Lorenzo in Lucina 6, 8, 80, 82, 94; v. anche Fiano-Ottoboni.	
» del patriarca Savelli	34
» Savelli Orsini	18
» Sciarra	6, 8, 10, 13, 14, 16, 20
» Theodoli	7, 8, 74, 76, 109
» Torlonia	18
» Vaticano	82
» Verospi	8, 72-77, 109
» in Via S. Maria in Via	25
» del Vicegerente, delle Poste e Wedekind. 8, 12, 34, 36, 38, 40, 61, 109	
» Wedekind v. del Vicegerente.	
Pantheon	16, 34
Piazza Barberini	4
» dei Cancellieri v. Colonna.	
» dei Catinari	24
» Colonna 3, 8, 10-12, 20, 22, 24, 26-28, 30, 33-35, 37, 40, 50- 54, 58-62, 64, 110	
» della Maddalena	4
» del Parlamento	4
» di Pietra	5, 6, 8, 28, 32
» del Popolo	28, 82
» della Rosa	22, 110
» della Rotonda	4
» SS. Apostoli	58, 68
» di S. Claudio	4, 5

	PAG.
Piazza di S. Ignazio	4
» di S. Lorenzo in Lucina.	3, 10
» di S. Silvestro	4, 70
» di Spagna	4, 78
» Sciarra	5, 8, 13, 14, 22
» della Trinità v. Piazza di Spagna.	
» di Venezia	13
Pinacoteca Vaticana	70, 71
Portico d'Ottavia	96
» di Veio	8, 36, 38
<i>Porticus Polla</i>	5
» <i>Vipsania</i>	5
Settizodio.	40
Teatro Fiano	86
Tempio del Divo Adriano	5, 18
» del Divo Marco	5, 40
» del Divo Traiano	42
Terme di Agrippa	16
Testaccio	6
Tevere	48, 88
Torre dei Colonna di Sciarra	6
» dei Del Bufalo	24
» dei Tosetti	6, 18
Ustrini degli Antonini	6
Vicolo Cacciabove	20, 22, 50, 54, 68
» della Rosa	18, 20, 50, 52
» dello Sdrucchiolo	64
» delle Vedove	22, 110
Via degli Artisti.	4
» del Banco di S. Spirito	78
» dei Bergamaschi	28, 32
» Campo Marzio	4, 104
» Capo le Case	4
» del Caravita	4, 13
» della Colonna Antonina	32, 34
» dei Condotti	8
» delle Convertite	8, 70, 78
» delle Coppelle	28
» del Corso 4-10, 14, 16, 18, 22, 26, 50, 54, 62, 64, 66, 68, 70,	
76, 78, 80, 82, 88, 110	
» Francesco Crispi	4
» Del Bufalo	4
» Due Macelli	4
» Flaminia	5, 6, 14-16, 18, 40, 80, 88, 90
» Frattina	4, 5
» Giulia.	78
Lata-Flaminia v. Via Flaminia	
» in Lucina	76, 86
» della Lungara.	30
» della Maddalena	4
» dei Montecatini	5, 16
» di Montecitorio	54
» delle Muratte	4, 18, 20, 23
» del Nazareno	4
» del Pantheon	4

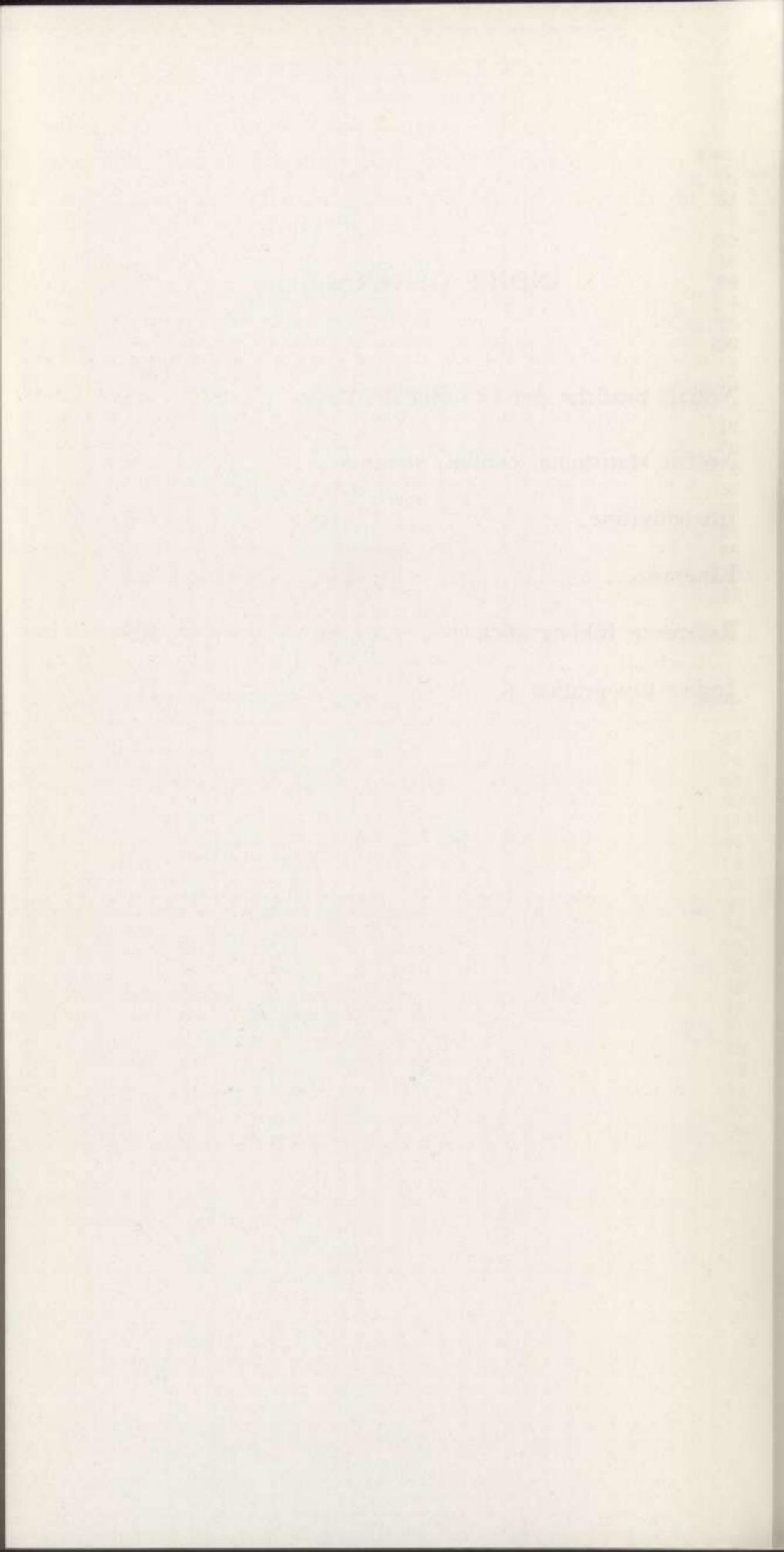
	PAG.
Via del Parlamento	8, 76
» di Pietra	5, 22, 30, 32
» del Pozzetto	4
» di Ripetta	32
» Salaria	58
» di S. Claudio	68
» di S. Isidoro	4
» di S. Maria in Via	4, 18, 20, 25
» dei Sabini	20
» del Seminario	4
» del Tritone	4, 8
» Uffici del Vicario	4
» delle Vergini	10
» della Vite	78
» Vittorio Veneto	4
Villa Chigi	58
» Farnesina	58
» Medici	90, 92
» Montalto	85
» Paolina	100
» Torlonia	19

FUORI ROMA

	PAG.
Berlino Est, Staatliche Museen	85
Boston, Isabella Stewart Gardner Museum	67
Cadice	74
Carnunto	44
Città di Castello	50
Cleveland, Museum of Art	51
Danubio	44
Dresda, Museo	64
Firenze	54
» Uffizi	39, 90
Forlì	74
Gallia	88
Genova	72, 78
Isola Farnese	36
New York, Metropolitan Museum	74
Parigi, Louvre	90, 92
Porcigliano	60
Porto	48
Russia	44
Siena	56
Spagna	72, 88
Veio	36, 38

INDICE GENERALE

	PAG.
Notizie pratiche per la visita del rione.	3
Notizie statistiche, confini, stemma	4
Introduzione	5
Itinerario.	13
Referenze Bibliografiche.	105
Indice topografico.	111



*Finito di stampare
nello Stabilimento di Arti Grafiche
Fratelli Palombi in Roma
Via dei Gracchi, 181-185
Gennaio 1978*



Project in stage
aligned with the corresponding
work in Master's thesis
1914-15. Present in 1915
with thesis



Fascicoli pubblicati (segue)

RIONE XI (S. ANGELO)
a cura di CARLO PIETRANGELI
26 3^a ed..... 1976

RIONE XII (RIPA)
a cura di DANIELA GALLAVOTTI
27 Parte I 1977
27 bis Parte II 1978

RIONE XIII (TRASTEVERE)
a cura di LAURA GIGLI
28 Parte I 1977

Fascicoli di prossima pubblicazione:

RIONE I (MONTI)
a cura di LILIANA BARROERO
1 Parte I
1 bis Parte II

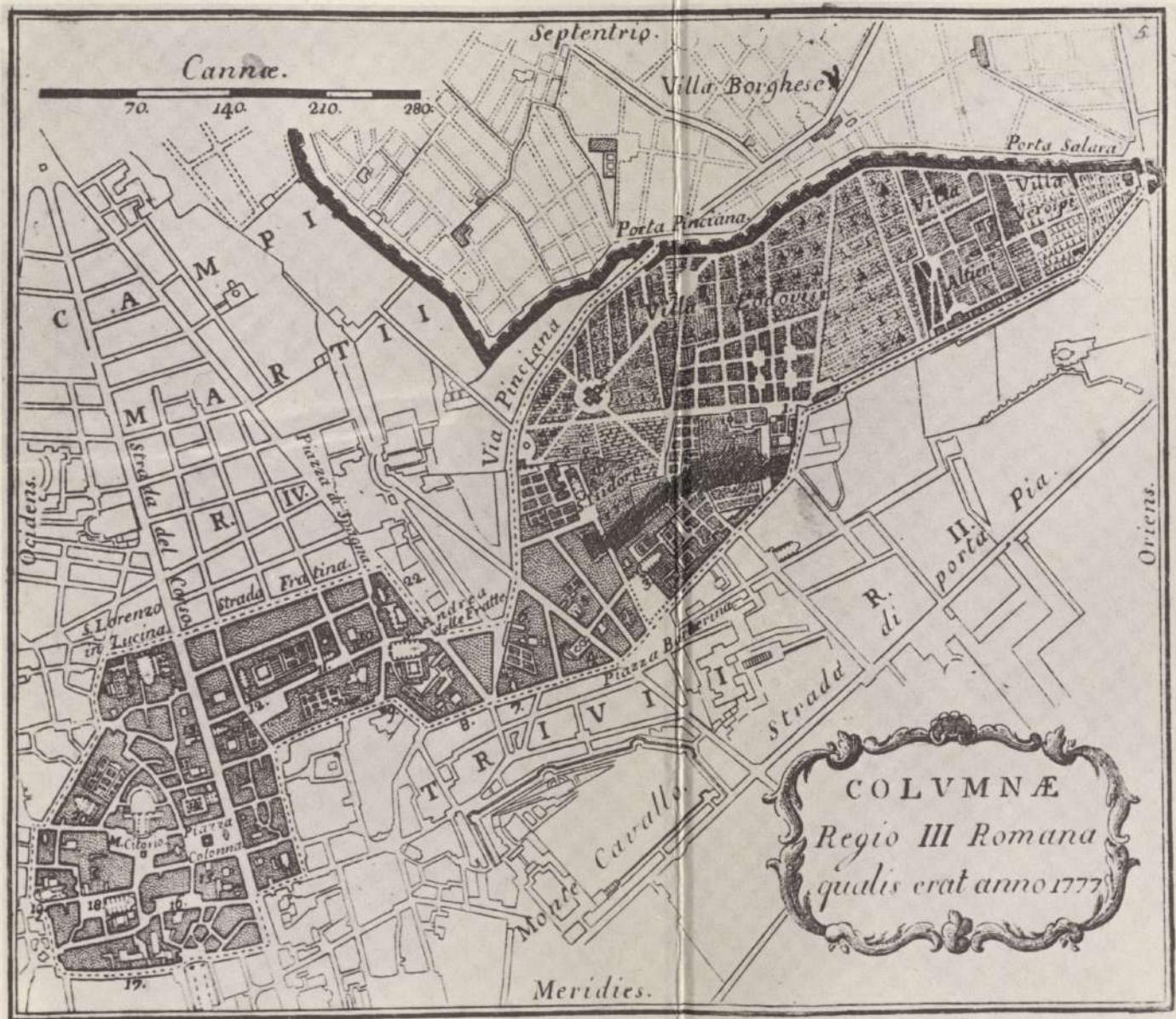
RIONE II (TREVI)
a cura di ANGELA NEGRO
4 Parte I

RIONE VIII (S. EUSTACHIO)
a cura di CECILIA PERICOLI
21 Parte II

RIONE XIII (TRASTEVERE)
a cura di LAURA GIGLI
29 Parte II

RIONE XV (ESQUILINO)
a cura di SANDRA VASCO
33

RIONE XVII (SALLUSTIANO)
a cura di GIULIA BARBERINI



L. 3.500

FONDAZIONE

M

F